



## Pericolo crolli



# L'Europa scopre l'Italia: corrotta e furbetta

Vito Lo Monaco

Oggi, lunedì, Letta andrà da Napolitano per riferire le sue proposte di rilancio dell'azione di governo. Staffetta, galleggiamento, rilancio, elezioni, sono i temi che hanno appassionato i giornali di ogni orientamento, ma non i cittadini del paese reale. A questo, ovviamente, si riferiscono tutti i partecipanti al dibattito mediatico, dirigenti di partito, membri del governo, opinionisti, però senza mai specificare i contenuti delle proposte che dovrebbero accorciare le code della miseria davanti ai centri di carità, ridurre il numero dei disoccupati, ridare coraggio e speranza ai giovani disoccupati, far recuperare potere d'acquisto perso a salari, stipendi e pensioni, ridare fiducia verso le istituzioni e la politica. Il piano di lavoro è slittato, il patto di coalizione pure, le proposte di riforma della Bossi-Fini, delle unioni civili, del conflitto d'interesse ancora devono essere presentate dai gruppi parlamentari. Speriamo dopo l'incontro di oggi di conoscere le priorità dell'agenda di governo.

Nel frattempo la Commissione Europea con la relazione del 2 febbraio ha fatto conoscere il suo pesantissimo giudizio sulla corruzione del sistema Italia. Essa, pur apprezzando lo sforzo di definizione giuridica, fatto con la legge 190 del 2012 (legge Severino), della corruzione, ne mette in risalto tutte le criticità che inficiano la sua efficacia applicativa e operativa. Infatti, istituisce un'autorità nazionale di monitoraggio e di contrasto della corruzione e per la trasparenza -CIVIT- ma non le dà personale e mezzi né prevede norme sanzionatorie. In tutto trenta persone do-

vrebbero monitorare e fare applicare il reato di traffico d'influenze illecite, le nuove norme per chi promette utilità o esercitano indebita induzione, l'ineleggibilità dei condannati in via definitiva per reati contro la corruzione, far punire la corruzione tra privati. Inoltre, la prescrizione del reato di corruzione è breve, mentre i tempi del processo sono lunghi; il falso in bilancio e l'autoriciclaggio non sono reati penali gravi mentre il voto di scambio è ancora in discussione lenta e faticosa alle Camere. Scrive la Commissione " il testo (della 190) frammenta le disposizioni de diritto penale sulla concussione e la corruzione, rischiando di dare adito ad ambiguità nella pratica e di limitare ulteriormente la discrezionalità dell'azione penale".

Neppure di fronte alla pesante rilevezione della percezione della

**Neppure di fronte alla pesante rilevezione della percezione della corruzione quale fenomeno dilagante, il dibattito politico tra i partiti e all'interno di ognuno di essi, compreso il Pd, o del governo ha provocato uno scatto d'impegno**

corruzione quale fenomeno dilagante in Italia il dibattito politico tra i partiti e all'interno di ognuno di essi, compreso il Pd, o del governo ha provocato uno scatto d'impegno. La Commissione ha certificato un peso della corruzione nell'economia del paese pari al 4% del Pil e i suoi legami organici con le mafie e le alte sfere politiche e istituzionali. Tutto questo non fa presagire nulla di buono per la salute della nostra democrazia. Chiunque lavora quotidianamente a contatto con la gente percepisce una rabbia silente. Se questa un giorno dovesse scoppiare, potrebbe provocare la deflagrazione dell'intero sistema democratico. Non azzardiamo alcuna previsione, ma il bivio di fronte al quale si trovano tutte le forze politiche è: scomparire o rinascere a nuova vita democratica. Sicuramente servono leader

di grande spessore politico culturale che sappiano distinguere la forte leadership dalla personalizzazione della politica foriera di possibili derive neoautoritarie.

Da qui alle elezioni europee di maggio c'è l'occasione di invertire l'attuale fase. L'Italia uscirà dalla crisi solo con un'Europa che sappia ritrovare visione comune e solidarietà.

In tale direzione andrebbe anche un concreto impegno anticorrottivo e antimafioso. Esprimerebbe un indirizzo etico ed economico preciso. Significherebbe voler recuperare risorse dai poteri forti e occulti e rafforzare la democrazia. Pertanto, con la CIVIT non si ripeta l'esperienza dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati che con

trenta persone dovrebbero gestire ben 12mila beni e aziende sottratte ai mafiosi.

S'introduca la sanzione penale per il falso in bilancio e l'autoriciclaggio, l'incandidabilità per i rinviati a giudizio per reati di mafia o contro la pubblica amministrazione. Siano rafforzati i mezzi per la prevenzione e quelli della giustizia rispettandone l'autonomia e l'indipendenza.

Se, oggi, anche la Confindustria, dopo i sindacati, passa all'opposizione del Governo, minacciando di rivolgersi al Presidente Napolitano, nel caso in cui Letta, invitato a partecipare alla Direzione della Confindustria, "si presentasse con le bisacce vuote", vuol dire che il secchio è pieno. È bene che si provveda a svuotarlo.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 6 - Palermo, 10 febbraio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Massimo Baldini, Valeria Bonanno, Carlo Bonini, Dario Carnevale, Giuseppe Di Lello, Umberto Di Maggio, Ambra Drago, Alida Federico, Melania Federico, Pietro Franzone, Elena Giarda, Margherita Gigliotta, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Raffaele Lungarella, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Teresa Monaca, Arianna Olivieri, Roberto Perrotti, Angelo Pizzuto, Michele Polo, Giorgio Ponzano, Gilda Sciortino, Rosangela Spina, Giuseppe Tornatore, Roberta Turillazzi.

# Bocciata l'edilizia scolastica italiana

## Sicurezza delle scuole nell'occhio del ciclone

Ambra Drago

**S**icurezza scolastica nell'occhio del ciclone. L'ultimo episodio si è registrato a Lecce: uno studente di 17 anni Andrea De Gabriele è morto dopo essere precipitato nel vuoto in un pozzo luce all'interno dell'area adibita alle attività di educazione fisica della succursale del liceo scientifico "De Giorgi".

Puntuale ritorna quindi d'attualità un problema oramai cronico. In Italia infatti le strutture scolastiche sono poco sicure. Edifici vetusti, a volte privi di licenze edilizie e costruiti in aree a rischio sismico o idrogeologico. Oltre il 60% degli edifici scolastici sono stati costruiti prima del 1974 e il 38,4% si trova in aree a rischio sismico, data dell'entrata in vigore della normativa di prevenzione.

Il 37,6% delle scuole necessita poi di interventi di manutenzione urgente, il 40% sono prive del certificato di agibilità e il 60% non ha il certificato di prevenzione incendi.

È la "fotografia" che è stata scattata da Legambiente in occasione della pubblicazione del rapporto "Ecosistema scuola", in cui l'associazione dà i voti alla qualità delle strutture, dell'edilizia e dei servizi scolastici nel nostro paese. Il report ha preso in esame 5.301 edifici scolastici in particolare le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, di 94 capoluoghi di provincia. Il 4,8% delle scuole prese in esame è stato costruito tra il 2001 e il 2002 e soltanto lo 0,6% risulta edificato con criteri di bioedilizia, con appena dodici comuni che hanno deciso di investire in questo settore. L'8,8% invece è stato costruito con criteri antisismici e la verifica di vulnerabilità sismica è stata realizzata sul 27,3% degli edifici. Nei Comuni in area a rischio sismico (zona 1 e 2) e idrogeologico, soltanto il 21,1% gli edifici è stato sottoposto a verifica.

Una realtà dai toni chiaroscuri che mostra quanto sia urgente intervenire nel settore dell'edilizia scolastica.

Sono pochi gli esempi di un'edilizia sicura e sostenibile, di cui Trento è il portabandiera, sul podio anche Prato e Piacenza. Seguono Pordenone (4°), Reggio Emilia (5°), Parma (6°), Verbania (7°), Forlì (8°), che si confermano anche quest'anno nella top ten della graduatoria. In graduatoria vi sono anche delle new entry: Sondrio (9°) e Brescia (10°).

Guardando solo alle grandi città, è Torino (13°) a presentarsi come la più virtuosa in questa particolare graduatoria, seguita da Firenze (25°), sale in classifica anche Milano (33°), rimangono molto indietro le città del Sud. Bisogna scorrere infatti fino al ventitreesima posizione per trovare l'Aquila per la prima volta ritorna in graduatoria dopo il sisma del 2009 che ha distrutto parte del patrimonio artistico-culturale e parte degli edifici scolastici che ancora si trovano nei moduli provvisori (Musp). La prima vera capolista del Sud la troviamo alla ventisettesima posizione, si tratta di Lecce.

La disparità tra le due parti del Paese appena delineata, rimane anche sul fronte degli investimenti per la manutenzione straordinaria e ordinaria.

Nel 2012 l'investimento medio per la manutenzione straordinaria a edificio scolastico è stato di 30.345 euro contro i 43.382 del



2011. Nel nord la media degli investimenti per la manutenzione straordinaria è stata quasi tre volte quella del sud, nonostante vi sia una maggiore necessità di interventi legata alla fragilità del territorio, al rischio idrogeologico, sismico e vulcanico. Regioni come Abruzzo, Sicilia e Lombardia hanno registrato, ad esempio, un calo di investimenti nonostante vi sia un'esigenza di manutenzione straordinaria rispettivamente nel 94,5%, 57,5% e 49,1% degli edifici.

Per quanto riguarda la media di investimenti della manutenzione ordinaria, si registra nel 2012 un aumento in tutte le regioni anche se il nord sostiene sempre una media sopra quella nazionale, mentre centro, sud e isole si discostano in negativo dalla media nazionale.

"Ancora oggi non esiste un monitoraggio complessivo e sistematico dello stato di sicurezza delle scuole italiane - dichiara Vanessa Pallucchi di Legambiente - Per questo chiediamo che venga al più presto realizzata l'anagrafe dell'edilizia scolastica che attendiamo dal 1996, anno dell'entrata in vigore della legge 23 che la istituiva e che venga data la possibilità agli enti locali di operare in deroga al patto di stabilità per investire sulla messa in sicurezza delle scuole stesse".

Il rapporto di Legambiente mette in evidenza anche un dato positivo: quello relativo agli investimenti delle amministrazioni comunali nel campo della sostenibilità e dell'efficienza energetica. Fino al 2012 sono state il 13,5% le scuole che hanno utilizzato le fonti rinnovabili, passate quindi dal 6,3% al 13,5%. L'80,8% degli edifici ha installato impianti solari fotovoltaici, il 24,9% ha impianti solari termici, l'1,6% impianti di geotermia e/o pompe di calore e lo 0,4% ha impianti a biomassa. L'Aquila è la città dove in tutti gli edifici scolastici, in cui sono stati installati impianti di energia rinnovabile viene utilizzato il mix di fonti. Tra le regioni che spiccano per l'utilizzo delle fonti rino-

# Edifici vetusti, a volte privi di licenze edilizie Il 34% a rischio sismico e idrogeologico

vabili ci sono Puglia (59,15), Veneto (32,7%), Abruzzo (28,9%), Sardegna (23,8%) ed Emilia Romagna (23,6%). Rimangono fanalino di coda Basilicata e Molise, i cui comuni capoluogo dichiarano di non avere edifici scolastici che utilizzano fonti di energia rinnovabile. Per quanto riguarda l'uso delle fonti di illuminazione, il 62,9% delle scuole utilizzano il neon, mentre il 20,4% usano altre fonti di illuminazione come le fluorescenti compatte e quelle al led.

Preoccupanti i dati relativi al monitoraggio dell'amianto, con una diminuzione dei comuni impegnati nell'effettuare i controlli negli edifici scolastici. Ciò malgrado siano aumentati i casi certificati di amianto (10,5%) e quelli sospetti (3,1%). Problemi di monitoraggio si riscontrano anche per le fonti d'inquinamento ambientale esterne come elettrodotti, emittenti radio televisive, antenne dei cellulari. L'11,6% degli edifici si trova a meno di un km da fonti di inquinamento acustico, mentre sono il 2,2% quelli che si trovano vicino a emittenti radio televisive. Nel 2012 sono solo 5,19% i comuni che hanno monitorato le scuole situate vicino agli elettrodotti (3,6%) e solo il 10,8% delle amministrazioni ha realizzato monitoraggi sulle scuole che si trovano in prossimità di antenne cellulari (14,1%).

Altri dati da non sottovalutare e che fanno ben sperare sul miglioramento della qualità della vita degli studenti e delle loro famiglie, sono quelli relativi ai servizi e alla mobilità sostenibile. Segnali positivi infatti arrivano dall'attivazione degli scuolabus. Le scuole che usufruiscono di tale servizio sono 30% contro il 25,9% del 2011. Un servizio diffuso maggiormente tra le regioni del centro. In lieve crescita anche il servizio pedibus (formato da gruppi di bambini che vanno a scuola accompagnati da adulti disponibili.), i percorsi casa scuola e le piste ciclabili, il 12,6% contro il 10,5% del 2011.

Se è vero che migliorano i servizi nelle scuole e l'investimento di

queste nel settore delle rinnovabili, rimangono ancora molti i passi da compiere per scongiurare incidenti come quello di Lecce e garantire la sicurezza di studenti e professori.

Da tempo l'Ance (Associazione dei comune) insieme a Legambiente ed all'associazione "Cittadinanzattiva" rappresentano attraverso i loro report alla Commissione Cultura della Camera quali sono le iniziative e gli interventi che andrebbero presi in materia.

Per colmare il gap dell'edilizia scolastica sarebbe opportuno, secondo l'Anci, un triplice intervento: la costruzione di nuove scuole, in sostituzione di quelle obsolete, stimate in circa 15.000 unità (un terzo del patrimonio esistente); la messa in sicurezza degli edifici esistenti; la riqualificazione energetica e gli adeguamenti funzionali degli edifici utilizzati.

Ad oggi - hanno sottolineato i costruttori edili - lo Stato ha previsto diversi programmi di investimento per la riqualificazione degli edifici scolastici, ma molte risorse rimangono ancora da attivare, come il 53% dei fondi stanziati tra il 2004 ed il 2012 ai quali si aggiungono 1,3 miliardi stanziati nel corso del 2013.

Sulla stessa scia l'intervento di "Cittadinanzattiva" che ha effettuato una ricerca su 165 scuole campione italiane. "Pur apprezzando il grande sforzo compiuto dall'attuale Governo con lo stanziamento di fondi (150 milioni subito, 300 nel prossimo triennio) - ha affermato Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale del settore scuola - è poca cosa rispetto al reale fabbisogno. Basti pensare che il costo di un edificio scolastico di media dimensioni, antisismico, energetico e a norma costa 5 milioni di euro. Per questo è diventato vitale portare a termine e rendere nota l'Anagrafe dell'edilizia scolastica, affinché si conosca lo stato di ogni singola scuola e gli interventi da realizzare, spingendo le famiglie a destinare 8 per mille all'edilizia scolastica così come approvato dalla legge di stabilità".

## Media investimenti regionali nella manutenzione straordinaria negli ultimi 2 anni

Regione	2012	2013	Regione	2012	2013
Abruzzo	10.000 €	13.622 €	Molise	107.500 €	0 €
Basilicata	13.934 €	16.667 €	Piemonte	63.533 €	16.164 €
Calabria	27.489 €	23.681 €	Puglia	10.793 €	29.473 €
Campania	4.677 €	5.481 €	Sardegna	10.536 €	20.542 €
Emilia Romagna	14.112 €	42.443 €	Sicilia	27.910 €	2.541 €
Friuli Venezia Giulia	32.231	38.311 €	Toscana	42.563 €	39.789 €
Lazio	13.128 €	11.598 €	Trentino A.A.	58.230 €	134.630 €
Liguria	24.945 €	11.877 €	Umbria	9.411 €	19.429 €
Lombardia	70.491 €	45.617 €	Veneto	23.164 €	14.634 €
Marche	20.542	<b>1.462 €</b>			

# L'assessore regionale Scilabra: "Stanziati 34 milioni di euro per la scuola"

**U**n bando della Regione Sicilia prevede l'assegnazione di trentaquattro milioni di euro ai Comuni in ordine agli edifici sede di scuole materne, medie ed elementari e alle Province in ordine agli edifici sede di scuole superiori. L'obiettivo è di demolire edifici fatiscenti, effettuare le opere di ristrutturazione e di messa in sicurezza di quelli agibili, implementare le strutture sportive e soprattutto, annullare le barriere architettoniche.

Si tratta del terzo bando emanato dall'assessorato all'Istruzione e alla Formazione, finalizzato a questo scopo. Fino ad ora la Regione ha speso in totale circa novanta milioni di euro sull'edilizia scolastica, riuscendo ad utilizzare i fondi CIPE che erano rimasti bloccati per anni. Su questo e su altri temi abbiamo sentito l'assessore Nelli Scilabra:

## **La Finanziaria appena approvata , ha destinato delle risorse per l'edilizia scolastica?**

"La legge Finanziaria non si è occupata di stanziare somme relative all'edilizia scolastica ma noi in qualità di Assessorato regionale all'Istruzione ci siamo impegnati in tal senso fin dal mese di settembre. Anche se i soldi a sostegno dell'edilizia scolastica non bastano mai, fermo restando la collaborazione e il ruolo determinante che hanno in base alle proprie competenze Comuni e Province".

## **Scendiamo nel dettaglio quali somme il suo assessorato ha destinato ad interventi immediati nel settore dell'edilizia scolastica?**

**"Appena insediata ho sbloccato delle graduatorie relative proprio ad interventi di ristrutturazione che erano bloccate dal 2009, finanziando così 42 Comuni.**

A settembre abbiamo recepito il "decreto del fare" un bando di 16 milioni rivolto all'edilizia scolastica in particolare per la ristrutturazione e contemporaneamente siamo riusciti a far uscire un altro bando di 35 milioni di euro , nel quale diamo priorità anche ai Comuni ad alta dispersione scolastica ed a quelli sciolti per infiltrazioni della criminalità organizzata. Appena due settimane fa è uscito il terzo bando di 34 milioni di euro, sempre con l'obiettivo di ristrutturare edifici vecchi ,mettere in sicurezza anche le palestre e tutti i servizi fin ora chiusi per inagibilità e fornire le scuole anche di banchi, sedie, dell'arredo scolastico necessari".

## **Quali sono i problemi sui quali si deve intervenire tempestivamente?E come si fa ad individuare le scuole che per prime hanno bisogno di accedere a questi finanziamenti?**

"Ho potuto constatare al di là delle classifiche stilate dai vari organismi, che ci sono Comuni dotati di scuole e strutture inagibili, ma ce ne sono altri che sono totalmente sforniti di plessi scolastici e gli alunni devono fare chilometri per potere studiare e questo è inammissibile. Ci siamo messi subito al lavoro chiedendo alle amministrazioni comunali di inviarci i loro progetti cantierabili e quindi subito finanziabili , per poi arrivare piano piano e questo è il mio obiettivo di riuscire a dotare tutta la Sicilia di strutture scolastiche adeguate".

## **Quali sono i servizi di supporto a scuola e famiglie per migliorarne il livello di utilizzo?**



"Le scuole hanno bisogno di aule sicure e di spazi adeguati dove svolgere anche laboratori ed attività sportive. Ma dato l'alto numero di popolazione extracomunitari bisogna anche potenziare

l'equipe di mediatori linguistici e di psicologi. Bisogna soprattutto abbattere le barriere architettoniche per garantire l'accesso anche ai ragazzi disabili. Per non parlare di trasporti e per questo sto facendo la mia parte confrontandomi con l'Assessorato agli Enti Locali. Di fatto sto lavorando ad una programmazione quinquennale che presenteremo entro la primavera prossima. Riusciremo ad avere un piano per la scuola nuovo, senza dimenticare anche la legge a me cara, quella sul "diritto allo studio" scolastico ma anche universitario che sto portando avanti".

## **Come verranno ridistribuite le competenze degli edifici scolastici quando verrà approvata definitivamente la riforma delle Province?**

"Ritengo che le scuole superiori fin ora di competenza delle Province passeranno una volta approvata la riforma sotto la competenza dei Liberi Consorzi".

## **Cosa ritarda la realizzazione dell'anagrafe scolastica e dell'anagrafe dell'edilizia scolastica?**

"Tengo a sottolineare che in Sicilia fino al mio insediamento mancava del tutto l'anagrafe scolastica. Adesso posso dire che è stata istituita ,è passata in commissione attende la fiducia e l'approvazione da parte dell'aula. Parallelamente ho lavorato anche all'anagrafe dell'edilizia scolastica nella nostra regione dato che una legge nazionale l'aveva istituita nel 1996. Sono entrambe fondamentali per avere un quadro chiaro della situazione delle scuole in Sicilia".

A.D.

# I sindacati della scuola uniti nella denuncia: “Controlli sulla sicurezza insufficienti”



**I**n Sicilia il problema di una radiografia del sistema di edilizia scolastica è ancora più complesso che nelle altre regioni. Infatti nell'isola gli istituti scolastici appartengono sia allo Stato che a Regione, Province e Comuni. Inoltre gestione e personale spesso non coincidono con l'Ente proprietario dell'edificio per cui questo intreccio fa sì che non si possano avere dati completi e certi.

Rifacendoci alla classifica stilata da Legambiente riguardante la Sicilia, per quanto riguarda “La qualità dei servizi e dell'edilizia scolastica” troviamo che nessun capoluogo rientra fra i primi cinquanta del paese. Scendendo ancor giù alla cinquantatreesima posizione troviamo Ragusa, alla sessantacinquesima Trapani, poco più sotto, alla sessantaseiesima Caltanissetta. Enna è settantacinquesima e il Capoluogo dell'Isola si trova addirittura all'ottantesima posizione. Chiude la classifica Messina. Agrigento e Catania hanno inviato a Legambiente dati incompleti (inferiori al 50%) e pertanto non sono state inserite in graduatoria.

Su questi dati allarmanti ed in base a fatti di cronaca recenti – a Palermo 300 allievi tra scuola elementare Tomaselli e scuola media Marconi, non potranno frequentare le lezioni nemmeno nella scuola che per mesi li ha ospitati (l'Internazionale) causa l'inagibilità di tutte e tre le strutture interessate). Ma in Sicilia emerge un altro problema quello del sottodimensionamento di molte strutture scolastiche e impossibilitate ad offrire un'offerta formativa adeguata.

Sull'argomento abbiamo ascoltato i rappresentanti delle tre sigle sindacali del comparto scuola in Sicilia.

Abbiamo chiesto a Giusto Scozzaro, segretario generale FLC Cgil Sicilia, come mai la situazione in Sicilia dell'edilizia scolastica è così disastrosa. È dovuta solo alla mancanza di fondi o anche alla cattiva gestione e manutenzione delle amministrazioni comunali?

“La condizione disastrosa dell'edilizia scolastica siciliana è dovuta alla scarsità di finanziamenti, all'incapacità delle amministrazioni regionali a gestire con tempestività ed efficienza le procedure, a saper utilizzare le opportunità offerte dai bandi nazionali e comunitari (CIPE, MIUR, UE...). Inoltre vi è una scarsa attenzione politica degli enti locali con la perdita di occasioni di finanziamenti o la difficile cantierabilità delle opere”.

In Sicilia gli edifici circa il 12 % è stato costruito dopo il 2001 eppure in molti mancano il rispetto delle norme legate alla bio edilizia e al rispetto dei criteri antisismici. Dove sono i controlli? A chi spetta il compito di monitorare la situazione?

“I controlli sulla sicurezza degli edifici scolastici sono prerogativa di diverse autorità (le ASP, gli Ispettorati del lavoro e il Corpo dei Vigili del Fuoco). Sono insufficienti ed è inspiegabile come sono dichiarati agibili edifici senza certificazione antisismica o magari anche senza scale antincendio”.

Tra poche settimane si aprono le iscrizioni per il nuovo anno scolastico, ma ricordiamo che molte scuole sono in emergenza a causa dei tagli e del sottodimensionamento del personale. Attendete delle risposte dalla Regione?

“L'anno scorso la Regione ha varato un piano d'emergenza di dimensionamento della rete scolastica, finalizzato esclusivamente a recuperare qualche posto di dirigente scolastico e di direttore dei servizi con l'impegno dell'apertura a settembre di un confronto per definire la rete scolastica sulla base della programmazione dell'offerta formativa, secondo la legge 6 del 2000, e senza interferenze politico clientelari. Siamo invece alle solite, non c'è stata nessuna riunione del tavolo regionale. In questo clima di incertezza, che riguarda anche le proposte formative bisogna dare stabilità alle scuole per favorire una progettualità di più ampio respiro questo diventa dunque un obiettivo prioritario”.

Vincenzo Granata Uil Scuola, Ancora nel 2013 mancano i servizi per rendere le scuole accoglienti e sicure. andrebbero cambiati i piani regolatori delle nostre città?

“Per scuola sicura si intende anche una scuola con servizi che si attraggono per gli alunni e per chi ci lavora. Occorre un'edilizia che lo possa consentire è necessario quindi che anche i comuni adeguino i loro piani regolatori”.

I fondi fin ora stanziati dall'assessorato all'Istruzione sono sufficienti? Perché non si riesce ad intervenire tempestivamente per la messa in sicurezza delle scuole?

“Il problema è che i tempi della burocrazia sono lunghi e non si

# “La condizione disastrosa dell'edilizia scolastica è dovuta alla scarsità di fondi”



riesce mai ad intervenire, nonostante la volontà del legislatore. Purtroppo abbiamo costruito un apparato burocratico che ha solo asservito. C'è sicuramente la voglia di legiferare di disporre dei fondi messi a disposizione (che non sono mai abbastanza) ma evidentemente non basta. Bisogna correre ai ripari in fretta prima che succedano catastrofi”.

Vito Cudia –segretario regionale Cisl Scuola. Manca l'anagrafe dell'edilizia scolastica seppur è stata istituita nel 1996. Come mai manca nella realtà un sistema che permetta il monitoraggio continuo dello stato di sicurezza delle scuole italiane?

“Non siamo certi della mancanza dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, siamo però certi che, negli anni, sia stata costruita una banca dati non realmente fruibile e aggiornata, anche a causa degli interventi di dimensionamento e razionalizzazione della rete

scolastica realizzati negli ultimi anni e che saranno ulteriormente realizzati nel prossimo futuro.

Certamente la diversa aggregazione tra plessi scolastici costituisce un problema che mal si coniuga con la funzionalità e completezza di un edificio scolastico rispetto alla dotazione di spazi collettivi/aggregativi, laboratori e servizi necessari, come già detto, al "contesto educativo" che l'Istituzione scolastica dovrebbe rappresentare o meglio costituire.

Non è un problema localistico (regionale), ma nazionale. Il XIV Rapporto Ecosistema Scuola 2013 di Legambiente evidenzia uno stato di profondissima precarietà dell'edilizia scolastica nazionale: il 60% delle costruzioni è stata realizzata prima del 1974, il 40% delle aule è senza certificazione di agibilità, il 37% avrebbe bisogno di manutenzione urgente. Nell'anno 2012 l'investimento medio per la manutenzione straordinaria a edificio scolastico è stata di 30.345 euro, il 30% in meno di quello del 2011 (43.382 euro), mentre risulta in aumento – in tutte le Regioni – la manutenzione ordinaria”.

Quali possono essere i provvedimenti del Governo per metter in sicurezza gli edifici scolastici di tutto il Paese senza dover aspettare che si verifichino tragedie?

La questione è complessa. Solo una regia unica può sveltire iniziative e procedure, a condizione che la questione scuola nel suo complesso diventi prioritaria per il Governo. Non basta stabilizzare il personale, non basta negoziare accordi contrattuali e/o benefit per tutto il personale della scuola, se poi lo stesso, oltre a non avere spesso un posto ottimale dove sedersi (penso alla precarietà dell'arredo scolastico sia nelle aule sia negli uffici direzionali e di segreteria), deve stare con l'incubo che gli caschi addosso un pezzo di tetto o che non sia risolto il problema delle barriere architettoniche.

In prima istanza andrebbero costituiti dei poli tecnici operativi utilizzando risorse professionali qualificate interne presso le articolazioni del MIUR (Direzioni Generali Regionali e Ambiti Territoriali) che possano definire quella "fotografia del patrimonio edilizio scolastico" funzionale alla mappatura reale dei bisogni. Allo stesso tempo, attraverso un protocollo di intesa tra MIUR, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e il Ministero dell'Economia e il necessario raccordo con gli EE.LL., definire un Piano pluriennale sull'edilizia scolastica per l'adeguamento delle strutture esistenti ma soprattutto la costruzione di nuovi edifici scolastici”.

A.D.

# Il Comune di Palermo corre ai ripari e assegna mezzo milione di fondi a 53 scuole



Il Comune di Palermo corre ai ripari e assegna mezzo milione di fondi a 53 scuole della città con problemi strutturali. Saranno i presidi a gestire direttamente le somme, a decidere come utilizzarle e soprattutto assegneranno i lavori alle aziende che offriranno offerte più vantaggiose. L'assessorato all'edilizia scolastica ha avviato in questi mesi dei sopralluoghi per «fotografare» le carenze delle strutture e quindi assegnare le giuste risorse per far partire i lavori. Oggi dagli uffici comunali partiranno le circolari e le scuole sapranno ufficialmente di essere tra quelle che riceveranno le risorse che arrivano dall'attuale bilancio comunale. L'iniziativa è stata fortemente voluta dagli assessori alle Manutenzione, Agata Bazzi, e alla Scuola, Barbara Evola. Le emergenze sono innumerevoli e gli operai del Coime erano troppo pochi per riuscire a coprire tutto. Anche la soluzione del tradizionale bando di gara è stata scartata proprio perché i tempi che richiede sono molto lunghi. Le scuole invece dovranno chiedere i preventivi a diverse aziende per scegliere la migliore. L'assessorato all'Edilizia scolastica ha recentemente inoltrato agli uffici del Coime l'elenco delle 53 scuole dove non dovranno più

intervenire perché sono in arrivo i fondi.

Le cinque scuole dove sono stati individuati danni strutturali più gravi sono il plesso Borsellino di Borgo Nuovo, dove ci sono già inagibili sei aule, la media Leonardo Da Vinci, dove non mancano le infiltrazioni e lesioni sui cornicioni, la De Gasperi, dove un'aula è off limit, la Ingrassia di Romagnolo sempre per infiltrazioni, e Medaglie D'Oro. I contributi del comune saranno di 25 mila euro per ogni struttura.

Situazione definita non troppo grave dai tecnici per gli istituti Cagni di Pallavicino. Situazione di medio pericolo al Buttitta, al Livio Bassi, al Buonarroto, al Collodi, al Perez, alla Borgo Nuovo I, all'Arenella, alla Mattarella dello Sperone, alla Pirandello di Borgo Ulivia, al Pitrè, al Colozza, al Nicolò Turrisi, al Trinacria, al Turrisi Colonna, all'Antonio Ugo. Per queste scuole il Comune ha predisposto un contributo di dieci mila euro.

Interventi di difficoltà medio bassa sono da fare al Garzilli, al Piazzini, alla Lombardo Radice, al Borsellino di Borgo Nuovo (questa volta per la sostituzione dei vetri), al Riso di Mondello, al Tomasi di Lampedusa, alla Loi, al Verga, alla Di Bartolo, alla Mantegna di Boccadifalco, al Kolbe di Acqua dei Corsari, al Principe di Palagonia, al Capuana, all'Ilaria Alpi, al Cocchiara e al Cerere. A queste scuole andranno 7,500 euro. Infine arriveranno 5 mila euro per piccoli interventi nelle scuole Lambruschini, Ingrassia (questa volta per l'acquisto della copertura della cisterna rubata), al Terranova, Rapisardi, Giordano, Tomaselli, Maritain, Montegrappa, Alongi, Colozza, Garibaldi, Fava Gandhi, Orestano e Virgilio Marone.

Intanto, continuano le attività del Coime, diretto da Francesco Teriaca. Gli operai comunali continueranno ad occuparsi della pulizia pluviale dei canali di tutti gli istituti comunali della città. Attualmente sono aperti al plesso Archimede del Capuana per la tinteggiatura degli interni, al Guttuso per manutenzione alle coperture, al Loi per opere murarie, al Mantegna di via Pitrè per l'impermeabilizzazione delle coperture, al Buonarroto, alla Florio, alla Borgo Ulivia per la messa a norma di impianti idrici. Lavori di idraulica in corso anche al Garzilli, al Colozza e all'Orestano.

## L'appello dell'Ance: «Ripensare la politica del centro storico»

Il crollo di una palazzina alla Vucciria riporta di grande attualità il tema del completamento del recupero del centro storico a Palermo che ha avuto inizio con la prima Amministrazione Orlando e che ha dato grandi risultati negli anni».

Lo afferma il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello: «Oggi in un momento di esaurirsi delle risorse pubbliche a disposizione e di generale crisi dell'edilizia, occorre probabilmente cominciare

a pensare a nuovi strumenti e nuovi incentivi e anche a interrogarci se il vecchio Ppe, il Piano particolareggiato esecutivo, non debba essere ripensato e rivisto».

«Peraltro, l'esigenza di una rivisitazione dei criteri di intervento nel centro storico, - conclude Sanfratello - era stata condivisa anche dal sindaco Orlando durante la campagna elettorale che aveva portato alla sua elezione».

# L'Italia crolla: 12.600 morti e feriti in 100 anni Orlando: "Legge urgente contro il dissesto"

Alida Federico



L'Italia è fragile e in cento anni ci sono state 12.600 vittime tra morti, dispersi e feriti, e più di 700mila sfollati per colpa di un'urbanizzazione selvaggia, con case e capannoni costruiti troppo vicino a fiumi o in aree ad alto rischio di dissesto idrogeologico. L'82% dei Comuni è esposto a questo rischio e oltre 5 milioni e 700mila cittadini vivono in un'area di potenziale pericolo. È impietoso l'ultimo rapporto Ance Cresme, presentato per il lancio dell'inchiesta multimediale #DissestoItalia, un reportage nel 'Paese che crolla'. Il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha ribadito che «è urgente approvare la legge sul consumo del suolo» anche «per non pregiudicare ulteriormente la situazione». E, nel patto di governo che si sta ridefinendo, ha indicato al premier Letta il dissesto idrogeologico come propria tra le priorità.

Costruttori edili, architetti, geologi e Legambiente - riuniti per la presentazione di #DissestoItalia - hanno lanciato un appello al capo dello Stato e al premier: «Un grande piano di prevenzione e messa in sicurezza del territorio entro l'anno».

Il report definisce «sconcertante» il dato di gennaio 2014: in soli 23 giorni (data dell'ultima rilevazione) ci sono stati 110 episodi di dissesto lungo lo Stivale. Ma, ad oggi, è il 2013 l'anno che ha registrato il maggior numero di frane e alluvioni, ben 351 episodi di dissesto.

E «uno degli aspetti paradossali è l'alto grado di rischio di scuole e ospedali»: una scuola su dieci, cioè 6.400 edifici su 64.800 totali, sorge in un'area a rischio frana o alluvione, mentre sono 550 le strutture ospedaliere in 'zona rossa'; 46.000 le industrie in aree pericolose e, se si contano anche uffici, negozi e altre attività, si sale a 460.000. L'ammontare complessivo dei danni provocati da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 a oggi, è stato pari a 242,5 mi-

liardi di euro, circa 3,5 miliardi all'anno, mentre ne sarebbe servita solo la metà per la prevenzione. «Ci sono 2,1 miliardi disponibili da più di 4 anni», ha detto Buzzetti, a cui si potrebbero aggiungere risorse con un allentamento intelligente del patto di stabilità per i Comuni e con i fondi europei.

Il piano d'emergenza - secondo i presidenti Paolo Buzzetti (Ance), Leopoldo Freyrie (architetti), Gian Vito Graziano (geologi) e Vittorio Cogliati Dezza (Legambiente) - deve essere coordinato da un'unica regia nazionale; impiegare le risorse già disponibili e immediatamente utilizzabili, anche sfiorando il Patto di stabilità; utilizzare i fondi europei e il fondo sviluppo e coesione della nuova programmazione 2014-2020. Occorre altresì garantire la trasparenza e la ragionevolezza dei tempi delle gare d'appalto al fine di aprire cantieri di manutenzione che, tra l'altro, costituirebbero anche un volano per rilanciare l'occupazione, oltre che proteggere il grande ed inestimabile patrimonio paesaggistico italiano. E' necessario inoltre un'azione di sensibilizzazione dei cittadini su queste problematiche, come ha sottolineato Graziano: «L'informazione che si vuol dare ai cittadini attraverso questo documentario assume una funzione strategica, perché contribuirà a renderli più consapevoli del fenomeno ed a pretendere una reale azione di difesa del suolo, che purtroppo ancora manca nel programma politico italiano».

Entro marzo il ministro Orlando conta di istituire una 'Banca per la programmazione Nazionale' che contenga «le priorità delle priorità delle opere immediatamente cantierabili», che le Regioni devono indicare garantendo «un cofinanziamento regionale» e con la certezza di «evitare procedure di infrazione».

# Camera con vista sull'evasione fiscale per gli studenti fuori sede

Raffaele Lungarella

**P**er gli studenti universitari fuori sede sono previste alcune agevolazioni fiscali sugli affitti, che tuttavia non sembrano sufficienti a creare un contrasto di interesse con i proprietari tanto forte da limitare l'evasione fiscale in questo mercato.

Gli studenti universitari, o i loro genitori, possono portare in detrazione dalle imposte il 19 per cento di una spesa massima di 2.633 euro all'anno sostenuta per i contratti di locazione, di ospitalità e per le assegnazioni di alloggi e posti letto da parte enti per il diritto allo studio, università, collegi universitari onlus e cooperative. La detrazione – massimo 506 euro – non dà luogo a un rimborso, se l'importo non trova capienza nell'imposta lorda del contribuente. Il limite di spesa è riferito a ogni contribuente: i genitori che hanno a carico due figli studenti fuori sede, con distinti contratti di locazione, possono beneficiare entrambi della detrazione sull'importo massimo. La detrazione si applica solo se l'università è ubicata in un comune diverso da quello di residenza dello studente, distante da quest'ultimo almeno cento chilometri e localizzata in un'altra provincia rispetto a quella di residenza; l'alloggio affittato deve essere ubicato nel comune in cui ha sede l'università o in quelli limi-

## UN'AGEVOLAZIONE POCO SFRUTTATA

Una prima stima della dimensione dell'evasione fiscale nel mercato della locazione per gli studenti universitari fuori sede si può ottenere incrociando i dati relativi al numero dei contribuenti che hanno usufruito dell'agevolazione fiscale nell'anno fiscale 2011 (si ipotizza che il numero di contribuenti coincida con quello dei con-

tratti di locazione) con quelli del numero di studenti fuori sede iscritti negli atenei italiani nell'anno accademico 2011/2012. (1) I risultati delle elaborazioni sono riportati nella tabella 1. Nel complesso, gli studenti fuori sede sono 851mila, poco meno della metà del totale degli iscritti: 370mila frequentano un'università fuori dai confini della Regione di residenza, mentre 480mila circa studiano in un ateneo che si trova in una provincia diversa da quella del comune in cui risiedono.

Se togliamo gli studenti che non soddisfano la condizione della distanza minima di almeno cento chilometri tra il comune di residenza e l'università, i fuori sede che potrebbero beneficiare della detrazione del 19 per cento diventano circa 432mila, dei quali 328mila si spostano da una Regione a un'altra, mentre 105mila si muovono da una provincia all'altra all'interno di una stessa Regione.

Le nostre elaborazioni considerano le distanze (fonte Touring Club) tra i capoluoghi di provincia di residenza degli studenti e quelle sede degli atenei e dunque i risultati possono comprendere anche studenti che risiedendo in paesi che distano meno di cento chilometri dagli atenei frequentati. Tuttavia, anche al netto di questa e di altre tipologie di studenti che non hanno diritto all'agevolazione fiscale – perché trovano ospitalità gratuita presso parenti e amici, per esempio –, è decisamente improbabile che il numero dei casi ai quali può essere applicata la detrazione si abbassi fino al numero dei contribuenti che effettivamente ha beneficiato dello sconto fiscale previsto: 182mila, cioè almeno due volte in meno della massa potenziale. (2)

Il valore medio nazionale dell'indicatore di utilizzazione della detrazione fiscale è 0,42: ogni dieci potenziali beneficiari, ne hanno usufruito poco più di quattro. Escludendo le Regioni a statuto speciale, che hanno specifiche politiche anche per gli studenti universitari, il livello dell'indicatore oscilla dallo 0,59 degli studenti marchigiani e abruzzesi fuori sede allo 0,32 di quelli residenti in Campania. È possibile che i livelli molto bassi che si riscontrano tra gli studenti residenti in alcune Regioni siano dovuti a un deficit di informazione sull'esistenza dell'agevolazione. Difficile, per il resto, individuare le motivazioni che possano spiegare le differenze. E difficile quindi

REGIONE (A)	NUMERO CONTRIBUTENTI (P)	AMMONTARE, IN MILIONI DI EURO, SUL QUALE SI CALCOLA LA DETRAZIONE (Q)	MEDIA (r)=(Q)/(P)x1.000	INDICATORE DI UTILIZZO DELLA DETRAZIONE (S)=(P)/(J)
PIEMONTE	5.502	8.765	1.593	0,46
VALLE D'AOSTA	912	1.436	1.575	0,44
LOMBARDIA	9.040	14.840	1.642	0,35
TRENTINO ALTO ADIGE	4.023	6.895	1.714	0,59
VENETO	13.724	21.548	1.570	0,48
FRIULI VENEZIA GIULIA	3.924	5.896	1.503	0,58
LIGURIA	4.065	6.478	1.594	0,41
EMILIA ROMAGNA	5.936	9.753	1.643	0,45
TOSCANA	6.599	11.053	1.675	0,44
UMBRIA	2.325	3.870	1.665	0,38
MARCHE	9.784	14.921	1.525	0,59
LAZIO	7.591	12.122	1.597	0,44
ABRUZZO	10.110	15.917	1.574	0,58
MOLISE	4.199	6.688	1.593	0,55
CAMPANIA	11.937	18.810	1.576	0,32
PUGLIA	28.362	45.586	1.607	0,45
BASILICATA	8.458	13.478	1.594	0,49
CALABRIA	14.553	22.983	1.579	0,41
SICILIA	24.045	35.691	1.484	0,33
SARDEGNA	7.213	11.657	1.616	0,29
TOTALE	182.302	288.386	1.582	0,42

enucleare quelle sulle quali agire per indurre le famiglie degli studenti a ottenere dai proprietari la sottoscrizione dei contratti di locazione.

### L'EVASIONE PARZIALE

Le elaborazioni svolte sui dati Irpef mettono in luce non solo una massiccia evasione totale (il contratto di affitto manca o non è registrato o infine pur essendo registrato, non vengono dichiarati i relativi canoni), ma anche una forte evasione parziale, con contratti registrati per valori inferiori ai canoni pagati.

I 182mila contribuenti che si sono avvalsi della detrazione hanno portato in detrazione una somma complessiva di poco inferiore ai 290milioni di euro. Ogni studente pagherebbe, pertanto, un affitto medio annuo di 1.580 euro, un importo dal quale si discostano di poco le cifre medie portate in detrazione dai contribuenti della quasi totalità delle Regioni. La cifra è inferiore ai 2.633 euro massimi sui quali è possibile applicare la detrazione ed è anche più bassa degli affitti effettivamente pagati. L'importo medio dichiarato dai proprietari degli alloggi corrisponde a un canone mensile di 130 euro per undici mesi. Basta consultare pochi siti internet per capire che si tratta di una spesa per l'affitto alquanto al di sotto di quella pagata per un posto letto in camera doppia in una residenza universitaria delle aziende allo studio degli atenei, che pure praticano canoni più bassi di quelli richiesti dai privati.

È anche vero che una delle motivazioni dello scarto tra il valore massimo dell'affitto detraibile e di quello effettivo portato in detrazione potrebbe essere la ripartizione dell'importo tra i genitori dello studente: in questo caso, per ogni contratto di locazione i contribuenti beneficiari della detrazione sarebbero due. Ma se così

fosse, aumenterebbe il numero di contratti di locazione per i quali l'evasione è totale, perché aumenterebbe la differenza tra il numero dei contratti potenzialmente registrabili e il numero di quelli effettivamente registrati.

### IL RETTORE E L'EVASIONE

I risultati delle nostre elaborazioni mettono in evidenza che il solo contrasto di interesse non è uno strumento sufficientemente forte per combattere l'evasione fiscale sui canoni di locazione pagati dagli studenti universitari fuori sede. Le Regioni nelle quali il fenomeno è, verosimilmente, più diffuso sono quelle a più forte presenza di studenti fuori sede. Dunque, un'azione di recupero del gettito evaso dovrebbe concentrarsi principalmente in quelle aree. Ma, per essere efficace, richiede un grande impiego di risorse.

Esiste, però, una via "a costo zero", quasi burocratica, per contrastare l'evasione totale diffusa in questo mercato. Quando si può ragionevolmente ritenere che uno studente non possa frequentare da pendolare l'università alla quale è iscritto a causa della distanza chilometrica dal comune dove risiede o dei tempi di percorrenza necessari per coprirlo, la fruizione di qualsiasi servizio offerto dall'ateneo potrebbe essere subordinata alla presentazione di un contratto di locazione registrato relativo all'alloggio in cui abita da studente. È una condizione che viene già imposta in qualche ateneo (università del Molise, per esempio). Per diffonderla non occorre attendere l'emanazione di una direttiva ministeriale o di qualche altra norma: le autorità di ogni ateneo possono decidere autonomamente.

(info.lavoce)

REGIONE (A)	STUDENTI UNIVERSITARI															
	PER SEDE DEL CORSO (B)	STUDENTI RESIDENTI CON SEDE DEL CORSO										ATTRIBUITI ALLA REGIONE SEDE DEL CORSO (I)-(II)	CONSEDE DEL CORSO DIVERSA DALLA REGIONE E PROVINCIA DI RESIDENZA (I)-(II)+(I)	PERCENTUALE DI STUDENTI NON RESIDENTI NELLA SEDE DELL'ATENEO (M)-(I)+(II)	INDICATORE DI FUGA DALLA REGIONE DI RESIDENZA (N)-(I)+(II)	INDICATORE DI ATTRAZIONE DALLE ALTRE REGIONI (O)-(I)+(II)
		PER RESIDENZA (D)	NELLA REGIONE DI RESIDENZA (D)		FUORI DALLA REGIONE DI RESIDENZA		NELLA REGIONE DI RESIDENZA MA FUORI DALLA PROVINCIA DI RESIDENZA		TOTALE FUORI SEDE							
			TOTALE (I)-(D)	AVENUTI DIRITTO ALLA DETRAZIONE DELL'IRPEF SULL'AFFITTO (E)	TOTALE (F)	AVENUTI DIRITTO ALLA DETRAZIONE DELL'IRPEF SULL'AFFITTO (G)	TOTALE (H)	AVENUTI DIRITTO ALLA DETRAZIONE DELL'IRPEF SULL'AFFITTO (I)-(H)+(F)								
PIEMONTE	90.627	90.377	81.683	17.694	11.455	21.796	517	39.490	11.972	17.944	39.740	0,40	0,22	0,18		
VALLE D'A.	1.358	3.352	1.025	2.127	2.092	-	-	2.127	2.092	333	333	0,25	2,08	0,25		
LOMBARDIA	248.805	216.672	192.348	24.326	17.679	84.052	7.882	108.378	25.561	58.459	140.511	0,58	0,13	0,23		
TRENTINO A.A.	30.064	20.484	12.781	7.703	6.826	1.798	-	9.501	6.826	7.313	9.111	0,45	0,80	0,36		
VENETO	107.505	119.064	87.785	31.279	25.770	48.849	2.971	78.128	28.741	19.720	68.569	0,62	0,38	0,18		
FRIULI V.G.	32.329	29.153	22.970	6.182	5.208	9.558	1.435	15.729	6.741	9.359	18.915	0,59	0,27	0,29		
LIGURIA	35.489	38.694	29.714	8.980	6.717	7.617	3.085	16.597	9.802	5.775	13.392	0,38	0,30	0,16		
EMILIA R.	142.703	98.230	85.418	12.812	9.291	35.218	4.062	48.030	13.323	57.285	92.503	0,65	0,15	0,40		
TOSCANA	120.232	97.761	86.561	11.200	10.292	46.840	4.733	58.040	15.025	33.671	80.511	0,67	0,13	0,28		
UMBRIA	27.372	24.227	17.456	6.771	6.102	2.130	-	8.901	6.102	9.916	12.046	0,44	0,39	0,36		
MARCHE	45.858	45.023	31.600	13.423	12.415	14.992	4.284	28.415	16.699	14.258	29.250	0,64	0,42	0,31		
LAZIO	254.227	191.097	172.492	18.605	17.007	30.930	327	49.535	17.334	81.735	112.665	0,44	0,11	0,32		
ABRUZZO	63.208	52.372	36.703	15.669	15.179	18.387	2.183	34.056	17.362	26.505	44.892	0,71	0,43	0,42		
MOLISE	9.300	12.987	4.988	7.999	7.613	1.091	-	9.090	7.613	4.312	5.405	0,58	1,40	0,48		
CAMPANIA	192.276	223.250	194.334	38.916	37.282	49.717	-	88.633	37.282	7.942	57.659	0,30	0,21	0,04		
PUGLIA	97.526	140.308	91.773	48.333	48.918	26.889	15.875	75.022	62.793	5.753	32.442	0,33	0,33	0,06		
BASILICATA	9.273	25.217	8.887	18.330	16.151	937	937	19.287	17.088	2.388	3.323	0,36	2,66	0,28		
CALABRIA	51.363	84.045	49.736	34.300	27.706	17.589	7.384	51.898	35.090	1.627	19.216	0,37	0,49	0,03		
SICILIA	136.957	165.909	128.311	37.598	37.142	44.472	36.330	82.070	73.472	8.646	53.118	0,39	0,29	0,06		
SARDEGNA	49.664	52.348	43.203	9.143	9.143	19.093	15.790	28.236	24.933	461	19.354	0,45	0,31	0,01		
TOTALE	1.739.166	1.739.166	1.367.786	371.400	328.056	479.753	107.795	851.153	435.851	371.400	851.153	0,49	0,27	0,21		

# Formazione: finanziato l'Avviso 1

## Parte la corsa per la candidatura degli enti

Michele Giuliano

**F**inalmente vede la luce l'Avviso 1 in Sicilia sull'apprendistato professionalizzante. In tanti oramai non ci speravano più dal momento che questo settore ha subito diversi "stop & go" prima di assopirsi tra le pieghe di un bilancio asfittico della Regione. Ma c'è una novità comunicata dall'assessorato regionale al Lavoro: "A seguito di sopravvenuta disponibilità finanziaria – annuncia Francesca Garoffolo, dirigente del Settore VIII della Regione – è intenzione di questo Dipartimento procedere al finanziamento delle richieste di voucher".

Richieste che però sono abbastanza datate: l'ultima revisione fu fatta nell'aprile del 2013 con tanto di decreto dirigenziale che dichiarava attraverso un allegato le istanze finanziate. Considerato il lungo lasso di tempo intercorso ora la Regione chiede ai soggetti interessati dal finanziamento di confermare l'interesse ad usufruire del voucher entro il 10 marzo. Chi non farà pervenire alcuna istanza sarà dichiarato automaticamente decaduto. Il "famoso" Avviso 1, come tutte gli altri percorsi formativi, negli ultimi anni ha subito diversi rallentamenti. I soggetti ammessi a presentare proposte di candidatura sono tutti gli enti formativi, in forma singola, che risultino accreditati. Il Catalogo Regionale dell'Offerta Formativa per l'Apprendistato Professionalizzante si articola in percorsi che sviluppano competenze di base e trasversali per apprendisti assunti in Sicilia.

Ciascun percorso formativo dovrà avere una durata complessiva pari a 120 ore e dovrà essere articolato in 40 ore dedicate allo sviluppo delle competenze di base (I annualità) e 80 ore allo sviluppo delle competenze trasversali (II e III annualità). I temi che dovranno essere sviluppati sono: principi di legalità costituzionale e contrasto all'illegalità nell'ambito del lavoro; economia sommersa e lavoro irregolare; Politiche per l'emersione e regolarizzazione del lavoro; cittadinanza e partecipazione; giurisprudenza nazionale e comunitaria sul principio dell'uguaglianza di genere; le pari



opportunità: teorie e prassi; azioni positive e Gender Mainstreaming; strumenti per la conciliazione vita-lavoro; elementi di diritto del lavoro e diritto sindacale; la contrattazione collettiva; le Agenzie per il lavoro e i centri per l'impiego; tipologie contrattuali; ed infine il contratto di apprendistato. Questo per quanto concerne la I annualità, mentre per la II e III annualità si dovranno approfondire conoscenze e capacità che caratterizzano il profilo professionale dell'apprendista e che sono comuni a più profili di una stessa area professionale. Ai fini invece della definizione delle competenze trasversali da sviluppare nell'ambito dei percorsi formativi da inserire a Catalogo, quindi delle materie da insegnare, sarà necessario far riferimento al "Repertorio regionale dei profili professionali" della Regione Siciliana disponibile sul sito [www.apprendistatoregionesicilia.it](http://www.apprendistatoregionesicilia.it) all'interno della sezione "Repertorio profili professionali". La Regione scalda i motori, il sistema è pronto a ripartire.

### Le tipologie contrattuali per gli apprendisti

**P**er quanto concerne gli apprendisti, invece, ci sono diverse tipologie contrattuali. Per i contratti di apprendistato stagionali, gli apprendisti saranno tenuti a frequentare la I annualità del percorso formativo, pari a 40 ore di formazione di base; per i contratti aventi durata compresa tra 6 e 11 mesi l'apprendista sarà tenuto a frequentare la I annualità del percorso formativo, pari a 40 ore di formazione di base; per i contratti aventi durata compresa tra 11 mesi e un giorno e 23 mesi, l'apprendista sarà tenuto a frequentare la I e II annualità del percorso formativo pari a 40 ore di formazione di base e 40 di formazione trasversale; per

i contratti aventi durata superiore ai 23 mesi, l'apprendista sarà tenuto a frequentare l'intero percorso formativo della durata di 120 ore. La Regione Siciliana promuove la formazione dei giovani assunti con contratto di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere in coerenza con quanto definito dall'articolo 4 del decreto legislativo del 14 settembre 2011, numero 167 "Testo unico dell'apprendistato" e con l'accordo in materia di apprendistato professionalizzante siglato con le parti sociali il 14 aprile 2012.

M.G.

# Primarie Pd Sicilia: il voto degli iscritti lancia il favorito Raciti, dietro Lupo e Monastra

Dario Carnevale

**S**i è conclusa, com'era prevedibile, senza nessun colpo di scena la prima tappa per la corsa alla segreteria regionale del Partito democratico. Il voto degli iscritti ha escluso gli outsider e premiato il candidato favorito, ratificando la terna dei contendenti che affronteranno la sfida finale delle primarie domenica 16 febbraio. Le prime, nella storia dei democratici siciliani, slegate da quelle nazionali (nel 2007 vennero eletti Veltroni e Genovese, due anni dopo Bersani e Lupo).

A votare nei circoli all'incirca 25 mila tesserati, sul primo scalino del podio, con il 66,7% delle preferenze, è salito il candidato unitario Fausto Raciti, a seguire il segretario uscente Giuseppe Lupo, che ha raccolto il 22,46%, terza la civatiana Antonella Monastra, che ha raggiunto il 5,56% dei consensi. A non superare il quorum Giuseppe Lauricella, che ha preso il 3,32% di voti, e il renziano "dissidente" Antonio Ferrante che si è attestato intorno al 2%.

Il vincitore fa il pieno di voti a Enna, feudo di Mirello Crisafulli – fra i principali sponsor del segretario dei Giovani democratici – superando la soglia del 90%, e strappa agli avversari tutte le province siciliane. Unica eccezione Ragusa, dove ad avere la meglio è Lupo. Il candidato dell'Areadem, forte dell'appoggio di Francantonio Genovese, supera il 40% a Messina, dove anche la Monastra ottiene un buon risultato raccogliendo più del 10% dei consensi. Raciti, non nasconde certo il proprio entusiasmo, parla di «risultato straordinario» e pone l'accento sul fatto che «è stato apprezzato il messaggio unitario e lo spirito della candidatura. Gli iscritti hanno dimostrato di guardare avanti». A fargli eco una nota del suo comitato: «Due iscritti su tre hanno votato per il nostro candidato. Viene premiata in maniera netta una candidatura unitaria, giovane e all'insegna del rinnovamento. Questi numeri – conclude la nota – ci caricano di responsabilità ma anche, e soprattutto, di entusiasmo in vista dei prossimi appuntamenti».

Di tutt'altro avviso il punto di vista di Lupo che ribadisce: «Mi sono candidato per consentire un congresso democratico. Primarie aperte contro una soluzione studiata a tavolino dai capicorrente». L'ex leader del Cisl, nel frattempo, ha incassato il sostegno di Ferrante, il quale non ricuce i rapporti coi renziani e alle prossime primarie darà il proprio «contributo programmatico e progettuale a Giuseppe Lupo, nel segno della coerenza e della partecipazione dal basso». L'ex coordinatore dei Big bang siciliani, è convinto in



questo modo di «costruire un Pd che abbia nei circoli il suo cuore pulsante e che sappia dare ai giovani luoghi di incontro e continue occasioni di formazione politica».

Agrodolce il commento della Monastra: «Confidavo nel desiderio interno al Pd di "cambiare genere" in tutti i sensi, per rompere alcuni meccanismi con la consapevolezza che ci sono altri candidati forti. Mi aspettavo il risultato di Raciti, quell'accordo tra le diverse aree del partito ha prodotto malumori, mi sono candidata perché occorre assumersi responsabilità ed è molto importante esserci». La consigliera comunale di Palermo, comunque, non abbassa la testa: «Il risultato, che ho ottenuto, in questa prima fase, conferma questa intuizione, è una bella sfida, ci rivolgiamo all'elettorato del partito».

Nessuno dei candidati, dunque, sembra essere disposto ad alzare bandiera bianca. Del resto la partita per le primarie di domenica prossima si giocherà, soprattutto, sull'affluenza ai gazebo. Una bassa partecipazione spianerebbe la strada al già favorito Raciti, vincitore (come si è visto) fra i tesserati, un afflusso maggiore di elettori, legato all'adesione dei simpatizzanti del Pd svincolati dalle dinamiche interne al partito, potrebbe riservare, invece, qualche sorpresa.

## Tagli al bilancio regionale 2014: a rischio anche le riserve naturali

**L**egambiente stigmatizza che attualmente nel bilancio regionale 2014, in conseguenza dell'impugnativa complessiva da parte del Commissario dello Stato della legge regionale di stabilità, i fondi per la gestione delle riserve naturali hanno subito un drastico taglio di oltre l'80% rispetto alla dotazione finanziaria del 2013, già sufficiente solo a garantire il funzionamento minimo. A fronte di 4 milioni di euro necessari, attualmente sono disponibili poco più di 600 mila euro, in grado di garantire lo stipendio ai 90 dipendenti solo fino al mese di febbraio e con il rischio concreto del blocco delle attività di gestione, dalle azioni di conservazione degli ambienti naturali alle visite guidate, dalla sorveglianza dei territori alle iniziative di educazione ambientale e divulgazione naturalistica. Rischiano la chiusura alcune tra le più belle riserve

naturali della Sicilia, dall'Isola di Lampedusa affidata a Legambiente alle Saline di Trapani affidata al WWF, da Monte Conca affidata al Club Alpino Italiano alle Saline di Priolo affidate alla LIPU. In questi anni le riserve naturali gestite dalle associazioni ambientaliste hanno conseguito importanti risultati nella gestione delle riserve affidate, svolgendo una insostituibile funzione di presidio territoriale e garantendo lo svolgimento di importanti azioni di tutela e valorizzazione dei territori; la riserva naturale dell'Isola di Lampedusa, lo scorso anno ha ricevuto l'importante riconoscimento internazionale del "TripAdvisor Travelers' Choice Beaches Awards 2013", in quanto la Spiaggia dei Conigli è stata votata come "... un luogo incontaminato grazie alla riserva naturale gestita da Legambiente ...".

# Casini si riavvicina a Silvio Berlusconi

## Fibrillazioni tra l'Udc e la giunta di Crocetta

**È** bastato l'annuncio della pace fra Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini, eterni amici-nemici, a provocare su palazzo d'Orleans una settimana di polemiche e fibrillazioni, di strappi e (tentativi) di ricuciture. La svolta a destra del leader dell'Udc, rischia di mettere in serie difficoltà la giunta del governatore della Sicilia Rosario Crocetta, già in affanno dopo l'impugnativa della finanziaria, da parte del commissario dello Stato, e in vista della manovra bis.

Il primo a non aver digerito la mossa di Casini è stato il segretario nazionale del Partito democratico, Matteo Renzi, allarmato da un sondaggio che darebbe – alle prossime Politiche – il nuovo centrodestra ricompattato intorno al 40%. Da qui le bordate del segretario (e dei suoi uomini) sulle Regioni dove i due partiti governano insieme: Liguria e Sicilia. «L'Udc decida se stare con Berlusconi e Alfano oppure rimanere in maggioranza in Sicilia», dichiarano i renziani all'Ars Fabrizio Ferrandelli e Gianfranco Vullo. A suggellare il diktat dei due deputati, le parole (probabilmente concordate con il presidente Crocetta) del capogruppo del Pd all'Ars: «Negli anni passati la politica del centrodestra ha prodotto in Sicilia danni profondissimi, le cui conseguenze emergono oggi in tutta la loro gravità. L'alleanza fra Pd e Udc – ha ricordato quindi Baldo Gucciardi – alle scorse regionali era fondata proprio sulla volontà comune di voltare pagina. È evidente che, se a Roma si sancissero nuove alleanze che vanno nella direzione opposta, un minuto dopo il Pd siciliano aprirebbe un ragionamento sulla maggioranza che sostiene il governo».

Al fuoco amico risponde il ministro dell'Udc Gianpiero D'Alia: «Per quanto ci riguarda, dopo le dichiarazioni del Pd, si è aperta la crisi di governo in Sicilia», mentre sulle alleanze D'Alia ribadisce che l'Udc «sta nel Partito popolare europeo, da sempre, mentre Renzi ha detto di voler costruire in Italia il corrispettivo del Partito socialista europeo. Noi ci alleeremo con chi come noi guarda al Ppe». Il punto di non ritorno si sfiora proprio con la decisione degli uomini dell'Udc di candidare, alle prossime Europee, tutti (o quasi) gli assessori della Giunta Crocetta: Dario Cartabellotta, Patrizia Valenti e Carmelo Carrara, marito dell'assessore Ester Bonafede. Scelta inaccettabile per il governatore della Sicilia, che la bolla come «inaccettabile», poiché «sarebbe molto difficile gestire un governo di candidati, persino in formazioni contrapposte, che a oggi hanno l'obbligo di governare». «Crocetta non deve condizionare l'iniziativa politica e l'impegno organizzativo dei partiti alleati in vista della campagna elettorale», taglia corto Giovanni Pistorio, segretario



dell'Udc.

All'Ars insomma, giorno per giorno, si naviga a vista. Il governatore subisce attacchi anche in casa propria, a sferrare fendenti è il segretario uscente Giuseppe Lupo: «Se c'è, il governo Crocetta batte un colpo e porti avanti le cose che ha detto di voler fare». A una settimana dalle primarie, Lupo ne approfitta per colpire sia il suo diretto sfidante sia quelli che lo appoggiano: «Alla prima prova dei fatti lo schieramento che sostiene la candidatura di Fausto Raciti è andato in frantumi sul caso Udc». In un clima così arroventato, sull'esecutivo piomba l'allarme lanciato dal nuovo presidente regionale dell'Anci, Leoluca Orlando che avverte: «Il sistema è implosivo, se non si trova al più presto una soluzione, credo ci siano le condizioni perché si possa commissariare la Regione a norma di Statuto». Il sindaco di Palermo, però, tiene a precisare che il suo è «un allarme e non auspicio».

L'ultimo atto venerdì scorso. L'affaire Sicilia sbarca nella capitale, dove viene siglato un patto di non belligeranza, a firmarlo il ministro D'Alia e il braccio destro del segretario Renzi, Davide Faraone. L'Udc, alle Europee di maggio, dovrebbe garantire liste autonome, svincolate da ogni accordo con Forza Italia. Di rimpasto, invece, se ne riparla dopo le primarie del Pd, con il nuovo segretario regionale. Infine, oggi pomeriggio è fissato a Roma un vertice di maggioranza, con all'ordine del giorno la riforma delle Province, tema caldo che approderà all'Ars martedì. Per approvare la legge c'è tempo fino a venerdì, in caso contrario si tornerà alle urne.

Da.C.



# I dubbi di una finanziaria

Giovanni Abbagnato

**S**e il bilancio di un ente Pubblico si definisce documento economico-giuridico-politico ci sarà pure un motivo. Questo è dato dall'evidenza di uno strumento, eminentemente tecnico che, però, concretizza e talvolta determina, scelte di politiche socio-economiche. Al di là delle statistiche che, come si sa, spesso lasciano il tempo che trovano perché risulta troppo complesso leggerle con oggettività, in contesti diversissimi, l'imputativa del DdL 670 – cosiddetta Legge di stabilità regionale – ad opera del Commissario dello Stato rappresenta un fatto particolarmente grave e per molti versi inusuale.

Devastante, sul piano quali-quantitativo, risulta infatti la mannaia fatta cadere su quella che il Governo regionale aveva definito come "legge di svolta" e nella quale si diceva di perseguire un equilibrio virtuoso tra l'esigenza di rigore, richiesta oltre che dai vincoli imposti dalle norme sul risanamento, e l'impronta etica annunciata dall'Esecutivo presieduto da Crocetta. Diciamolo francamente, la natura di questa ennesima Waterloo dell'Autonomia siciliana, ha ragioni e "genitori" diversi che, pur talvolta confondendosi nella dietrologia interessata, rivelano un'inadeguatezza sistemica. Non è, infatti, negabile un parallelismo tra gli errori di risanamento delle politiche statali e quelli della Regione Siciliana. Un parallelismo che evidenzia la comune incapacità di andare oltre la frammentarietà dei provvedimenti, l'incremento del prelievo fiscale e il taglio indiscriminato di risorse e servizi senza tenere conto degli errori del passato – anche con l'utilizzo inadeguato delle risorse dell'Unione Europea - in settori cruciali per l'investimento come la ricerca scientifica-tecnologica, la formazione, l'innovazione in campo di welfare, di energie alternative e politiche ambientali.

Ma, forse, il nodo fondamentale dell'analisi sta nel tema del risanamento dei conti pubblici contenuto nell'art. 4 della Legge in questione, questa volta non genericamente annunciato, ma imposto dallo Stato all'intero sistema istituzionale regionale con il D.L. 95/2012, Art.16, che prevede per la Regione Siciliana un accantonamento di parte delle sue entrate tributarie – 1.054 milioni nel 2014 – a favore delle casse centrali. Il governo Crocetta, intendendo sganciarsi da questo vincolo, affida ad un accordo politico con il Governo Letta – la possibilità di una deroga che, senza indugiare oltre nei tecnicismi, se non ammessa imporrebbe al bilancio regionale circa 400 milioni di minore spesa in settori a forte impatto sociale come trasferimenti ai Comuni, forestazione, rifinanziamento di leggi di spesa in campo socio-economico.

Crocetta ha, cioè, inserito questa deroga fra le norme della legge di stabilità approvata, rivendicandola oggi un po' scompostamente



e con argomenti tutt'altro che concreti e praticando una politica "del cappello in mano", senza che la spesa prevista contenga nel suo complesso elementi innovativi e, soprattutto, senza che sia stato avviato un negoziato con il Governo centrale che, finalmente alla luce del sole, indichi anche in termini vertenziali un percorso virtuoso che meriti l'attenzione e la considerazione di tutte le Istituzioni. Per esempio, è lecito attendersi anche dalla Regione un'attenzione alla questione dell'evasione fiscale - forse non interamente delegabile allo Stato, perché argomento scomodo - se è vero che in Sicilia i redditi imponibili dichiarati ai fini Irpef hanno totalizzato, nel 2011, solo 44,6 miliardi, mentre i consumi privati sono ammontati a 64,1 miliardi? Ipotizzare solo un recupero anche solo del 2% sui 20 miliardi di evidente evasione, non farebbe recuperare i 400 milioni negati dallo Stato?

Sul piano istituzionale, fare adesso la polemica sul ruolo in generale del Commissario dello Stato nel contesto dell'Autonomia Speciale probabilmente è un discorso fuori tempo. Come non serve adombrare in questa fase certe particolari attenzioni al bilancio della Regione del Commissario vigente, probabilmente non del tutto infondate.

Oltre la devastante confusione dell'attuale fase politica – nazionale e regionale - Rimane l'interrogativo ineludibile se la qualità politica e amministrativa di questo Governo regionale è compatibile con la gravità della crisi che certamente va ben oltre i confini regionali, ma rispetto alla quale la Regione Siciliana deve trovare, sul piano politico-amministrativo, una sua collocazione autorevole alla quale, forse, non ha giovato un'eccessiva, e talvolta perfino sgantherata, esposizione mediatica. Urge un governo dalle idee chiare e dai nervi saldi.

# Demopolis: sostanziale parità, si votasse oggi nessuno supererebbe la soglia del 37%

**C**entro Sinistra e Centro Destra si posizionano oggi intorno al 35%: al 35,4% la coalizione di Renzi, al 35,2% quella di Berlusconi. Più distante, al 22%, il Movimento 5 Stelle. Sono i dati che emergono dal sondaggio dell'Istituto Demopolis, condotto all'indomani della scelta di Casini di tornare ad allearsi con il Centro Destra di Alfano e Berlusconi.

Il PD, secondo il Barometro Politico Demopolis, resta nettamente con il 32% primo partito del Paese, mentre il Movimento di Grillo si attesta al 22% e Forza Italia al 21,6%. Al 6,4% il NuovoCentrodestra con l'UDC; sotto il 4% SEL, Lega e Fratelli d'Italia.

"Si registra – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – una sostanziale parità tra i due principali schieramenti, con un vantaggio del Centro Sinistra di appena 50 mila voti. Si tratta ovviamente di uno scenario in chiara evoluzione, sul quale sono destinati ad incidere – conclude Pietro Vento – l'altissima astensione, stimata oggi al 34%, e la mutevole potenzialità attrattiva del Movimento 5 stelle, caratterizzato da un consenso sempre più variabile e trasversale".

Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche, nessuno dei due principali schieramenti raggiungerebbe, al primo turno, la soglia del 37% fissata dal nuovo accordo tra Renzi e Berlusconi. Si renderebbe così necessario il secondo turno di coalizione.

Nell'ipotesi di ballottaggio – secondo i dati dell'Istituto Demopolis – il 54% degli italiani sceglierebbe oggi il Centro Sinistra guidato da Renzi, il 46% voterebbe il Centro Destra. Alla Camera, grazie al premio di maggioranza previsto dall'Italicum, il PD avrebbe 327 seggi, il M5S 111; 36 andrebbero al Nuovo Centrodestra in tandem con l'UDC, 124 a Forza Italia, 20 alla Lega. Con la nuova Legge elettorale, resterebbero fuori dal Parlamento tutte le liste sotto il 4,5%.

## Nota informativa

Il sondaggio è stata condotto dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, il 3 ed il 4 febbraio 2014, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia completa ed approfondimenti sul sito [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA

BAROMETRO POLITICO® Istituto Demopolis

<b>PD</b>	<b>32</b>
<b>Movimento 5 Stelle</b>	<b>22</b>
<b>Forza Italia</b>	<b>21,6</b>
<b>Nuovo Centrodestra + UDC</b>	<b>6,4</b>
<b>Lega Nord</b>	<b>3,7</b>
<b>Fratelli d'Italia-AN</b>	<b>3</b>
<b>SEL</b>	<b>2,9</b>

Altre liste sotto il 2% [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it) Interventi di voto per la Camera **VALORI %**

**Centro Sinistra: 35,4%** M5S: 22% **Centro Destra: 35,2%**  
PD, SEL, altri di CS FI, Lega, NCD, UDC, FdI, altri di CD

Settembre 2014 - Estero indotto: 17%  
Affianco dichiarato alle urne: 60%

**DEMOPOLIS**

## Barometro Politico dell'Istituto Demopolis

### Centro Sinistra e Centro Destra oggi intorno al 35%

Sostanziale parità tra i due principali schieramenti: un vantaggio di circa 50 mila voti per la coalizione di Renzi se si tornasse oggi alle urne. Astensione stimata al 34% (oltre 15 milioni di elettori)



Demopolis: nessuna coalizione raggiungerebbe oggi la soglia del 37%

## Come voterebbero gli italiani in caso di ballottaggio...



VALORI % - Dati ripercenzualizzati in assenza del "non sa" (7%)  
Approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)



**DEMOPOLIS**

# Corruzione: come mai l'Italia sta peggio?

Michele Polo

L'Italia genera la metà del giro d'affari della corruzione in Europa, con un costo per la collettività di 60 miliardi di euro l'anno. Questi i titoli sui giornali e telegiornali che sintetizzano il primo Rapporto dell'Unione Europea sulla corruzione, a firma del Commissario agli Affari Interni Cecilia Malmstrom. In questa notizia una grossa confusione e un triste dato di verità. La confusione sta nella cifra e nella quota italiana. Il dato di 60 miliardi di euro l'anno nasce da una grossolana stima, figlia di un curioso passaparola: nel 2004 stime mondiali indicano nel 3-4 per cento del Pil il costo della corruzione, percentuale che, applicata al Pil italiano, genera quella cifra. Chi per primo fa questo calcolo abborracciato ottiene la cifra di 60 miliardi di euro. Un numero che poi viene passato di rapporto in rapporto, ogni volta precisando che è una stima approssimativa, ma continuando nella sua fortunata carriera di unico numero disponibile. Non comparabile, tra l'altro, con il dato europeo di 120 miliardi di euro, dal cui confronto emerge infine il nostro triste primato di detentori della metà del fenomeno comunitario. Questo pasticcio segnala la bassa qualità dell'informazione, e la difficoltà di quantificare un fenomeno che, in quanto illegale, per sua natura è di difficile stima. Ma la triste verità, su cui è bene impostare una riflessione, sta nel primato italiano, certificato anno per anno da altre, e più solide indagini quali quelle di Transparency International, che ci colloca stabilmente al di fuori della cerchia dei principali partner comunitari e in imbarazzante contiguità con paesi da cui ci vorremmo sentire lontani per costumi, civiltà e grado di sviluppo. Conviene quindi cogliere i titoli a caratteri cubitali per porsi la vera domanda: perché in Italia il fenomeno della corruzione assume dimensioni e un perimetro ben più ampio che in altri paesi sviluppati? Tre sono i fattori che hanno caratterizzato la situazione italiana degli ultimi decenni.

## LEGGI DEBOLI E AD PERSONAM

Una debole legislazione e azione di contrasto, determinata da una serie di riforme, le molte leggi ad personam, che sono nate per addomesticare processi di cui era ed è imputato Silvio Berlusconi, ma che hanno, scientemente o meno, ridotto fortemente le sanzioni attese da chi si rende protagonista di un atto di corruzione. Depenalizzazione del falso in bilancio, accorciamento dei tempi di prescrizione, assenza di una fattispecie di autoriciclaggio rendono spuntate le armi della magistratura e deboli le aspettative di sanzione per i corrotti. Ogni tangente pagata richiede una provvista in nero per generare le somme da versare, e quindi una contabilità infedele. E ogni tangente raccolta viene poi reinvestita dal corrotto. Se il falso in bilancio non blocca il primo passaggio e il reato di autoriciclaggio non sanziona il secondo, il meccanismo corruttivo risulta ben oliato. E non è certamente scoraggiato dalla remota possibilità che una indagine della magistratura riesca a concludersi nei diversi gradi di giudizio prima della tagliola della prescrizione. La recente riforma Severino, pur avendo introdotto alcune innovazioni importanti, non ha intaccato questi fattori, richiedendo quindi ulteriori e più incisive riforme che ci aspettiamo dal Governo Letta.

## CLASSE DIRIGENTE E BUROCRAZIA

Il secondo fattore, figlio della sostanziale immunità dei corrotti e della crisi dei partiti tradizionali, sta nella profonda modifica dei meccanismi di reclutamento dei ceti dirigenti delle organizzazioni politiche: se la raccolta di tangenti e mazzette, l'addomesticamento delle gare d'appalto, la disinvolta gestione delle pratiche amministrative possono essere fatte senza sostanziale pericolo di un intervento sanzionatorio, la politica, a partire dalla dimensione locale, diviene una professione che garantisce entrate cospicue per i più disinvolti e disponibili alle pratiche corruttive. In grado di raccogliere risorse e appoggi, e di finanziare una carriera politica di successo.

Una contaminazione che non può che allargarsi al ceto della burocrazia amministrativa, senza la quale il politico corrotto avrebbe difficoltà a prosperare. Il racconto, obiettivamente raccapricciante, del ceto politico campano cresciuto nelle amministrazioni locali dell'area di Napoli sotto l'ombrello di Nicola

Cosentino, la incredibile carriera di Batman Fiorito, campione di preferenze nella laziale Anagni, i molti scandali della regione Lombardia, raccontano una storia nazionale che ha in comune la politica come professione attraverso cui costruire una rete di favori, tangenti e malversazioni.

## LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Ma il terzo fattore che distingue il nostro paese dagli altri partner europei, e che spiega come mai il fenomeno, certamente non assente in Germania, Francia o Inghilterra, assuma tuttavia da noi una dimensione ben più ampia e sistemica, risiede a mio avviso nella presenza massiccia delle organizzazioni criminali nel nostro territorio. Nella attività di riciclaggio e reinvesti-

mento dei proventi criminali nel campo legale, le cosche trovano un naturale sbocco in quei settori e quei rapporti economici nei quali sono in grado di sfruttare al meglio le proprie caratteristiche: controllo del territorio e dei voti, grande liquidità, manipolazione dei meccanismi di decisione pubblica e della concorrenza.

Molti dei settori dove il reinvestimento avviene, dall'edilizia e dagli investimenti immobiliari alle forniture sanitarie, dalla gestione dei rifiuti alle attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio, alle attività di ristorazione e pubblici esercizi, sono attività fortemente intermedie dalle pubbliche amministrazioni, nelle quali le cosche sono in grado di far valere la propria influenza per immettere nel circuito legale l'enorme massa di liquidità che deriva dai traffici illeciti.

Questo fattore aumenta fortemente l'offerta di tangenti, incontrando e facendo crescere, in una perversa Legge di Say, la domanda di tangenti che il nuovo ceto politico e amministrativo, forte di una sostanziale immunità, richiede per addomesticare le decisioni pubbliche a svantaggio dei cittadini. Che, alla fine, sono quelli che subiscono i costi della corruzione, nella forma di costi abnormi per la realizzazione di opere pubbliche, di forniture gonfiate, di scarsa qualità dei servizi erogati.

(info.lavoce)

**Leggi ad personam, burocrazia, meccanismi di reclutamento della classe dirigente e l'enorme peso della criminalità organizzata hanno reso il nostro paese la patria della tangente e della corruzione**

# Poca trasparenza, resistenze e ambiguità Corruzione: l'Ue lancia l'allarme Italia

Pietro Franzone



“Dall’Ue uno schiaffo alla politica e alla classe dirigente italiane. Perché il problema non è soltanto il livello preoccupante raggiunto dalla corruzione nel nostro Paese, ma anche, se non soprattutto, l’incapacità dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni di far fronte al fenomeno”.

Così Rita Borsellino, eurodeputato del gruppo Socialisti & Democratici, commenta il primo rapporto dell’Ue sul fenomeno della corruzione negli Stati membri.

Di questa incapacità (o distrazione – fate voi...) c’è una rappresentazione plastica, paradigmatica: l’Autorità Nazionale Anticorruzione (in sigla A.N.Ac.). E’ l’ultima mutazione di una authority costituita nel 2003, dopo almeno quattro anni di pressioni della Ue. Allora si chiamava “Alto commissario per la prevenzione e il contrasto alla corruzione” (ancora ricordato per la sede principesca e i quasi inesistenti poteri). Nel 2008, il Commissariato fu sostituito dal S. A. e T., il Servizio per l’Anticorruzione e la Trasparenza, costola del Dipartimento funzione pubblica e forse non sufficientemente autonomo secondo i numerosi critici. Poi (2009) fu la volta della C. I. V. I. T., la “Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l’integrità delle amministrazioni pubbliche”: pomposa la ditta assai vaghe le competenze. Infine (2012), con il governo Monti, arriva l’attuale A.N.Ac. con l’obiettivo di “spostare l’asse della lotta alla corruzione dalla repressione alla prevenzione”. Un tira e molla infinito, la politica della prorogatio elevata a sistema. D’altro canto pochi risultati e un’authority non troppo contenta di se, che avverte il bisogno di sgravarsi di responsabilità. Ecco cosa si legge - infatti - nel “Rapporto sul primo anno di attuazione della legge 190 del 2012”, nero su bianco. “Il livello politico non ha mostrato particolare impegno nell’attuazione della legge. Nonostante i reiterati solleciti dell’Autorità, non tutti i Ministeri, gli Enti pubblici nazionali, le Regioni, gli Enti Locali hanno nominato il responsabile della prevenzione della corruzione, che pure svolge un ruolo cruciale per l’attuazione della normativa». Traduzione: “Non ci fanno lavorare”.

E’ in questo contesto che si è abbattuta, come mannaia, la Rela-

zione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sulla lotta alla corruzione, presentata dal Commissario agli Affari Interni Cecilia Malmström.

In questo primo Rapporto ufficiale sullo stato dell’arte della lotta alla corruzione, la Commissione Europea propone non solo una valutazione del fenomeno, ma anche le misure ritenute più efficaci per contrastarlo, in ognuno dei 28 Paesi della Ue. Afferma inoltre la volontà di promuovere il più presto politiche di contrasto alla corruzione coordinate, di cui sempre più si avverte l’esigenza.

Perché la corruzione continua a costituire un problema per l’Europa. È un fenomeno che interessa tutti gli Stati membri e che costa all’economia europea circa 120 miliardi di euro l’anno. Malgrado le molte misure prese negli ultimi anni dagli Stati membri, i risultati sono disomogenei e occorre fare di più a livello di prevenzione e repressione.

## Il “Caso Italia”

Nella parte che riguarda l’Italia, il Rapporto non è solo un mero atto d’accusa quanto piuttosto l’analisi impietosa di un sistema Paese inadeguato e di un corpus normativo carente.

Poca trasparenza, troppe resistenze e ambiguità nell’azione di contrasto all’illegalità. Quello della Commissione diventa così un vero e proprio allarme sulla convivenza e gli intrecci tra criminalità, politica e imprenditoria. Una palude da circa 60 miliardi di euro l’anno, ovvero la metà dei 120 miliardi che sono il costo stimato della corruzione nel totale dei Paesi dell’Unione Europea.

“In Italia - si legge nel Rapporto - i legami tra politici, criminalità organizzata e imprese e lo scarso livello di integrità dei titolari di cariche elettive e di governo sono tra gli aspetti più preoccupanti, come testimonia l’alto numero di indagini per corruzione”.

“Negli ultimi anni sono state portate all’attenzione del pubblico numerose indagini per presunti casi di corruzione, finanziamento illecito ai partiti e rimborsi elettorali indebiti, che hanno visto coinvolte personalità politiche di spicco e titolari di cariche elettive a livello regionale” - sottolinea ancora il Rapporto.

Secondo il Rapporto risulta inoltre inefficace la nuova legge italiana contro la corruzione perché “lascia irrisolti” vari problemi e “non modifica la disciplina della prescrizione, la legge sul falso in bilancio e l’auto riciclaggio e non introduce reati per il voto di scambio”.

La Commissione evidenzia come dal “Lodo Alfano” alla “ex Cirielli”; dalla depenalizzazione del falso in bilancio al legittimo impedimento i tentativi di darsi norme per garantire processi efficaci sono stati “più volte ostacolati da leggi ad personam”.

La legge italiana contro la corruzione per Bruxelles deve essere perfezionata perché “frammenta” le disposizioni sulla concussione e la corruzione, “rischiando di dare adito ad ambiguità nella pratica e limitare ulteriormente la discrezionalità dell’azione penale”.

Risultano “ancora insufficienti le nuove disposizioni sulla corruzione nel settore privato e sulla tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti”.

# “Preoccupanti legami tra criminalità e imprese e la scarsa integrità degli amministratori”

Tra i punti critici anche la prescrizione che per l'Ue è un problema “particolarmente serio per la lotta alla corruzione in Italia”, e “determina l'estinzione di un gran numero di procedimenti”. Tra questi, la Commissione evidenzia il processo Mills, con l'ex premier Berlusconi prosciolto “per scadenza dei termini di prescrizione”. In tal senso viene suggerito di colmare le lacune e di dare priorità a procedimenti per corruzione a rischio prescrizione.

Molte sottolineature di matita rossa anche in tema di appalti. In Italia il ricorso a procedure negoziate (soprattutto senza pubblicazione del bando) è più frequente della media: nel 2010 rappresentava infatti il 14 per cento del valore dei contratti, contro il 6 per cento della media dell'Unione. “Questo fattore - attacca la Commissione - aumenta il rischio di condotte corrotte e fraudolente”.

Tante bacchettate, insomma, ma almeno una nota di merito riservata alla nuova legge anticorruzione e al successivo decreto legislativo sull'incandidabilità (“un importante passo avanti”), benché Bruxelles nutra “dubbi” sulla capacità della macchina burocratica italiana di dare seguito a queste nuove norme.

Infine, il capitolo finanziamento ai partiti. Con l'invito all'Italia a “vagliare l'opportunità di spronare i partiti politici ad adottare codici di comportamento e di promuovere patti deontologici tra partiti e gruppi politici”.

## Gli italiani e la corruzione

Nell'opinione pubblica italiana sembra regnare una sorta di schizofrenia su questi temi. Nel sondaggio di “Eurobarometro” che accompagna il Rapporto, infatti, i livelli di preoccupazione risultano altissimi: il 97 per cento degli italiani (quasi il 20 per cento in più della media europea) ritiene che la corruzione sia un fenomeno dilagante. La sfiducia maggiore si ha verso i partiti politici in generale, seguiti dai funzionari pubblici responsabili di aggiudicare appalti statali nell'edilizia.

Per l'88 per cento degli italiani (oltre il 15 per cento in più degli altri Paesi europei) tangenti e raccomandazioni sono spesso il modo più facile per accedere ai servizi pubblici, mentre per il 64 per cento le conoscenze politiche sono l'unico modo per riuscire negli affari.



Eppure le rilevazioni sulle esperienze personali nel 2013 sono in linea con quelle dei partner europei: solo il 2 per cento dei cittadini e il 4 per cento delle imprese si è visto chiedere una tangente nei dodici mesi precedenti la rilevazione.

## A proposito della ex Civit

Infine, il rapporto consiglia di “estendere i poteri e sviluppare la capacità dell'autorità nazionale anticorruzione Civit in modo che possa reggere saldamente le redini del coordinamento e svolgere funzioni ispettive e di supervisione efficaci, anche in ambito regionale e locale”.

La Civit che è “composta solo da tre membri e con un organico di supporto di appena trenta effettivi, soggetti a frequenti sostituzioni, sembra mancare della necessaria capacità per assolvere efficacemente: E la stessa Autorità interpreta le proprie funzioni in modo piuttosto ristretto, limitandosi a svolgere un ruolo più reattivo che proattivo e concentrandosi in particolare sulla trasparenza, sulle funzioni consultive e sulla verifica formale dei documenti strategici predisposti dalle amministrazioni”.

## Sonia Alfano oggi alla scuola “Danilo Dolci” di Palermo



Si intitola “Una scelta di vita” l'incontro con l'imprenditrice Valeria Grasso e Sonia Alfano, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Europea, che si svolgerà dalle 11 alle 13 di oggi, lunedì 10 febbraio, nei locali del Liceo “Danilo Dolci”, via Augusto Elia, 1, a Palermo. Insieme agli studenti ci saranno i rappresentanti di “Cittadinanza per la Magistratura” e dell'associazione “Liberisempre”, realtà che hanno condiviso quel cammino che, pochi mesi fa, ha portato alla riapertura della palestra della stessa Grasso. Sarà, quindi, un momento di ampia riflessione, finalizzato a proseguire il lavoro intrapreso dai ragazzi del “Progetto legalità” dell'istituto scolastico di Brancaccio.

G.S.

# Il Lazio è la regione più corrotta d'Italia Anche la Sicilia è in testa alla classifica

Giorgio Ponziano

**C**orruzione. È stata oggetto anche di una tesi di laurea, che ha consentito a Simona Corrado (università dell'Aquila) di diventare dottore in Economia. Una ricerca sul campo, incrociando dati e rilevando tendenze. Ne esce l'identikit del malaffare nel nostro Paese. Innanzi tutto la classifica delle regioni per tasso di corruzione: il tasso è ricavato dal numero dei casi denunciati nel periodo 1980-2004 («crimini commessi dai funzionari pubblici ai danni della pubblica amministrazione») per centomila abitanti. In testa alla classifica c'è il Lazio con un tasso di corruzione 96 (cioè 96 casi ogni 100.000 abitanti), seguono: Molise (90), Valle D'Aosta (79), Liguria (77), Calabria (70), Sicilia (62), Friuli (61), Abruzzo (60), Campania (56), Basilicata (50), Toscana (49), Puglia (48), Umbria e Trentino (46), Piemonte (43), Marche (39), Lombardia (38), Veneto (37), Emilia-Romagna (35). «Questi dati si riferiscono all'ufficialità», dice la ricercatrice, «sicuramente vi è anche una forte presenza di «cifra nera», cioè reati che vengono commessi, ma di cui non si ha notizia. La «cifra nera» è sicuramente alta in quanto c'è paura nel denunciare e poca fiducia nella legge. Perciò sarebbe necessario incentivare la propensione dei cittadini a denunciare i fatti di corruzione con opportuni meccanismi di impunità del denunciante». Come si è «evoluta» la corruzione? Cioè qual è il tasso che si registra nel periodo successivo, dal 2004 al 2010? La classifica fotografa un mutamento geografico: al primo posto balza la Calabria, con un tasso di corruzione 19 (casi denunciati nei 7 anni ogni centomila abitanti), seguono: Basilicata (14), Molise (12) e Valle D'Aosta (12), Sicilia (10), Abruzzo (9), Puglia e Umbria (8), Campania (7), Friuli (6), Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Trentino e Veneto (5), Lombardia ed Emilia-Romagna (3). La situazione è peggiorata in alcune regioni come la Calabria, passata da 70 casi ogni centomila abitanti in 26 anni (dal 1980 al 2004 compresi) a 19 casi in 7 anni (dal 2004 al 2010 compresi) e migliorata in altre, come il Lazio (da 96 a 5). «C'è una netta distanza – commenta Simona Corrado – tra le regioni del Nord e quelle del Sud; infatti, le regioni del Nord, sono quelle che nonostante l'elevata popolosità hanno il minor numero di delitti denunciati». La ricerca ha pure analizzato il rapporto tra la corruzione e il decentramento dei poteri: «Per quanto riguarda – si rileva – la variabile federalismo costituita dal rapporto tra tributi propri ed entrate totali si nota come in quasi tutte le regioni esista una correlazione positiva, ovvero maggiore è il decentramento e maggiore è la corruzione. Una più decentrata gestione delle risorse non porta quindi alla diminuzione della corruzione nonostante ci si aspettasse il contrario. Quindi più la governance è «multi-level» e più risulta difficile attribuire le responsabilità dei suoi risultati a questa o a quella amministrazione e minori sono le possibilità di controllo a disposizione dei cittadini». L'aumento di un punto percentuale nell'indice della corruzione è associato ad una diminuzione complessiva del rapporto entrate pubbliche/Pil di 1,5 punti percentuali, una diminuzione del rapporto tra le entrate sotto forma di tasse e il Pil del 2,7% e un aumento del rapporto tra le entrate non da tassazione e il Pil dell'1,3%. La corruzione diviene anche formula matematica: il burocrate vende il bene pubblico ad un prezzo pari a  $p+b$  in cui «p» è il corrispettivo per l'ottenimento del bene/servizio pubblico che va a finire nelle casse dello Stato, mentre «b» rappresenta la tangente intasata dal burocrate stesso, quindi la corruzione aumenta il prezzo del bene pubblico (e ne riduce la quantità venduta). Il ri-

sultato varia a seconda dei settori in cui si insinua l'illegalità. A sorpresa a guidare il moloch della corruzione è l'ambito della giustizia, dagli uscieri benevolenti ai curatori fallimentari disonesti (28,8%), seguono le pratiche doganali (13,9), il settore immobiliare (12,9), il sistema sanitario (10), le utilities (8,7), le imposte (6,9), l'accorciamento dei tempi per ottenere permessi di vario tipo (6,4). In Italia (la ricercatrice fa la media di vari rapporti e delle inchieste finora effettuate) ha pagato tangenti, o dato mance finalizzate a ottenere favori illegali di una certa rilevanza, il 3,8% della popolazione, ovvero oltre un milione di persone in età lavorativa. Sul piano economico, particolarmente esposte al rischio di dovere sottostare a richieste improprie sono le piccole e medie imprese. «Esse», dice Simona Corrado, «non hanno i mezzi da dedicare alla creazione di dipartimenti specializzati a rapportarsi con i funzionari pubblici e nello stesso tempo non possono sopportare le perdite d'efficienza dovute ai tempi procedurali di sistemi poco trasparenti». Poi, attenzione: spesso sentiamo lamenti sugli scarsi investimenti stranieri in Italia. Il freno arriva dalla paura della corruzione più che dall'elevato costo del lavoro (per colpa delle imposte). «Soprattutto negativo è l'impatto sui capitali stranieri destinati ad attività che presentano un basso grado di liquidità (a differenza dei capitali destinati ad attività finanziarie) attraverso i quali gli operatori assumono un impegno di medio-lungo periodo. In un Paese a forte corruzione gli investimenti si spostano a favore delle joint ventures, attività che avendo una componente nazionale vengono ritenute più adatte a rapportarsi col fenomeno corruttivo». Infine, quali sono le categorie percepite come più coinvolte nella corruzione in Italia? La politica (indicata da 4 intervistati su 5), le imprese (3,7), il sistema giudiziario (3,4), i media (3,3). Quelle ritenute meno corrotte sono le organizzazioni non governative, l'esercito, il sistema educativo e la polizia.

(Italia Oggi)



# Il denaro "sporco" invade l'Italia, l'economia criminale al 10% del Pil

Carlo Bonini

Come una metastasi, l'economia nera, quella che reinveste, riciclandolo, il denaro pompato dal crimine, divora il Paese con percentuali di crescita spettacolari. Il denaro sporco immesso nel nostro circuito finanziario ed economico - secondo quanto documentato dalla Guardia di Finanza - ha abbondantemente superato nel 2013 il 10 per cento del Pil, ed è stimato in 170 miliardi di euro l'anno (75 dei quali sottratti al Fisco). Con margini di ricavo che oscillano tra i 17,7 e i 33,7 miliardi di euro e con una divisione del mercato che, sempre su base annuale, vede in cima all'istogramma della redditività il narcotraffico (7,7 miliardi di euro), seguito dalle estorsioni (4,7 miliardi), lo sfruttamento della prostituzione (4,6 miliardi) e la contraffazione (4,5 miliardi).

Il lavoro della Finanza ha consentito negli ultimi dodici mesi di sottrarre a questa immensa torta 3 miliardi di euro (si tratta del valore dei beni sequestrati alla criminalità organizzata). Un dato in sé lusinghiero e tuttavia infinitesimale se tradotto in percentuale (meno del 2%) rispetto a quel valore assoluto - 170 miliardi - che definisce appunto il perimetro dell'economia criminale. Le mafie italiane e il loro fiorentissimo indotto di illegalità e riciclaggio nelle sue diverse forme - dall'usuraio di quartiere, alle società finanziarie, ai broker assicurativi - lavorano infatti in un mercato dei capitali aperto che cammina assai più rapido degli strumenti legislativi o amministrativi costruiti per aggredirlo. E a dimostrarlo basterebbero le 86 mila segnalazioni di operazioni finanziarie sospette girate nel 2013 dall'Uif della Banca d'Italia alla Polizia valutaria, il 40 per cento in più del 2012.

Nel suo ufficio al Comando generale, Giovanni Padula, colonnello del III Reparto Operazioni della Guardia di Finanza, spiega: "Il controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali, ormai, è un dato di analisi e di indagine insufficiente. Oggi, esiste un controllo dell'economia tout court da parte delle associazioni mafiose intese in senso non solo tradizionale. Dunque, quando ci convinceremo che quel che siamo abituati a fare nel Mezzogiorno del Paese di fronte a Camorra, 'Ndrangheta e Mafia va fatto sull'intero territorio nazionale non sarà mai troppo tardi. E' inutile continuare a ragionare in termini di Regioni, province, comuni. L'economia criminale si muove lì dove l'economia legale manifesta urgenza di liquidità e in quei distretti produttivi dove la crisi consente, di fagocitare a prezzi di saldo, cannibalizzandole, imprese e società al collasso".

A sostenere le parole del colonnello sono del resto i dati più recenti sui sequestri di beni in danno di famiglie 'ndranghetiste. Il 40 per cento della ricchezza riciclata dalle cosche calabresi è oggi reinvestito in tre regioni italiane: Liguria, Piemonte e Lombardia, in



settori quali gli appalti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, i giochi e le scommesse.

E ancora: nel 2013, i patrimoni sequestrati alla criminalità organizzata nelle regioni del centro-nord sono raddoppiati rispetto all'anno precedente, arrivando a 900 milioni di euro. Insomma, il denaro dell'economia criminale va dove le occasioni e i margini di profitto sono più alti e dove gli schemi tradizionali del riciclaggio hanno conosciuto negli ultimi anni un livello di sofisticazione crescente. Che si tratti di strutture societarie necessarie all'intestazione fittizia di depositi bancari e rimesse all'estero, piuttosto che garanti di linee di credito con le banche (è il cosiddetto "riciclaggio statico". Un sistema che non prevede la circolazione di capitali, ma lo scambio di strumenti di garanzia. In altri termini chi ha capitali illeciti da riciclare, si fa garante con quel denaro di linee di credito bancarie a vantaggio di un terzo soggetto che avrà così a disposizione liquidità fresca e pulita).

Va poi da sé, che in quadro di crescita dell'economia criminale di questa portata, abbia rotto ogni argine la forma più antica e odiosa del riciclaggio: l'usura. Sul volume di denaro che è capace di muovere manca evidentemente un dato complessivo. Ma se un'una proiezione può essere fatta, è sufficiente stare ai 168,8 milioni di euro sequestrati agli usurai dalla Finanza nel 2013. Soprattutto è sufficiente spalancare gli occhi sulla percentuale di incremento di questa cifra rispetto all'anno precedente. Il 1250 per cento in più rispetto all'anno precedente. Un Paese di usurai e di usurati, insomma. In cui prestare il denaro a strozzo - annota in un rapporto il III Reparto operazioni della Finanza - "non è più solo affare di antichi "cravattari", ma ormai attività imprenditoriale nella forma di società finanziarie".

(La Repubblica)



# Miti, veleni, falsità e il 41 bis finisce in tv

Giuseppe Di Lello

**D**a troppo tempo la mafia è scomparsa dal dibattito pubblico e, tranne per qualche flash dovuto alla recente modifica del 416 ter sul voto di scambio politico mafioso o al tormentone giudiziario di Palermo dove è in corso il processo sulla "trattativa", sembra che se ne parli sommessamente solo nelle stanze dell'antimafia guidata da Rosy Bindi. Anche lì però non sembra che ci sia stata una riflessione critica su alcuni fatti riportati dalla cronaca e meritevoli di una qualche pesa di posizione istituzionale data la loro dirompente ambiguità: l'antimafia ufficiale, insomma, ci capisce qualcosa?

Partiamo dalle gravi minacce di Riina al pm Di Matteo. Come già si è chiesto Adriano Sofri nella immediatezza del fatto, il carcere duro del 41 bis dovrebbe servire ad isolare i boss dal mondo esterno ma, nel nostro caso, il messaggio con queste minacce è stato subito divulgato dai giornali e dalle tv, anche con l'audio sottotitolato, forse per i non udenti. Così, da fonti presumibilmente istituzionali, il 41 bis è stato palesemente eluso, dando a Riina un aiuto pubblicitario del tutto insperato, con annessa rilegittimazione del suo ruolo di capo. La guardasigilli Cancellieri ha disposto un'indagine interna e rapidamente ha concluso, come al solito, che non sono emerse responsabilità mentre Alfano, ministro dell'interno, dal canto suo ha proclamato con enfasi l'intenzione di rendere ancora più duro il carcere duro, ma ora dovrebbe spiegare verso chi, dato che il contatto con il mondo esterno è stato assicurato a Riina non dai mafiosi ma quanti dovrebbero contrastarli.

Vi sono poi le strane dichiarazioni di un pentito dell'ultima ora, un parente dell'impendibile Matteo Messina Denaro che, stanco di subire pressioni finanziarie da parte del boss al quale avrebbe dovuto dare sessantamila euro e avrebbe dovuto procurargli, in tempi brevi e con urgenza, un 4 o 5mila euro, si è scocciato e ha deciso di collaborare. Ripercorrendo le cronache di questi ultimi anni, si apprende che a Palermo sono stati sequestrati beni di 120 società per un valore di un miliardo e mezzo di euro, mentre nel trapanese, territorio di Messina Denaro, i sequestri ammontano a tre miliardi e mezzo di euro, beni in grandissima parte riconducibili allo stesso. Ora bisogna capire se il latitante sia un miliardario o se, avendo bisogno immediato di 4 o 5mila euro, sia uno dei tanti italiani che stentano ad arrivare a fine mese. Messina Denaro è una "sigla" (come Al Qaeda) della quale approfittano in molti, è un povero squattrinato o un super padrino che controlla una gran parte dell'economia isolana?

E' tornato sulla scena anche Di Carlo, un vecchio padrino pentito, che dopo vent'anni ricorda di essere stato contattato mentre era detenuto in un carcere di Londra, da uomini presumibilmente dei servizi i quali gli avrebbero chiesto un aiuto per far andare via Falcone da Palermo e, poco dopo, si sarebbe avuto l'episodio del fallito attentato dinamitardo dell'Addaura. Richiesto di spiegare il suo silenzio ventennale, si sarebbe giustificato dicendo che nessuno glielo aveva chiesto prima. Non si sa come poteva venire in mente a un qualsiasi investigatore l'idea che un Di Carlo, sebbene detenuto, fosse potente e ben inserito nei gangli istituzionali da influire sull'allontanamento di Falcone da Palermo.

Sarebbe anche l'ora di ripensare seriamente a tanti di questi ri-



cordi estemporanei di molti pentiti, Brusca ed altri, che ben combaciano con notizie già ampiamente riportate dalla stampa e poi, decenni dopo, fatti propri con la motivazione che "solo ora", in tempi più sicuri e favorevoli, si erano sentiti di confessare.

La mafia dovrebbe essere fatta con più serietà e professionalità, dagli inquirenti ma anche dalla stampa che, Sofri a parte, riporta episodi simili senza un minimo di riflessione critica. La ricostruzione di un tessuto civile e democratico passa senza dubbio anche per la lotta alla mafia, ma la stessa va depurata da miti, veleni e falsità interessate e poi va intrecciata ad altre lotte che sono ineludibilmente complementari. Principalmente la lotta alla corruzione che, come la cronaca ogni giorno ci mostra, è il terreno di coltura delle mafie, il punto di raccordo tra l'affarismo, le istituzioni ad ogni livello, locale e nazionale, il mezzo di controllo e di soffocamento dell'economia di molte regioni.

Grazie al prorompente protagonismo politico del Ncd di Alfano, alle larghe intese ed al ritorno di Berlusconi in profonda sintonia con Renzi, nulla si è potuto fare, e nulla è pensabile che si farà, per modificare la scellerata legge Severino sulla corruzione che l'Ocse ha già stigmatizzato e che, sempre a leggere le cronache di questi ultimi tempi, sembra averla rilanciata, ben protetta dalla prescrizione più breve di quella anteriore alla modifica legislativa. Secondo l'Ocse su un 40 e più processi, la prescrizione ne avrebbe già falciati 30. L'Europa ci aveva chiesto una modifica legislativa ma per potenziare il contrasto alla corruzione e non per depotenziarlo.

Siamo sempre alle prese con il solito ritornello: è la politica che dovrebbe agire con maggior impegno nel contrasto alle mafie, ma i tempi presenti e l'esperienza passata ci insegnano che nulla accade se a governarci sono i soliti personaggi garanti di un sistema all'interno del quale il malaffare agisce da collante di interessi affaristici di ogni specie. Le mafie, tra larghe intese e profonde sintonie, ringraziano e prosperano.

# I beni dell'antimafia: un'utopia possibile

Umberto Di Maggio

*Pubblichiamo la Relazione introduttiva del coordinatore di Libera in Sicilia e membro dell'Ufficio nazionale beni confiscati di Libera al 1° Forum siciliano sui beni confiscati tenutosi a Palermo il 18 Gennaio 2014.*

**N**el sottotitolo del logo di Libera ogni parola è declinata al plurale: associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Quel NOI è il senso di un sogno collettivo che abbiamo fatto nel '95/'96 quando raccogliemmo, dal Brennero a Lampedusa, un milione di firme per avere una legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Quel plurale è ancora parte del nostro DNA; è colonna vertebrale dell'impegno civile dei tanti cittadini e delle migliaia di realtà collettive che si impegnano contro le organizzazioni criminali i nostri territori. A questo plurale abbiamo fatto riferimento quando abbiamo pensato al "1° Forum siciliano dei beni confiscati"; la necessaria prosecuzione di un percorso nazionale che vede coinvolte anche la Calabria, la Campania, la Puglia ed il resto del nostro Paese. L'abbiamo voluto così perché c'è bisogno di raccogliere l'inquietudine di chi ogni giorno fatica per gestire al meglio le proprietà che un tempo erano di Cosa nostra e che crede che sia necessario superare il paradigma della protesta rassegnata tale per cui è meglio alzare bandiera bianca e riconsegnare le chiavi ai vecchi proprietari.

A quasi 18 anni dalla 109/96 urge un aggiornamento alla normativa esistente che consenta di superare i ritardi, le problematicità di gestione e che consenta un pieno ed effettivo riutilizzo di quest'immenso patrimonio che resta spesso, per difficoltà di vario genere, inutilizzato e dunque sprecato. Ai protagonisti di questa sfida controvento, che vogliono recuperare la fiducia nelle Istituzioni e nella Politica, chiediamo di evidenziare in questo luogo di elaborazione collettiva queste difficoltà e queste debolezze e, nella convivialità delle differenze, e di essere detonatori di cambiamento. E' dura, e lo sappiamo bene! Il panorama è ostile poiché le mafie sono più infide e camaleonticamente in grado di adattarsi ai cambiamenti della società e di farsi sistema di welfare, accrescendo nella crisi ancora più consenso. Questa sfida ci impone il coraggio della proposta ed insieme il dovere della radicalità. Questo forum è allora uno spazio di riflessione, condivisione, studio ed approfondimento. E' un luogo dove le alleanze al sole trovano voce. E' uno spazio in cui le esperienze positive di riuso sociale diventano argine ad ogni ipotesi di vendita e cura al pessimismo che gravita intorno all'argomento. E' un'occasione che ridefinisce la nuova questione meridionale a partire anche dall'esigenza di sviluppare le condizioni affinché si riutilizzino, presto e bene, tutti gli immobili e le aziende strappate alle cosche.

Nessuno deve essere lasciato indietro. Che sia un lavoratore di un'impresa in amministrazione controllata, un indigente senza casa, un operaio di una cooperativa che gestisce fondi agricoli o un operatore di un centro di assistenza. Ed in questo senso, non possiamo dire che non è possibile fare nulla o peggio permettere che i beni vengano utilizzati in un perfido gioco d'immagine e propaganda. E' urgente, invece, intervenire considerandoli a partire dalla difesa del principio risarcitorio e dalla promozione di una nuova idea di sviluppo comunitario, pilastri a fondamento della legge che porta il nome di Pio La Torre. "Le mafie restituiscono il



maltolto" va letta proprio in questa direzione. E' una frase che evidenzia la capacità dello Stato, in tutte le sue articolazioni, di riappropriarsi quanto gli è stato indebitamente sottratto. La scommessa è considerare questi beni come strumenti ordinari di welfare e di sviluppo, come occasione per innovare e modernizzare il Sud con tutti i suoi acciacchi e contraddizioni, come tamponi alle falle dello tsunami demografico che affligge le nostre comunità, come strumenti di valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale dei nostri luoghi e della nostra gente.

Bisogna ripartire dalle competenze e non fare la lista della spesa agli interlocutori di turno. Significa spendersi in prima persona convinti che i beni confiscati certamente non sono l'antibiotico per ogni malattia.

Questa è la terra dello spreco di energia e di bellezza. Troppi siciliani, infatti, vivono oggi in Fortapache e nel deserto del civismo e purtroppo non credono più nella forza dell'Utopia che invece è stato il motore della lotta civile alle mafie: dai fasci siciliani di fine '800, alle battaglie sindacali del pre e dopoguerra, fino alla Primavera successiva alla stagione stragista. Questo Forum ha un'umile ambizione: quella di dare fiato alla proposta, di portare possibili soluzioni alle tante difficoltà che si incontrano quotidianamente quando si gestiscono ed amministrano i quasi 5000 beni immobili o le 600 aziende presenti nella nostra regione. E' un'occasione inedita di essere cerniera tra le realtà associative, cooperativistiche, educative, del terzo settore nonché tra le forze produttive, sindacali ed i soggetti istituzionali e professionali coinvolti nei procedimenti di sequestro, confisca, destinazione, amministrazione e gestione. E' questa la "Via Maestra" che vogliamo solcare tutti insieme convinti che i beni dell'antimafia hanno in se' una natura innovativa. Essi uniscono in una ricetta miracolosa etica ed estetica e sono amplificatore che ci aiuta a dire convintamente che la mafia può perdere.

# Caruso accusa gli amministratori giudiziari: “Beni confiscati utilizzati per usi personali”

Davide Mancuso

**W** beni confiscati dovrebbero essere riutilizzati a fini sociali ed essere restituiti alla collettività e invece, in troppi casi, e per troppi anni, sono stati considerati "beni privati" da alcuni amministratori giudiziari che li hanno considerati come fortune sulle quali garantirsi un vitalizio", dura l'accusa del prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali e convocato nei giorni scorsi d'urgenza alla Commissione Parlamentare Antimafia dalla presidente Rosy Bindi per esplicitare le motivazioni che negli ultimi mesi lo hanno indotto a sostituire alcuni dei più noti amministratori giudiziari nominati dalle sezioni "Misure di prevenzione" dei tribunali per gestire gli enormi patrimoni sottratti ai boss di Cosa nostra e ai loro prestanome. Come la gestione dell'impero immobiliare miliardario già dei costruttori Piazza e Sansone (uomini di fiducia dei Graviano e di Riina), al patrimonio dell'ingegnere Michele Aiello (braccio economico di Provenzano), alla testa dei supermercati del "re della grande distribuzione" Giuseppe Grigoli, fiduciario del superlatitante Matteo Messina Denaro.

In audizione la commissione Antimafia ha chiesto al direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, prefetto Giuseppe Caruso, di fornire alla commissione parlamentare l'elenco delle nomine di tutti gli amministratori giudiziari e dei coadiutori, dei loro compensi e una mappa dei beni di cui sono responsabili. Sono stati chiesti chiarimenti in particolare sull'incarico affidato all'avvocato Mario Bellavista, che dopo la rimozione di Luigi Turchio, è stato incaricato della liquidazione dei beni di Pietro Lo Sicco.

Bellavista, infatti, è stato difensore di Lo Sicco. La commissione ha quindi chiesto di chiarire se risponda al vero che «l'avvocato di un mafioso ha avuto la nomina come amministratore dall'Agenzia dei beni confiscati alla mafia». «Bellavista, che mi assumo la responsabilità di aver nominato - ha spiegato Caruso - ha difeso Lo Sicco in passato, ma non per un reato di mafia. Dopo la nomina lo ha fatto rilevare e ha dato le dimissioni, e benché non ci sia incompatibilità, per motivi di opportunità abbiamo accettato».

Chiarimenti richiesti anche su Nicola Ribolla («amministratore in sei procedure con incarichi anche in 5 società confiscate»), Andrea Dara («15 incarichi in tutto, tra procedure e società») e Luigi Turchio, «che ha avuto 18 incarichi tra procedure di confisca (otto) e dieci società in cui è amministratore, liquidatore o componente del cda». Durante l'audizione si sono registrati momenti di tensione tra i componenti della commissione e lo stesso Caruso che, dati alla mano, ha risposto alle domande e alle richieste di chiarimenti di tutti, a partire dal presidente Rosi Bindi: «Ciò che emerge — ha detto quest'ultima, dopo avere lamentato ritardi e inefficienze — è che l'Agenzia per i beni confiscati alla mafia dovrà subire interventi». Altra nomina su cui sono stati chiesti ragguagli è quella dell'avvocato Andrea Gemma, nominato da Caruso amministratore dell'ingente patrimonio derivante dai beni sequestrati al costruttore Vincenzo Piazza, considerato vicino alla mafia, fino a fine dicembre amministrato da Gaetano Cappellano Seminara. A Caruso è stato chiesto se sia vero che Gemma lavori nello studio della moglie del ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Gemma - ha spiegato Caruso - è stato segnalato in sede di consiglio direttivo come persona che aveva già risolto il problema Valtur. È un professore universitario, non mi risulta faccia parte dello studio della moglie di Alfano. Sta di fatto che ha risolto il problema, è stato remunerato con totali 150mila euro per lui e altri due giovani av-



vocati, lo stesso importo che prima prendeva una sola persona», ossia Cappellano Seminara, indicato da Caruso tra gli amministratori che hanno preso "parcelle stratosferiche" e che "siedono anche nei cda delle aziende confiscate, facendo da controllore e controllato" al tempo stesso. «Noi, io - ha detto Caruso - devo verificare l'uso sociale-istituzionale del bene confiscato. Questo è il compito dell'Agenzia, che è diverso da quello che svolge l'autorità giudiziaria in fase di sequestro. Come mai, con Cappellano Seminara - ha detto Caruso - avevamo decine di immobili bloccati e c'erano criticità che abbiamo rilevato dai bilanci e che non sono state rimosse? Noi avevamo il problema dell'assegnazione di decine di immobili al Comune di Palermo e ora abbiamo potuto destinare 30 edifici così come potremo destinare molti appartamenti all'emergenza abitativa».

Un caso emblematico è quello del patrimonio dell'ingegnere Michele Aiello, un impero con 350 tra impiegati, quadri e dirigenti, un fatturato annuo di 50 milioni di euro e un amministratore giudiziario che è anche presidente del cda di buona parte delle società del gruppo. Anche lì negli ultimi mesi è stata avviata una mini rivoluzione. A partire dalla clinica Villa Santa Teresa, in cui sono stati nominati il prefetto Giosuè Marino, l'avvocato Giovanni Chinnici e l'ex procuratore generale Luigi Croce. Stessa cosa è successa in alcune aziende amministrate da Cappellano Seminara e dagli altri professionisti finiti nell'occhio del ciclone. «Che sia chiaro — ha precisato Caruso — riguardo agli incarichi di coadiutori, quelli cioè legati alle procedure, l'Agenzia non ha avviato nessuna sostituzione. Ci siamo limitati, semmai, a non rinnovare gli altri incarichi, peraltro alla naturale scadenza». Un business nel business. Per questi incarichi, che potremmo definire secondari, un amministratore o un liquidatore incassa mediamente da poche decine di migliaia di euro all'anno a centomila (compenso destinato al presidente del cda di Villa Santa Teresa, a Bagheria) o a 150 mila euro, cifra deliberata dall'amministrazione giudiziaria della confisca Piazza per il presidente del cda dell'Immobiliare Strasburgo. «Non sfuggirà — ha spiegato ancora il prefetto — che per anni queste due poltrone sono state occupate dalla stessa persona. Vi

# La Bindi convoca d'urgenza il prefetto "Agenzia dei beni confiscati da modificare"

pare normale che il controllore e il controllato siano la stessa persona?». Cappellano Seminara, stando almeno ai dati dell'Agenzia, avrebbe ottenuto 31 procedure di confisca e altri 25 incarichi in società confiscate. Da Palermo (con le confische Piazza, Sansone e Ciancimino) a Ragusa e Caltagirone (con i 375 ettari dell'Immobiliare Agricola srl), fino a Suvignano, in Toscana, dove nei mesi scorsi Cappellano Seminara si è visto revocare l'incarico di amministratore unico di un'azienda agricola, ufficialmente «per i rimborsi spesa troppi alti».

Un atto d'accusa, quello di Caruso che respinge al mittente le illusioni che nei giorni scorsi, lanciate da una lettera anonima indirizzata al Quirinale e alla Procura di Palermo, erano circolate sul suo conto accusandolo di aver nominato professionisti vicini ad alcuni uomini politici, con logiche dettate quindi da condizionamenti politici e non per ragioni giudiziarie. A stretto giro di posta arriva la replica dell'amministratore giudiziario Cappellano: «Il prefetto Caruso ha delegittimato l'operato di amministratori giudiziari e dei giudici del tribunale di Palermo che hanno vigilato durante questi 20 anni sul nostro operato approvandone i rendiconti e liquidandoci i compensi».

Dura anche la risposta dell'Anm Palermo (Associazione nazionale magistrati) che definisce "fuorviante la rappresentazione di un inesistente conflitto tra magistrati ed altre istituzioni. I magistrati della sezione misure di prevenzione ed i loro collaboratori - aggiunge l'Anm - operano in difficili condizioni nell'attività di restituzione al circuito della legalità dei patrimoni illecitamente accumulati dalle organizzazioni criminali e da Cosa nostra in particolare, conseguendo risultati di assoluto rilievo e di altrettanta efficacia". "Chiunque ricopre incarichi istituzionali, - conclude la nota - soprattutto di particolare rilievo, ha il dovere di denunciare i fatti illeciti di cui abbia conoscenza alla competente autorità giudiziaria e dovrebbe astenersi dal rilasciare dichiarazioni pubbliche non supportate da elementi di riscontro". «Dire che ho inteso delegittimare l'autorità giudiziaria non corrisponde a verità - ribatte Caruso - Abbiamo però rilevato che la maggior parte degli amministratori giudiziari nel centro sud hanno incarichi nei cda delle aziende».

Nelle accuse di Caruso anche il tesoro "dimenticato" nella casse di Equitalia. Un patrimonio da due miliardi di euro sottratto alle mafie ma non utilizzato per finanziare la lotta alla criminalità. "Mi risulta che nel Fondo unitario per la giustizia ci sia un miliardo di euro in contanti ed un altro miliardo in titoli ed assicurazioni", dice il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati. "Come mai non vengono assegnati al ministero dell'Interno che ha difficoltà persino a pagare la benzina per le volanti o per chi cerca i latitanti?". Equitalia non sa esattamente quanto ha in cassa (i dati sono fermi al 2012), sa solo che in quattro anni, dal 2008 (quando è stato istituito il Fug) al 2012, tra soldi contanti e titoli riscossi confiscati, sono stati riversati alla Ragioneria generale dello Stato 209 milioni e 300 mila euro. Poco più del 10 per cento. La legge numero 143 del 2008 ha subappaltato ad Equitalia con la neonata "Equitalia giustizia" la gestione di questo fondo nel quale confluiscono tutti i contanti, i titoli, i rapporti bancari, le polizze sequestrate o confiscate dall'autorità giudiziaria. Ed è ad Equitalia giustizia che è demandata la gestione finanziaria delle risorse sequestrate (che ha finora fruttato solo lo 0,10 per cento del capitale) e soprattutto il versamento allo Stato delle risorse confiscate, in parte al ministero della Giustizia e in parte a

**12.946** è il numero dei beni confiscati in tutta Italia e affidati all'Agenzia nazionale diretta dal prefetto Giuseppe Caruso. Di questi, 11.238 sono immobili e 1.708 aziende.

**5.515** è il numero dei beni confiscati in Sicilia, che da sola possiede il 42,60 per cento del totale, seguita dalla Campania con 1.918 beni (14,82 per cento) e dalla Calabria con 1.811 beni (13,99 per cento).

**830** i Comuni con almeno un bene immobile confiscato, più del 10% dei Comuni d'Italia. 12 di questi Comuni hanno sul proprio territorio più di 100 beni confiscati. Circa un quinto dei beni (1.870) è nel Comune di Palermo, il 18,9% del totale. Seguono Reggio Calabria (220), Roma (193), Milano (184), Bari (113) e Napoli (109).

**30** miliardi di euro è il valore stimato dei patrimoni sottratti alle mafie. Di questi, l'allora sottosegretario Alfredo Mantovano stimò in due miliardi, tra contanti e titoli, il tesoretto già versato al Fug (Fondo unico per la giustizia).

**56** sono gli incarichi - secondo i dati dell'Agenzia - conferiti allo studio dell'avvocato palermitano Gaetano Cappellano Seminara tra procedure di confisca e amministratore di società confiscate in qualità di componente (o presidente) del cda, amministratore unico o liquidatore.

**800** milioni di euro è il valore stimato dell'impero riconducibile all'ingegnere Michele Aiello, confiscato definitivamente a maggio dello scorso anno. Del gruppo fanno parte 15 società con 350 tra impiegati, quadri e dirigenti,

**500** i beni dell'Immobiliare Strasburgo, società del gruppo Piazza amministrata dall'avvocato Cappellano Seminara che, oltre a una parcella da 7 milioni di euro, incassava 150 mila euro all'anno in qualità di presidente del cda.

quello dell'Interno. Cosa che, stando alla denuncia del direttore dell'Agenzia, sarebbe rimasto lettera morta.

«Faremo subito un approfondimento - ha detto la Bindi - Partiremo dal Fug, il Fondo unico giustizia» e sulle sue dotazioni, che secondo i dati ribaditi dallo stesso Caruso ammontano a 2 miliardi, in giacenza a Equitalia: uno in contanti, uno in titoli «che non sono stati disimpegnati - ha spiegato Caruso - perché si temevano svalutazioni legate alle oscillazioni dei mercati». «Sul Fug - ha annunciato la Bindi - sentiremo il ministero dell'Economia su questo punto e valuteremo le proposte, una delle quali è la trasformazione in un fondo di rotazione a disposizione dei beni confiscati. Vogliamo capire se non sia eccessivo il denaro tenuto in riserva, posto che una parte giustamente non può essere utilizzato fino alla confisca definitiva. Quanto al miliardo in titoli, per quelli sequestrati è previsto che le azioni possano essere convertiti in titoli di Stato a rendimento costante, perché il patrimonio non si eroda. Poi faremo un approfondimento sui casi concreti - ha concluso la Bindi - e il 17, 18 e 19 febbraio saremo a Palermo».

# Più cara e piena di disservizi e carenze Il paradosso dell'energia elettrica in Sicilia

**A**l Nord Italia e nelle aree urbane è migliore la qualità del servizio di erogazione dell'energia elettrica e ci sono meno interruzioni di elettricità: qui il 68 per cento dei residenti subisce meno di tre interruzioni di elettricità l'anno. Alla faccia quindi della Sicilia dove le interruzioni ed i disservizi, invece, sono molto più frequenti e per di più si subiscono rincari uno dietro l'altro. Le famiglie e i piccoli consumatori di energia elettrica che beneficiano della migliore qualità del servizio a livello nazionale abitano prevalentemente al Nord Italia, in centri urbani con oltre 50 mila abitanti e sono riforniti da società di distribuzione con la maggior parte di rete interrata: sono i principali dati che emergono dalla prima graduatoria nazionale delle società di distribuzione di energia elettrica, realizzata dall'Autorità per l'energia.

Dalla classifica emerge che le società di distribuzione di energia elettrica più virtuose a livello nazionale, con meno di due interruzioni l'anno e inferiori a 15 minuti, operano nelle aree urbane del Nord Italia e hanno la maggior parte della rete di distribuzione interrata. In generale, la situazione più favorevole per numero e durata di interruzioni riguarda circa 10 milioni di italiani che vivono nelle città con oltre 50.000 abitanti: il 68 per cento subisce mediamente meno di tre interruzioni l'anno, il 20 per cento da 3 a 6 interruzioni e il restante 12 per cento oltre 6 interruzioni. Per quanto riguarda la durata delle interruzioni, 4 clienti su 10 hanno avuto in media disservizi complessivamente inferiori a 25 minuti, 5 su 10 hanno subito interruzioni dai 25 a 50 minuti, il restante 12 per cento oltre i 50 minuti. I disservizi colpiscono un po' più spesso (sia per numero che per durata) i 18 milioni di utenze situate nei comuni di media grandezza, con oltre 5.000 fino a 50.000 abitanti: il 16 per cento delle utenze subisce mediamente meno di 3 interruzioni nell'anno, il 38 per cento da 3 a 6 interruzioni, il restante 46 per cento oltre 6 interruzioni. Inoltre, il 40 per cento delle utenze subisce interruzioni per oltre 50 minuti e il 33 per cento dai 25 ai 50 minuti. Solo il 27 per cento dei consumatori ha interruzioni per meno di 25 minuti. Infine nei comuni più piccoli, sotto i 5.000 abitanti, su circa 8,5 milioni di utenze, ben il 78 per cento subisce oltre sei interruzioni in un anno, il 21 per cento da tre a sei interruzioni e solo l'1 per cento ha avuto mediamente meno di 3 interruzioni; quanto alla durata delle interruzioni, il 3 per cento delle



utenze in media ha perso meno di 25 minuti, il 59 per cento da 25 a 50 minuti, il restante 38 per cento oltre i 50 minuti. Una vera beffa per la Sicilia che non solo deve fare i conti con i disagi ma anche con una raffica di aumenti tanto che si è registrato recentemente un provvedimento d'urgenza dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas sull'incremento dei prezzi dell'elettricità proprio nell'Isola.

"I rilevanti aumenti del prezzo dell'energia elettrica in Sicilia sono al centro di un provvedimento di urgenza dell'Autorità per l'energia" informa una nota. Enel distribuzione fa il punto della situazione: "L'azienda - sostiene l'amministratore delegato Livio Gallo - nel periodo 2007-2013, allo scopo di migliorare la qualità e la continuità del servizio elettrico dell'Isola, ha effettuato complessivamente sulla rete siciliana investimenti per 800 milioni. Gli interventi hanno già permesso di attenuare in modo drastico il gap infrastrutturale della Regione rispetto al resto del Paese con importanti miglioramenti sia in termini di durate media delle interruzioni lunghe, sia di numero medio di interruzioni".

M.G.

## Fari puntati dell'Autorità sulla Sicilia

**L**a Sicilia è da tempo sotto i fari dell'Autorità per l'energia che ha notato anomalie e situazioni poco chiare, in particolar modo per quel che concerne proprio il lievitare delle bollette. "Dopo aver concluso una prima analisi basata sulle risultanze dell'attività continuativa di monitoraggio del mercato elettrico - precisa l'Autorità - il regolatore ha deciso di procedere ad una ulteriore richiesta di informazioni più approfondita sulla gestione del sistema elettrico in Sicilia ed in Sardegna, per acquisire elementi per migliorare la gestione di situazioni critiche ed evitare successive anomalie nel mercato elettrico".

L'Autorità ha inoltre deciso di estendere al sistema elettrico siciliano l'istruttoria conoscitiva avviata sulle criticità nel sistema elettrico in Sardegna, prorogandone il termine per la chiusura al 31 marzo 2014. Il rilevante incremento dei prezzi medi giornalieri di Mgp nella prima e nella seconda settimana di ottobre scorso ha coinciso con la manutenzione dell'interconnessione fra Sicilia e Continente che si è conclusa nell'ottobre successivo, secondo quanto previsto dal piano annuale di manutenzione di Terna.

M.G.

# Take away solidale per i meno fortunati nella parrocchia di Santo Antonino

**"T**ake away della solidarietà e...U restu... mancia" non è uno dei tanti slow food del sushi o dei fast food americani in voga in città, è molto di più.

Un take way tutto made in Palermo che assicura un pasto a tanti tra coloro che vivono condizioni sociali ed economiche svantaggiate. Il servizio, attivo da alcune settimane, viene offerto il sabato dalle ore 19 nella parrocchia di Santo Antonino in corso Tukory. Presto come ci ha detto fra' Romano Fina dell'ordine dei francescani, il parroco che ha avviato questa iniziativa, si punta a farne un appuntamento per la cena che sia quotidiano.

Ci ha accolto in una serata di pioggia pronto a raccontarci questa esperienza, mentre porta avanti l'impegno di donare un sorriso ed una parola di conforto ai tanti poveri o senza fissa dimora, tra cui donne e bambini, che nel affollavano il retro della parrocchia in cerca di un pasto caldo.

Fra' Romano il suo impegno di giovane parroco della chiesa di Santo Antonino è iniziato già da un anno e non si esaurisce solo nella realizzazione di questo take away. Ci parli delle tante attività che svolgete per la gente meno fortunata.

"L'esigenza di dedicarci ai senza fissa dimora è nata dopo un'esperienza terribile, avvenuta poco tempo fa, quando nostro fratello, Abhram, è morto di freddo e stenti, così dinanzi a tanta impotenza abbiamo cercato di renderci utili. Il Comune ci ha affidato un dormitorio che si trova a piazzetta della Pace dove ospitiamo temporaneamente chi ha bisogno e gli forniamo assistenza psicologica e legale".

Con l'aiuto di tanti volontari andate in giro per le diverse aree della città a offrire una mano d'aiuto ai senza tetto ma anche a donne dedite alla prostituzione

"Cerchiamo di offrire il nostro aiuto a tutti non solo a Ballarò ma anche nelle zone del Foro Italico e della stazione, che la sera diventano dei punti di ritrovo per tutti coloro, italiani ed extracomunitari, soli e con serie difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Noi usciamo il martedì sera ma cerchiamo di coordinarci con le altre associazioni che hanno lo stesso scopo in modo da garantire una piena copertura settimanale".

Parliamo dell'iniziativa del take away della solidarietà, chi vi aiuta? Avete trovato un sostegno da parte di cittadini e mondo imprenditoriale?

"Abbiamo messo in piedi una vera e propria rete fatta di frati, volontari e imprenditori del settore alberghiero e della ristorazione, ma non solo, che hanno dimostrato sensibilità verso coloro che soffrono. Dei ristoratori forniscono a titolo gratuito pasti e mezzi di trasporto per recuperare il cibo in giro per la città. In parrocchia sono arrivate arancine e vari pezzi di rosticceria, frutta di ogni tipo dalle botteghe di Ballarò e dolci fatti in casa. Dopo che raccogliamo il tutto, il sabato siamo pronti con entusiasmo a donarli".

Siete riusciti a realizzare anche dei momenti di socializzazione fra queste persone ognuna portatrice di un bagaglio di vita spesso molto pesante?

"Ho sempre creduto nel percorso umano che possono compiere questi fratelli. Noi accogliamo tutti senza distinzione di sesso e di religione. Mettiamo a disposizione preventivamente due giorni a settimana il martedì ed il giovedì un centro d'ascolto per capire le



loro esigenze e le loro eventuali difficoltà. Abbiamo previsto per loro un momento di socializzazione la domenica, quando realizziamo un pranzo all'interno della chiesa della Gancia dove è stata creata la "Mensa di padre Abhram".

Come vi ponete rispetto alla struttura d'accoglienza "Missione Speranza e Carità" di Biagio Conte?

"Ammiro molto Biagio Conte ed i suoi volontari, loro fanno un lavoro straordinario riescono ad accogliere stabilmente tutti coloro che hanno bisogno. Noi ci poniamo in appoggio nel senso che la nostra attività è temporanea, cerchiamo comunque di intervenire tempestivamente dando un pasto ed un letto nel dormitorio messo a disposizione dal Comune".

Quante persone collaborano a questa iniziativa?

"In modo permanente collaborano due assistenti sociali che lavorano nel dormitorio, ma abbiamo tanti volontari anche neurologi e psicologi che svolgono le loro mansioni gratuitamente, oltre al prezioso ed immancabile aiuto degli altri frati".

Quale sarà il prossimo impegno nei confronti dei più deboli, di fra' Fina?

"Spero di riuscire ad ottenere l'affidamento di un bene confiscato alla mafia oppure almeno affittare una casa in zona in cui garantire dieci posti letto. I fondi li abbiamo raccolti con delle collette, ma manca ancora la casa. È difficile, infatti, trovare un privato disposto a sposare il progetto e ad aprire le porte ai senzatetto. Noi possiamo dare la nostra garanzia, speriamo che qualcuno si faccia avanti".

A.D.

# Come la crisi colpisce i redditi più bassi

Massimo Baldini, Elena Giarda, Arianna Olivieri

La scorsa settimana, la Banca d'Italia ha reso disponibili i microdati relativi al 2012 dell'indagine biennale sui bilanci delle famiglie italiane. I dati ci offrono la possibilità di studiare l'evoluzione della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della povertà fino al 2012, coprendo quindi buona parte del periodo della crisi economica iniziata nel 2008. Descriviamo qui la dinamica di disuguaglianza e povertà prima e durante la crisi, rimandando a successivi interventi eventuali approfondimenti sugli effetti della crisi per gruppi sociali.

La variabile che consideriamo è il reddito equivalente, calcolato dividendo il reddito disponibile familiare per una scala di equivalenza, così da ottenere un reddito pro-capite corretto per le economie di scala famigliari. Tutte le elaborazioni sono riferite agli individui, attribuendo a ciascuno il reddito (inclusi i fitti imputati) della famiglia a cui appartiene.

Prima della crisi, cioè nel periodo 2000-2008, si nota un aumento del reddito reale per tutta la popolazione, particolarmente forte per il 10 per cento più povero. Con la crisi (tra il 2008 ed il 2012) il quadro cambia in modo radicale: il reddito diminuisce per tutti, soprattutto per il primo 10 per cento, che registra un crollo di un quarto. Considerando l'intero periodo 2000-2012, si osserva una riduzione per tutti i decili, più intensa per i due più bassi.

Se misuriamo la disuguaglianza nella distribuzione del reddito con l'indice più comunemente usato, quello di Gini, allora non è significativamente cambiata in tutto il periodo considerato.

Se usiamo un indice di disuguaglianza più sensibile a quanto avviene nella coda sinistra della distribuzione, come la deviazione logaritmica media, invece, si nota, una più chiara riduzione nel primo periodo e un incremento durante la crisi. Questo indice ritorna, alla fine del periodo, a valori simili a quelli di dodici anni prima. La differenza tra il punto minimo e il 2012 è, anche se di poco, significativa.

## POVERTÀ IN CRESCITA DAL 2008

L'indice di diffusione della povertà relativa calcola quante persone vivono in famiglie con reddito equivalente inferiore a una certa percentuale del reddito medio o mediano della popolazione. Seguiamo il criterio Eurostat, in base al quale la linea di povertà è definita come il 60 per cento del reddito mediano equivalente familiare. Nei dodici anni considerati la quota di persone in povertà è aumentata poco: dal 20 al 21 per cento. Inoltre, tutto l'aumento si è verificato prima della crisi. La ragione di questo andamento, lontano dalla comune percezione della gravità della crisi, sta nel fatto che la linea di povertà varia di anno in anno: se si verificasse ad esempio una recessione con un crollo diffuso dei redditi, senza modificazioni nelle posizioni relative, l'indice rimarrebbe invariato.

(3)

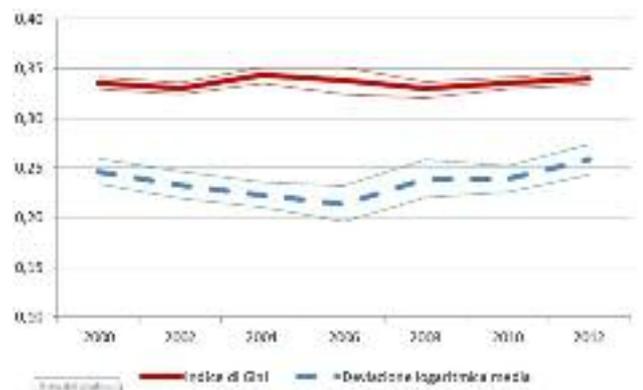
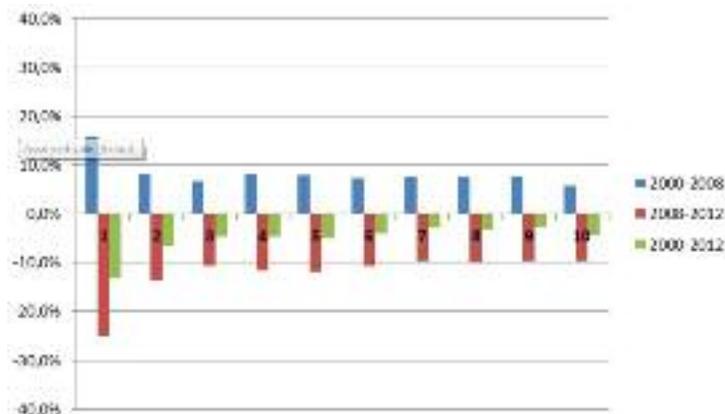
Per ottenere una misura di povertà che sia ancora almeno in parte relativa (nel senso che la linea è ancora una frazione del reddito medio o mediano), ma che sia in grado di tenere conto del cambiamento dei livelli assoluti dei redditi, si può scegliere di fissare la soglia di povertà nell'anno di partenza, aggiornandola, per gli anni successivi, solo in base al tasso di inflazione. Si osserva un calo della quota dei poveri nella prima parte del periodo, mentre con la crisi si verifica un deciso incremento, particolarmente forte nell'ultimo biennio considerato. Tra il 2000 e il 2006 il numero dei poveri

sarebbe quindi diminuito da 11,4 a 9,6 milioni di persone, mentre tra il 2006 e il 2012 vi sarebbe stato un incremento di ben 3,9 milioni di persone, portando il numero di poveri a circa 13,5 milioni.

Le elaborazioni mostrano che la crisi ha colpito in maniera molto pesante soprattutto i redditi bassi, aumentando così la diffusione della povertà, se viene calcolata tenendo fissa la soglia in termini reali. La maggiore caduta dei redditi dei più poveri si riflette in un leggero incremento della disuguaglianza a partire dal 2008, significativo solo se usiamo un indice che pesa molto i redditi più bassi. Tuttavia, se è corretto dire che i poveri sono ancora più poveri, non lo è invece affermare che i ricchi sono sempre più ricchi (o meglio lo sono solo in termini relativi, ma non assoluti), in quanto durante gli ultimi quattro anni tutti hanno subito, in media, una riduzione di reddito.

Il crollo dei redditi più bassi ci dice che è essenziale che si ritrovi la strada della crescita e rende urgente una riforma degli schemi di contrasto all'esclusione sociale, come il Consiglio d'Europa ha ricordato all'Italia pochi giorni fa. Ma visto che il reddito è diminuito anche per le famiglie che non sono povere, la disponibilità ad accettare nuove politiche redistributive non è certo elevata.

(info.lavoce)



# Coldiretti: la crisi incide sui consumi 4,1 mln senza cibo, 37% al Sud

Teresa Monaca

**N**onostante si continui a sostenere da più parti che sia in atto una ripresa economica, gli effetti della crisi continuano ad essere sotto gli occhi di tutti. Si accresce sempre più il gap tra le classi sociali e le statistiche sui dati dei redditi degli italiani non offrono grandi margini di ottimismo.

In Italia, infatti, nel 2013 sono aumentati del 10% i poveri costretti a chiedere aiuto per il cibo, raggiungendo la cifra record di 4.068.250. E' l'amara conclusione a cui giunge Coldiretti nel commentare uno degli effetti della riduzione del reddito disponibile delle famiglie evidenziato dall'Istat in tutte le regioni. Ben 1.542.175 di questi indigenti, pari al 37%, si trovano nelle regioni del sud Italia, con un aumento del 65% negli ultimi 3 anni. «A preoccupare - sottolinea la Coldiretti - non è solo il trend negativo del sud, ma anche la concentrazione del disagio, con gli "assistiti" che assumono valori veramente notevoli in Campania (da 509.928 a 913.213 indigenti) e, in misura minore, in Puglia e Calabria. Nell'Italia centrale il numero dei beneficiari di aiuti alimentari sale tra il 2010 ed il 2013 da 537.068 a 720.636, ma nel Lazio, che passa dai 326.938 ai 423.233 assistiti, tali aumenti assumono un'importanza maggiore. Nelle isole il numero degli indigenti assistiti cresce tra il 2010 ed il 2013 da 496.771 a 748.584 dei quali - precisa la Coldiretti - ben 660.152 in Sicilia. La situazione non è peraltro rosea al Nord dove il numero degli indigenti tra il 2010 ed il 2013 passa da 797.939 a 1.056.855 (+32%). In Lombardia si passa dai 261.063 assistiti del 2010 ai 329.746 assistiti del 2013 (+ 26%) e in Emilia Romagna - continua la Coldiretti - dai 163.029 assistiti del 2010 ai 228.591 assistiti dopo il terremoto (+ 40%). Per effetto della crisi economica e della perdita di lavoro si sta registrando un aumento esponenziale degli italiani senza risorse sufficienti neanche a sfamarsi: erano 2,7 milioni nel 2010, sono saliti a 3,3 milioni nel 2011 ed hanno raggiunto i 3,7 milioni nel 2012. Una situazione drammatica che rappresenta la punta di un iceberg delle difficoltà che incontrano molte famiglie italiane nel momento di fare la spesa».

A farne particolarmente le spese sono i bambini. Svariati i fattori di povertà: vivere in famiglie numerose, immigrate, giovani, monogenitoriali, con bassa istruzione aumenta il rischio di povertà per un minore.

Nella nostra isola sono ben 175 mila i minori poveri, quasi un bambino su cinque.

Livelli elevati si registrano anche in Puglia, Calabria e Campania (rispettivamente 15,5, 12,9 e 11,7%). Pesante la situazione anche al Nord: in Lombardia sono 150 mila i minori in povertà assoluta, quasi uno su dieci, in Piemonte l'8,1%.

In Sicilia sono 547 mila le famiglie che vivono in povertà relativa, pari al 27,03% della popolazione, e 180 mila in povertà assoluta. Nella sola provincia di Palermo sono circa 140 mila le famiglie che versano in povertà relativa e circa 46 mila in povertà assoluta, senza considerare gli immigrati. Nel complesso sono 100 mila i palermitani poveri assoluti, sei volte superiori a quelli della Lombardia e del Piemonte. Non si tratta più solo del disoccupato o del pensionato sotto il minimo, ma di operai in cassa integrazione, famiglie monoreddito, artigiani, commercianti. I dati della disoccupazione nel 2013 hanno toccato punte da recessione. A Palermo si è attestata al 20%, a Trapani attorno al 19. Preoccupanti, inoltre, i dati della disoccupazione giovanile: 40% a Palermo, 41% a



Trapani.

A fronte della crescita del numero dei poveri, scarsa risulta essere l'assistenza sociale.

A Palermo sono solo 6 le mense che sfamano i bisognosi e distribuiscono un totale di circa mille pasti giornalieri, mentre Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Banco opere di Carità offrono generi alimentari in 400 punti di distribuzione tra le parrocchie. Tra le principali criticità registrate, il numero sempre più crescente di famiglie che non riesce ad affrontare le spese impreviste (il 48,6%) e di quelle che hanno serie difficoltà ad arrivare alla fine del mese (il 27,8). In un solo anno, secondo una elaborazione di Coldiretti sui dati Istat, è praticamente raddoppiata dal 6,7% al 12,3% la quota di individui in famiglie che dichiarano di non potersi permettere un pasto adeguato (cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano) almeno ogni due giorni, più di una famiglia su tre (35,8%) dichiara di aver diminuito la quantità e/o la qualità dei prodotti alimentari acquistati rispetto all'anno precedente, mentre aumenta il numero delle famiglie che acquistano generi alimentari presso gli hard discount.

Diverse le iniziative di solidarietà mirate a tamponare questa dilagante piaga, tra cui la colletta del banco alimentare che ogni anno si attiva in tutta Italia. Anche qui la crisi ha fatto registrare un'inflessione dei risultati raggiunti negli scorsi anni: 9.037 tonnellate di generi di prima necessità raccolte in un solo giorno il 30 novembre 2013 contro i 9.622 del 2012. I dati siciliani sono di 456.000 kg contro i 539.000 del 2012, con una flessione del 15,3%. Sette province su nove (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna, Caltanissetta e una parte di Agrigento) hanno raccolto beni per 305.000 kg contro i 356.565 kg del 2012, con una flessione del 14,5% mentre Palermo, Trapani e Agrigento ovest hanno raccolto un totale di 151.000 kg contro i 183.000 kg del 2012.

E' questa la quantità di cibo raccolto che viene distribuito nelle oltre 1.050 strutture caritative siciliane convenzionate con la Rete Banco Alimentare che assistono circa 360.000 persone e 35.800 bambini da zero a cinque anni. Una vera manna in questo deserto di fame e di disperazione.



# Un fondo per il lavoro

Giuseppe Ardizzone

**L**a forza e la gravità della crisi economica, che dilania il nostro paese, rende urgente una riflessione strategica su quella che è la sua principale conseguenza: il peggioramento generale delle condizioni di vita e soprattutto l'allargarsi del fenomeno della disoccupazione.

E' questo il male maggiore per una nazione! La mancanza del lavoro è forse una delle peggiori punizioni che un cittadino debba sopportare. Non a caso, la nostra Costituzione recita fra i suoi principi fondamentali la caratteristica di essere fondata sul lavoro. Al di là della constatazione della durezza e fatica connesse all'attività lavorativa, pure il lavoro è trasformazione della materia, esplicitazione della creatività, servizio per la società, produzione di ricchezza. Guardandola dal punto di vista individuale è l'attività primaria che consente ad ognuno di noi di godere della propria realizzazione all'interno del consesso civile.

Nonostante tutti i problemi legati alla prestazione lavorativa, questa è la condizione di base da cui partire alla ricerca di un reale miglioramento sia della propria mansione sia delle condizioni lavorative attinenti. In questo momento, così difficile, porre al centro dell'iniziativa politica il lavoro è pertanto un dovere imprescindibile. Reperire le risorse, per mettere in piedi delle misure volte a favorirlo, altrettanto necessario.

Uno strumento utile per affrontare risolutamente il problema potrebbe essere quello della creazione di un fondo specifico nazionale per il lavoro, dedicato da un lato a porre a carico della fiscalità generale una parte consistente degli oneri contributivi e fiscali sul lavoro e dall'altro con il compito di alimentare il processo di sussidio alla disoccupazione, anche di lunga durata, e della ricollocazione all'interno del mercato del lavoro.

Si pensa ad un fondo specifico che possa essere gestito anche all'interno dell'organizzazione complessiva INPS; ma, con gestione separata e risorse ben individuate alimentate da flussi costanti nel tempo.

Oltre a quanto viene già destinato allo scopo, si possono individuare due flussi principali aggiuntivi di risorse:

1) Il primo riveniente da una tassazione specifica dello 0,20% sulle ricchezze finanziarie detenute dalle famiglie italiane. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia le ricchezze finanziarie al 2012 ammontano, al netto delle passività, a ca. 2.775 miliardi di euro. Una tassazione aggiuntiva dello 0,20% (pari ad esempio a ca. 200 euro su di un montante di 100.000 euro) darebbe risorse per ca. 5,5 miliardi d'euro annui, con cui si potrebbero finanziare ca. 650.000 disoccupati di lungo periodo, dopo i due anni previsti dall'ASPI, con un reddito mensile di 700 euro, legato al vincolo della prestazione di servizio civile/lavoro di base insieme alla continuazione di un percorso orientato alla ricollocazione lavorativa. La comunità potrebbe disporre in tal modo di una forza lavoro elastica ed utilizzabile a basso costo per tutte quelle occorrenze di emergenza o di intervento che si rendessero necessarie: dall'edilizia popolare, all'intervento ambientale ecc ecc. Nello stesso tempo il lavoratore, in attesa della sua ricollocazione definitiva, avrebbe un minimo reddito ed un ruolo sociale attivo.

2) Il secondo riveniente dall'aumento dell'imposizione fiscale progressiva per i redditi superiori a 70.000 euro annui. Tali risorse dovrebbero essere totalmente recepite dal Fondo e dedicate alla riduzione degli oneri contributivi e fiscali sul lavoro sostenuti dalle imprese. Questo secondo flusso di risorse dovrebbe consentire un incasso annuo di ca. 9 miliardi di euro annui.

Basandoci sui dati IRPEF 2010, sappiamo che l'1,79% dei contribuenti, pari n. 553.059, dichiaravano un reddito compreso fra 70.000 a 100.000 con il 9,56 % imposta totale pari a 14,2 MM su redditi complessivi di 38,7 MM. L'1,09 %, pari a n. 336.779, disponeva di un reddito da 100.000 a 200.000, per il 10,20 % sull'imposta totale, pari 15,23MM, e redditi complessivi di almeno 33,7 MM. Lo 0,15% pari n. 46.345 con redditi da 200.000 a 300.000 per 2,74 % imposta totale pari a 4,09MM con redditi complessivi per 9,2 MM. Lo 0,10 % pari a n. 30897 con reddito superiore a 300.000 per 4,70 % imposta totale., pari a 7,02MM con redditi complessivi per 9,2 miliardi.

**In questo momento, così difficile, porre al centro dell'iniziativa politica il lavoro è pertanto un dovere imprescindibile. Reperire le risorse, per mettere in piedi delle misure volte a favorirlo, altrettanto necessario**

Riepilogando, ca. 967.080 persone presentavano redditi superiori a 70.000 euro con un imposta totale a carico di ca. 40,54 MM. Ipotizzando il passaggio dell'imposizione fiscale progressiva dal 43% attuale al 48% per i redditi compresi fra 70.000 e 100.000, al 53% per i redditi compresi fra 100.000 e 200.000 euro, al 58% per i redditi compresi fra i 200.000 e i 300.000 ed al 63% per quelli superiori a 300.000 è possibile ipotizzare un maggiore introito annuale di ca. 9 MM.

A tutto questo andrebbe aggiunta una riconsiderazione generale dello strumento della cassa integrazione che, spesso, nella sua versione "straordinaria" ed "in deroga", continua ad assistere aziende ormai entrate in una crisi, spesso senza ritorno, e continua a legare ad esse la sorte

del lavoratore. In alternativa, sarebbe meglio destinare queste risorse per allargare l'utilizzo e le disponibilità dell'attuale ASPI. La creazione di un fondo specifico del lavoro può costituire un'esperienza strategica per la nostra società. Un passo avanti verso la costruzione di un nuovo modello di welfare più aderente alla situazione attuale che ci permetterebbe di migliorare sia la competitività delle nostre imprese, riducendone il costo del lavoro, sia la tutela del lavoratore nel suo percorso individuale di ricollocazione nel mercato del lavoro verso il suo impiego più produttivo. Non riteniamo che, grazie alla capillarità dell'intervento, lo stesso possa avere conseguenze negative sulla nostra economia; anzi, lo spostamento di risorse verso i ceti umili in preda alla disoccupazione, il lavoro e l'impresa dovrebbero favorire sia la competitività delle nostre aziende sia il consumo (in considerazione dell'elevata propensione allo stesso da parte dei redditi più bassi) ponendo quindi condizioni favorevoli per lo sviluppo della domanda globale e del nostro sistema economico.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

# L'Italia riparte dal Sud

Gianni Marotta

**P**er dimostrare come far ripartire l'Italia la piccola industria di Confindustria, con in testa il suo presidente Alberto Baban, ha scelto il Sud più profondo, Ragusa. E ha scelto una delle aziende simbolo di quella trasformazione culturale ed economica che indica come dalla periferia più estrema del Paese possa nascere un modello imprenditoriale vincente sui mercati internazionali. E' la LBG di Giancarlo Licitra, azienda produttrice di addensanti e ingredienti per l'industria alimentare che trae il suo core business dalla farina del seme del carrubo, un albero che contraddistingue in maniera unica il territorio ibleo e l'intero sud est dell'isola. Da foraggio a basso costo la farina di carrubo è diventata un'eccellenza del mercato agroalimentare. Con i suoi 16 milioni di euro di fatturato, di cui il 95% all'estero, trenta dipendenti, la LBG è quell'esempio di industria manifatturiera che Confindustria pone al centro del rilancio economico dell'intero Paese. "La politica deve capire che per uscire dalla stagnazione è necessario mettere al centro di tutto l'economia e l'impresa", sottolinea Giorgio Cappello, presidente regionale della Piccola Industria. Rafforzamento del manifatturiero, spesa dei fondi europei, snellimento burocratico sono per Cappello, le tre ricette vincenti per tornare a crescere e competere. Antonello Montante, presidente degli industriali siciliani, chiede al governo regionale un "un piano industriale per la Sicilia", articolato in quattro macroaree: turismo, valorizzazione dei beni culturali, agroalimentare e infrastrutture. "La politica ha bisogno di persone competenti, nominate per merito e competenza perchè rubare è il male minore di fronte alla manifesta incapacità di molti che stanno nelle stanze del potere. Tutti controllano tutti per non fare", evidenzia il numero uno degli industriali siciliani. Il governatore Rosario Crocetta raccoglie l'appello e snocciola i dati del nuovo corso che il suo governo ha voluto imprimere nell'isola. "Abbiamo tagliato tanti sprechi, il miliardo della formazione professionale ridotto a 350 milioni di euro che verranno utilizzati per il piano giovani. Tagliati i contratti di assicurazione per amministratori e dirigenti per 160 milioni di euro in tre anni. Abbiamo tagliato centinaia di milioni dalla Sanità e i costi della burocrazia regionale. E poi nel 2013 abbiamo speso i fondi europei, abbiamo finanziato ben 17 zone franche urbane". Per Crocetta,



"la lotta alla corruzione e al malaffare non è separabile dalla lotta per lo sviluppo".

Per il vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, l'Italia deve chiudere al più presto (vista che è stata avviata la procedura d'infrazione) la vicenda dei ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione.

"Il Rinascimento dell'Europa è fatto di politiche industriali che contengono da qui al 2020 fondi per 150 miliardi oltre 100 milioni di euro di fondi regionali. Ma va sostanzialmente soprattutto con procedure che accelerino i processi burocratici, la chiusura delle controversie con la pubblica amministrazione e semplifichino le modalità di accesso al credito". Il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Maurizio Lupi, ha promesso l'impegno del governo Letta negli investimenti per le infrastrutture al Sud, ma Alberto Baban, presidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria ammonisce: "Il mercato non aspetta il sistema legislativo. Le leggi possono servire solo se vengono incontro all'impresa e non sono trattati di clientelismo e di assistenzialismo".

## Rosa Giovanna Castagna eletta all'unanimità nuovo presidente della Cia Sicilia

**R**osa Giovanna Castagna, 40 anni, imprenditrice agricola di Tusa, è il nuovo presidente della CIA Sicilia. L'imprenditrice agricola è stata eletta all'unanimità dall'assemblea regionale, presieduta dal Vicepresidente Nazionale Cinzia Pagni, che si è svolta a Palermo con lo slogan "Più agricoltura per nutrire il mondo, più reddito per gli agricoltori".

"Inizieremo fin da subito a lavorare – ha detto Castagna – per rafforzare l'integrazione del sistema agricolo e per dare un giusto reddito agli agricoltori. Siamo convinti che l'agricoltura siciliana debba essere considerata nella sua complessità come un laboratorio di progetti e di competenze, in grado di trainare la nostra economia, anche in questa lunga fase di transizione".

"L'agricoltura della Sicilia – continua Castagna - può contare su

straordinarie eccellenze che vanno valorizzate e stimolate, ma bisogna aggredire da subito i veri freni che impediscono lo sviluppo dell'intero comparto. Solleciteremo interventi che puntino al recupero di redditività per le aziende agricole, al riequilibrio della catena del valore della filiera alimentare e al rilancio della competitività".

"La Confederazione –conclude Castagna- mira a rafforzare il proprio ruolo di interlocutore autorevole e credibile affinché venga riconosciuto il giusto valore all'agricoltura e al ruolo dell'agricoltore."

Al termine dei lavori Francesco Costanzo è stato confermato direttore regionale della Cia siciliana.

# Diplomazia dei privilegi, privilegi della diplomazia

Roberto Perotti

La tabella seguente riporta le remunerazioni mensili nette da tasse degli ambasciatori italiani (colonna 4) e tedeschi (colonna 5) in ciascuna delle capitali dei tre paesi più ricchi di ogni continente, più i rappresentanti all'Onu di Ginevra e New York. Sono remunerazioni teoriche, che assumono un ambasciatore senza moglie e senza figli.

## GLI AMBASCIATORI ITALIANI GUADAGNANO (NETTO DA TASSE) DUE VOLTE E MEZZO QUELLI TEDESCHI

I dati italiani mi sono stati forniti direttamente da funzionari del Ministero degli Esteri, quelli tedeschi sono basati su fonti ufficiali scaricate da internet. In media, le remunerazioni nette italiane sono due volte e mezzo quelle tedesche (colonna 6). In Europa e in America del Nord sono quasi tre volte.

In entrambi i paesi, la remunerazione totale di un ambasciatore si compone di uno stipendio metropolitano e di una indennità di servizio all'estero ("Ise" in Italia). Quest'ultima varia secondo il costo della vita e la pericolosità della sede.

Sia gli ambasciatori tedeschi sia quelli italiani hanno ovviamente diritto all'abitazione. A proposito di abitazione, Wall Street Italia riferisce che il rappresentante italiano alle Nazioni Unite di Ginevra, che già percepisce uno stipendio netto pari a quasi due volte e mezzo il suo collega tedesco, risiede in una villa a con 12 bagni da 22 mila euro di affitto al mese.

Gli ambasciatori italiani hanno diritto anche a un' indennità per le

spese di rappresentanza (non riportata in tabella, perché sottoposta a rendicontazione), che varia da 4 mila euro mensili a Pretoria a 22 mila euro a Tokyo. Essa può venire usata, tra l'altro, per il leasing e la benzina della macchina di servizio, per viaggi di rappresentanza, per domestici, per ricevimenti, etc.. Nel caso degli ambasciatori tedeschi le spese di rappresentanza sono a carico della sede.

## VISTO DALLA FARNESINA È UN ALTRO MONDO

Nella primavera del 2012, una commissione incaricata di fare proposte per la razionalizzazione della spesa del Ministero degli Esteri in vista della spending review del governo Monti, così scriveva: "Va ricordato che il bilancio del MAE è composto per l'83,3 per cento da voci non rimodulabili (retribuzioni del personale) oppure rimodulabili solo parzialmente e comunque previa modifica di norme legislative (contributi obbligatori e Ise)[...]. L'obiettivo che la Commissione si è posta non è quello di creare ulteriore risparmio netto, dal momento che le risorse della Farnesina, anche sulla base dei citati confronti internazionali, non paiono ulteriormente comprimibili se non a prezzo di un drastico ridimensionamento della proiezione internazionale del Paese". È proprio così ovvio?

(lavoce.info)

	Italia			Germania	Rapporto Italia / Germania	
	Qualifica <sup>1</sup>	ISE <sup>2</sup> netta	Stipendio netto metropolitano	Compenso netto totale (2)+(3)	Compenso netto totale	(4)/(5)
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Parigi	A	15610	5385	20995	8449	2,48
Londra	A	16404	5385	21789	8449	2,58
Mosca	A	21613	5385	26998	10018	2,69
Washington	A	19221	5385	24606	9495	2,59
Ottawa	MP	15646	4450	20096	8531	2,36
Città del Messico	MP	14347	4450	18797	10368	1,81
Brasilia	MP	16400	4450	20850	10368	2,01
Buenos Aires	A	14990	5385	20375	9188	2,22
Venezuela	MP	16749	4450	21199	9516	2,23
Tokyo	A	21643	5385	27028	10018	2,70
Beijing	A	18691	5385	24076	10542	2,28
New Delhi	A	17112	5385	22497	11065	2,03
Abuja (Nigeria)	C	17693	3420	21113	10502	2,01
Pretoria (Sud Africa)	A	15518	5385	20903	9516	2,20
Il Cairo	MP	16719	4450	21169	10716	1,98
New York ONU	MP	19217	4450	23667	9495	2,49
Ginevra ONU	MP	15307	4450	19757	8449	2,34
Media				375915	164685	2,28

# Dopo il sisma la Sistina di Sicilia risplende Castelvetrano, riapre la chiesa di S.Domenico

Margherita Gigliotta

**A** guardali così, col naso all'insù, sembrano come staccarsi dal muro e reggersi in aria, pieni di luce e di magnificenza. Stucchi tornati al loro splendore originario, rimasti al buio dietro un'impalcatura di ferro per oltre quarant'anni e che da domani riconquisteranno la libertà della bellezza fatta forma. La chiesa di San Domenico a Castelvetrano si è riaperta venerdì mattina (alla presenza, tra gli altri, del Prefetto Leopoldo Falco, del sindaco Felice Errante e del Vescovo monsignor Domenico Mogavero) dopo cinque anni di restauri voluti dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Trapani coi fondi europei. Stucchi, pitture, riquadri, cartigli e fregi che qui dentro portano la firma di Antonio Ferraro da Giuliana (illustre famiglia di stuccatori e pittori insediatisi per generazioni a Castelvetrano) che li realizzò su volere di don Carlo d'Aragona, «Magnus Siculus» (presidente del Regno (1566-68/1571-77), vicerè di Catalogna e ambasciatore in Germania. L'anno del terremoto nel Belice, il '68, la chiesa, appartenente al fondo Fec del Ministero dell'Interno, fu chiusa al culto. E l'anno del sisma fu l'ultimo durante il quale si poterono ammirare quei capolavori nell'abside e nel coro. Da allora un ponteggio montato negli anni '80 per riparare il tetto rimase lì, come un sipario di ferro a nascondere quella che in tanti definiscono la «Cappella Sistina di Sicilia».

«Il restauro ha costituito un'irrinunciabile opportunità di studio delle tecniche artistiche che caratterizzano questa misconosciuta bottega di "cesellatori siciliani" dello stucco - spiega l'architetto Gaspare Bianco - e una straordinaria occasione per un approfondimento e una appassionata ricerca sull'iconografia cristiana e sul valore della forza comunicativa delle immagini».

La massima espressione della bellezza è nell'abside e nel coro. Ferraro tende a riempire tutto lo spazio, con l'evidente fine di stupire, realizzando un progetto iconografico capace di richiamare con originalità creativa e dotta finezza teologica della celebrazione messianica: nell'area presbiteriale, infatti, sono raffigurati i temi relativi alle promesse, alle profezie e alle prefigurazioni di Cristo. Un complesso decorativo che culmina nell'albero di Jesse: un vero e proprio «capolavoro nel capolavoro», costituito da quattordici statue oltre il naturale che, disposte in attitudini diverse, sembrano reggersi in aria.

«La sinfonia grandiosa della bellezza fatta forma torna a risuonare in una delle nostre città, nota più per talune sue pecche morali, e vuole diffondere anche oltre i suoi confini un messaggio di armo-



nia e leggiadria - dice il vescovo, monsignor Domenico Mogavero -. La riapertura di San Domenico è una vittoria del bello sulla sciattezza, dell'eleganza sulla volgarità, del sublime sull'effimero, della gioia contemplante sul piacere banale, della pazienza perseverante sulla fretta inconcludente. La fruizione diffusa di questo monumento speriamo possa favorire una svolta di stile, capace di ridare serenità e gioia al cuore, facendo da contrappeso alle tante sollecitazioni negative a cui la cappa di una crisi interminabile ci espone», sono ancora le parole del Vescovo.

«Il restauro - spiega ancora Bianco - è stato realizzato con le più avanzate tecnologie disponibili in Italia: è stata creata anche una banca dati tridimensionale del lavoro di restauro eseguito e delle opere d'arte conservate nella chiesa, e con la costante collaborazione scientifica dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, dell'Istituto centrale del restauro».

# “La dolceria Bonajuto”, volume di Criscione ripercorre la storia del cioccolato di Modica

Melania Federico

**L**e cioccolaterie offrono teneri assaggi per palati di tutti i gusti. A catturare gli intenditori più dolci stavolta è un libro. Tutto da gustare già dalla copertina che ripercorre le tappe di qualcosa di così delizioso da meritare di essere raccontato in ogni dettaglio. È così che in 160 pagine racconta una storia e, con sé, il corso degli eventi di una tradizione da custodire gelosamente perché incarna l'essenza di quel made in Italy da esportare con orgoglio all'estero come marchio di qualità. La narrazione è quella de “La dolceria Bonajuto. Storia della cioccolateria più antica della Sicilia”, scritto da Giovanni Criscione ed edito da Kalós edizioni d'arte. Il volume è stato presentato presso la sede di Banca Nuova di via Giacomo Cusmano a Palermo dall'autore Giovanni Criscione, giornalista, dottore di ricerca, cultore di Storia contemporanea, che si è occupato anche di temi legati all'antifascismo, alla storia economica e d'impresa.

Attraverso documenti inediti, immagini, vicende pubbliche e private, le pagine del volume ripercorrono la storia della più antica fabbrica di cioccolato della Sicilia, nonché una delle più antiche in Italia, a cui si deve l'invenzione del particolare cioccolato di Modica, patrimonio gastronomico dell'Isola conosciuto in tutto il mondo. Si raccontano così le vicende pubbliche e private, sfide e crisi, successi e sconfitte di una famiglia di dolciari che da sei generazioni si tramanda la passione per le tradizioni e l'artigianato di qualità.

Una tradizione iniziata nei primi decenni del XIX secolo, quando Francesco Ignazio Bonajuto aprì un'aromatapia, occupandosi anche della lavorazione del cioccolato e del commercio della “neve”, ovvero il ghiaccio utilizzato per produrre gelati e sorbetti. Dopo di lui il figlio Federico, che consolidò l'azienda concentrando i propri interessi nella produzione del cioccolato, settore in forte espansione a quell'epoca; poi Francesco, che con la sua barretta artigianale ottenne la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Roma nei primi anni del Novecento. Alla sua morte l'azienda passò a Carmelo Ruta, apprendista nel laboratorio della



dolceria. Oggi a guidare il timone della ditta sono il figlio Franco e il nipote Pierpaolo, quinta e sesta generazione di imprenditori. “Con questa densa e approfondita ricerca sulle vicende familiari e imprenditoriali del Bonajuto— scrive il direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Catania, Giovanni Barone, nella prefazione — Giovanni Criscione ci consegna un inedito scorcio di storia sociale della città tra Ottocento e Novecento, mettendo in luce sia la straordinaria varietà di competenze artigianali, sia lo spirito di impresa che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo del distretto del cioccolato modicano. L'Antica dolceria Bonajuto ha fondato il distretto del cioccolato, eccezionale riserva del turismo culturale e gastronomico, esprimendo al meglio la memoria e il futuro di una Sicilia diversa, colta, che indica la strada verso un modello di sviluppo legato alle vocazioni del territorio”. Un saggio di storia d'impresa dunque dedicato all'azienda che ha contribuito a rilanciare il cioccolato artigianale di Modica, volano di sviluppo per il turismo e l'economia da circa vent'anni.

## Unione europea, concorsi per tre posti alla Direzione generale Sviluppo

**L**'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo informa che sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea serie C 35 del 06/02/14 i seguenti concorsi:

Direzione generale Sviluppo e cooperazione (EuropeAid) Pubblicazione di un posto vacante di direttore (grado AD 14), a Bruxelles (Articolo 29, paragrafo 2, dello Statuto) COM/2014/10347, COM/2014/10348, COM/2014/10349,

I requisiti formali per partecipare sono tra gli altri:

— cittadinanza: i candidati devono essere cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea,

— laurea o diploma universitario: i candidati devono aver conseguito:

— un livello di formazione corrispondente a un ciclo completo di studi universitari, certificato da un diploma di laurea, se la durata regolare di tali studi è di almeno quattro anni,

— esperienza dirigenziale: almeno 5 anni dell'esperienza professionale di cui sopra devono essere stati maturati in una funzione dirigenziale di alto livello ,

Gli interessati che desiderano presentare la loro candidatura devono iscriversi via Internet sul sito <https://ec.europa.eu/dgs/human-resources/seniormanagement-tvacancies/> e seguire le istruzioni relative alle varie fasi della procedura. Il termine ultimo per l'iscrizione è il 6 marzo 2014. Le iscrizioni online non saranno più possibili dopo le ore 12:00 (ora di Bruxelles).

# Petizione per nuova legge sugli scomparsi “Nuove norme e strumenti più efficaci”

Valeria Bonanno

**T**indaro Bisazza, 45enne di Villafranca Tirrena (ME), è scomparso l'8 aprile 2013 da Castanea delle Furie (Messina), dove era ricoverato presso un centro riabilitativo. Da allora, nessuno ha più avuto sue notizie. ASud'Europa ha voluto intervistare la sorella Agata che, insieme a decine di altri familiari di scomparsi siciliani, sta promuovendo una petizione rivolta alle Istituzioni regionali affinché si dotino di nuove leggi e nuovi strumenti per la ricerca degli scomparsi. L'obiettivo è raggiungere le diecimila adesioni (si può firmare in alcune sedi municipali delle province di Messina e Palermo, oppure online sulla piattaforma change.org).

Di suo fratello non si hanno notizie ormai da quasi un anno. Quali strumenti sono stati utilizzati per le ricerche? Ritieni che le indagini siano state avviate tempestivamente e svolte accuratamente?

Dalla scomparsa di mio fratello sono passati 10 mesi, durante i quali è stato avvistato diverse volte ma senza alcun riscontro concreto. A mio avviso, dopo la denuncia d'allontanamento effettuata dall'operatore del centro, non è stato fatto abbastanza per cercarlo: non è stata fatta nessuna perlustrazione "seria" della zona con unità cinofile né con risorse umane (corpo forestale, protezione civile, volontari...).

Nessuna telecamera potrebbe aver ripreso Suo fratello mentre si allontanava dal centro nel quale era ricoverato? Cosa è stato fatto nell'immediatezza?

La struttura dalla quale si è allontanato si trova in una zona isolata, priva di telecamere e con diversi precipizi intorno, trattasi infatti di zona boschiva. Ci si è limitati a diffondere la foto di mio fratello (attività svolta anche da me).

La vostra petizione chiede alla Regione nuove norme e strumenti più efficaci. Cosa, nello specifico, potrebbe essere utile al fine di superare gli ostacoli che rallentano le indagini e le ricerche? In che modo la Regione potrebbe aiutare i familiari delle persone scomparse?

La nostra iniziativa chiede che la Regione Sicilia, nel più breve

tempo possibile, autorizzi la creazione di un capitolo di spesa per l'acquisto di unità cinofile specializzate nella ricerca delle persone scomparse, che si avvalgano di georadar e droni. Chiediamo che venga costituito un Nucleo Investigativo Speciale Regionale per le persone scomparse, dotato di risorse umane, strumenti e tecniche di prim'ordine, nonché di poteri investigativi che consentano di giungere rapidamente alla determinazione della verità.

La ricerca deve essere attivata nell'immediato: le prime ore sono determinanti per la ricerca della persona scomparsa. L'idea è quella di istituire un protocollo da mettere in atto subito, senza dare credito all'allontanamento volontario come prima ipotesi, motivo per il quale spesso le ricerche vengono rallentate o addirittura sospese. Inoltre, la Regione dovrebbe mettere a disposizione delle famiglie che si trovano a vivere tale tragedia, personale specializzato che dia assistenza psicologica e legale.

Gli scomparsi siciliani potrebbero trovarsi in qualunque parte del mondo. Perché, allora, non estendere questo "movimento" a livello nazionale?

Quello che noi chiediamo potrebbe estendersi anche a livello nazionale: ad esempio, nei posti pubblici potrebbero essere installati dei display luminosi in cui scorrono le foto di tutti gli scomparsi.

Le Istituzioni regionali come hanno reagito ai vostri numerosi appelli? Il Presidente Crocetta vi ha ricevuto. Poi cosa è successo? Quali iniziative sono state intraprese a livello politico-istituzionale?

Una delegazione dei familiari degli scomparsi è stata ricevuta dal Presidente Crocetta, che da subito si è dimostrato sensibile alla nostra causa, tanto che nel bilancio era stata stanziata la somma di 10.000,00 €. Purtroppo il bilancio non è stato approvato, per cui ad oggi non si ha nessuna iniziativa politica/legislativa.



**TINDARO BISAZZA**

## Ecco gli scomparsi di Sicilia:

**Stefano Maiorana**, scomparso con il padre Antonio da Isola Delle Femmine il 3 agosto 2007; **Marcello Volpe**, scomparso da Palermo il 12 luglio 2011; **Vito Luciano Grasso**, 19 anni, scomparso da Giarre (Catania) il 4 marzo 1991

**Salvatore Colletta**, 15 anni, scomparso da Casteldaccia (Palermo) il 31 marzo 1992; **Mariano Farina**, 12 anni, scomparso da Casteldaccia (Palermo) il 31 marzo 1992; **Simona Floridia**, 17 anni, scomparsa da Caltagirone (Catania) il 16 settembre 1992

**Giuseppe Bruno**, 52 anni, scomparso da Villarosa (Enna) il 27 maggio 2004; **Antonio Franzò**, 38 anni, scomparso da Palermo il 4 giugno 2005; **Salvatore Giannone**, 31 anni, scomparso da Vittoria (Ragusa) il 10 novembre 2005

**Leda Maria Scollo**, 52 anni, scomparsa da Mirabella Imbaccari

(Catania) il 3 gennaio 2006; **Maria Lo Bianco**, 46 anni, scomparsa da Catania il 27 ottobre 2008; **Michele Rodriguez Larreta**, 29 anni, scomparso da Palermo il 18 giugno 2011

**Mariella Cimò**, 72 anni, scomparsa da San Gregorio di Catania (Catania) il 25 agosto 2011; **Michele Rizzotto**, 31 anni, scomparso da Salemi (Trapani) l'1 settembre 2011; **Battista Ruggeri**, 55 anni, scomparso da Alcamo (Trapani) il 5 dicembre 2011; **Andrea Lo Cricchio**, 69 anni, scomparso da Carini (Palermo) il 27 giugno 2012; **Gianluca Bianca**, 35 anni, scomparso al largo delle coste libiche il 13 luglio 2012; **Giuseppe Florio**, 77 anni, scomparso da Castiglione di Sicilia (Catania) il 13 agosto 2012; **Tindaro Bisazza**, 45 anni, scomparso da Castanea delle Furie (Messina) l'8 aprile 2013

# Catania e il suo porto: dalle comunicazioni di quartiere all'infrastruttura metropolitana

Rosangela Spina

Il porto di Catania, dall'antichità ad oggi è tema sempre attuale. Con il dibattito sul nuovo PRG si è riproposto il problema della connessione del sistema porto-ferrovia con lo stratificato tessuto storico. Numerosi dibattiti (tra gli ultimi sul tema: "Paesaggi urbani lineari. Elaborazione di proposte progettuali per il recupero del waterfront della città di Catania, attraverso un'ipotesi di interramento della ferrovia e la realizzazione di un parco lineare", tenuta il 18-20 febbraio 2011 presso Le Ciminiere; "Catania, con un treno sulla testa o un parco sul mare?", del 26 maggio 2012 presso Palazzo della Cultura) recentemente hanno riaperto la questione, che verte sostanzialmente sul possibile raddoppio della ferrovia o del suo spostamento/interramento, da collegare ad un sistema metropolitano e portuale che si sta nuovamente proponendo.

Pur con diverse necessità, oggi sembra riproporsi la discussione per la modernizzazione del porto innescata dall'Amministrazione Comunale tra Ottocento e Novecento e nel PRG del 1931. Storicamente si era trattato di un rapporto diretto tra città e mare, luogo privilegiato di affacci per palazzi nobiliari e "passeggio pubblico alla Marina", costruito su prevalenti relazioni con il quartiere retrostante di pescatori, la cosiddetta Civita (di esso "sopravvivono" la sua identità marinara ed ecclesiastica), col tempo diventava più complesso, a partire dalla metà del XIX secolo: l'obiettivo era riallineare il porto catanese a quelli che nei secoli avevano goduto di maggior prestigio (Siracusa, Riposto, Messina) e dotarlo di moderne infrastrutture di comunicazione e trasporto.

Gli studi hanno fatto emergere la traccia delle fortificazioni costiere pre-terremoto al 1693 sul tessuto contemporaneo e le stratificazioni del quartiere Civita nel potenziamento del porto del XIX-XX secolo. Tutta la parte orientale di Catania, dalla Strada Stesicoro-Etna verso la linea costiera, era stata coperta dalla lava del 1669, detta del Larmisi. Le relazioni di viaggiatori e di tecnici - come quelle di Tiburzio Spannocchi sulle fortificazioni di Sicilia - pur rappresentando una città vista dal mare, evidenziavano per il XVI-XVIII un'area portuale inadeguata alle esigenze della grande città mercantile. Le fortificazioni spagnole e le progressive variazioni/espansioni della costa e dell'area portuale rappresentano i limiti che hanno determinato l'evoluzione del centro storico.

Dopo il terremoto del 1693, soltanto nell'ultimo trentennio del Settecento si affrontava la questione del nuovo porto con la costruzione di un Molo dal Bastione Grande; tra difficoltà finanziarie, rivalità territoriali e altri due terremoti (1818 e 1848), si avvicendavano man mano i progettisti, Michele Castagna, Giuseppe e Salvatore Zhara Buda, per la risoluzione di questioni anche tecniche legate al basso livello dei fondali: dopo il colera del 1837, che aveva attraversato il quartiere della Civita, negli anni 1841-1854 lavorarono al completamento del molo numerosi imprenditori ed ingegneri (Salvatore D'Amico Carmelo Lanzerotti, Sebastiano Ittar, Eligio Sciuto, Enrico Dombé, Mario Musumeci), che con vari studi circoscrissero questa prima tranche definita "porto vecchio".

Il 1833 si distinguerà nella storia catanese per un'epidemia colerica: per volontà comunale verrà redatto un piano di risanamento e sventramento del quartiere Civita, fisicamente a ridosso della costa nonché dell'area portuale. L'Intendenza del Valle di Catania, la Prefettura, la Commissione Provinciale di Salute, la Commissione Sanitaria e gli ingegneri ed architetti comunali Mario Musumeci, Sebastiano Ittar e Sebastiano Lao, nonché i privati proprietari delle case da "liberare", furono gli enti preposti e gli attori



principali di questo grande intervento.

Nel 1839 si giunse alla definizione di alcune nuove strade dirette ortogonalmente verso il porto. Dal 1843-1845 in poi, gli interessi delle amministrazioni pubbliche si spostarono gradualmente verso la costruzione del molo e la riorganizzazione delle aree portuali; nel 1866 fu approntata la tratta ferroviaria Catania-Siracusa nella zona dell'Armisi.

Nell'ambito della sistemazione urbana di opere pubbliche, nella seconda metà del secolo, si discuteva dell'ampliamento del porto: per un secondo molo si distingueva il progetto dell'ing. Carmelo Sciuto Patti del 1862, che univa le prerogative commerciali a quelle militari degli anni postunitari ed emergevano i problemi di un inadeguato collegamento dell'area portuale con il suo territorio provinciale. Il viadotto ferroviario in muratura nella tratta Catania-Siracusa (per i catanesi vulgo "Archi della Marina"), realizzato nel 1866 a ridosso del litorale, ha trasformato radicalmente il rapporto tra città e porto: gettando le radici di un waterfront, si decretò il distacco dalle relazioni di quartiere e dalla "passeggiata a mare". Allo scenario ambientale improntato sulle cortine architettoniche settecentesche veniva sostituito un segno più forte, dettato dalla tecnologia dei trasporti, soprattutto in corrispondenza della Marina e della Villa Pacini. Quello della ferrovia - denominata ben presto "la cintura di ferro" - fu una problematica discussa per decenni.

Il nodo porto-ferrovia, luogo di richiamo degli zolfi provenienti dal vasto bacino dell'entroterra di Caltanissetta e Agrigento, non era più un comparto zonale ma abbracciava aree ed interessi più vasti: il viaggiatore che arrivava via mare adesso percepiva una città industriale, creando quell'immagine che in epoche successive indicava Catania come la "Milano del Sud". L'industria per la raffinazione solfifera venne localizzata proprio in prossimità del porto, per distribuire il materiale proveniente dalle miniere dell'interno dell'isola ed avviare i prodotti finiti per via mare, o per via terra con la linea ferrata. Porto e ferrovia erano diventati i motori principali di una crescita economica che, all'antico predominio del grano e della seta, sostituiva lo zolfo. Alla fine del 1880 si contavano nove stabilimenti per il deposito, la raffinazione e la spedizione dello zolfo. L'industria iniziava a declinare nei primi vent'anni del Novecento, complice

nuove tecnologie e anche la grande Guerra.

Lo sviluppo di un sistema di strade provinciali, dopo l'Unità, sviluppava i contatti tra l'area metropolitana e un grande hinterland, soprattutto verso l'area piana e calatina (Caltagirone), connessa con un sistema di ponti in ferro sul fiume Simeto. Inoltre, la collocazione della ferrovia lungo la costa orientale della città aveva modificato gli interessi fondiari, urbanizzando terreni ubicati tra il vecchio San Berillo e il porto, creando nuovi modelli edilizi oltre quelli residenziali. La collocazione della stazione centrale comporterà, ovviamente, numerose trasformazioni urbane tra piazza dei Martiri, la via Messina ed un previsto collegamento con piazza Stesicoro. L'incremento del porto faceva prevedere alcuni progetti di "antemurale".

L'ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale Filadelfo Fichera, nel suo studio su "Salubrità, igiene e fognatura" del 1879, esaminando i quartieri secondari di Catania, dedica un piccolo paragrafo alla Sezione Porto, che indica come la "peggiore" in termini di qualità, servizi e igiene: «La metà orientale di essa, quartiere Civita, era un ammasso di catapecchie addossate l'una all'altra, luride, strette, mal ventilate, sprovviste di ogni cosa che ha relazione col'igiene. Ma grazie ai meriti di quell'uomo a tutti pregevole e chiarissimo, il marchese di Casalotto, fra non guari avremo un bel quartiere con belle case, al posto del più indecente sito che si avesse a Catania» (Fichera, 1879, pp. 23-24). In questo studio il Fichera, nonostante si trattasse di un tema già ampiamente dibattuto, non dedicava grande spazio al porto e ancor meno alle previsioni di un suo sviluppo. Discute, però, del miglioramento degli acquedotti: uno dei collettori che avrebbe portato solo acqua bianca o piovana, non potendo sboccare direttamente nell'emissario generale, «potrebbe direttamente versarsi a mare anche dentro il porto. Esse sarebbero solamente quelle comprese fra lo emissario ed il litorale: Civita» (Fichera, 1879, p. 197). La stessa opinione è ripetuta da Fichera nel suo studio del 1886, che d'altronde ripercorre le orme del precedente (Fichera, 1886, pp. 251-252).

In questo decennio si erano gettate le basi per il secondo molo, molto più ampio del precedente. Anche l'Università si collegava alla modernizzazione dell'area portuale, data «la fortuna di avere prossimo il mare, una costa originale, un fondo marino unico per la natura della costa e la prossimità dell'Etna». Nel 1888 il professore di fisiologia Andrea Capparelli (poi rettore nel 1896-1898), presentava il progetto per un istituto con acquario annesso per studi fisiologici proprio sulla strada della Marina, collegato alle banchine e alla villa Pacini, ma non realizzato per mancanza di risorse. L'ubicazione era considerata interessante perché in prossimità dello sbocco di acqua dolce del fiume Amenano.

Nei primi anni del XX secolo il porto divenne una grande struttura di comunicazione, anche per via degli scambi con le colonie italiane delle coste africane. La problematica del porto venne riesaminata in molti Consigli Comunali; in quello del 1911, presieduto da Giuseppe De Felice, si discusse nuovamente di un progetto per il suo completamento che collegasse le aree portuali con le stazioni ferroviarie periferiche e industriali: «per costruire le banchine dal lato di ponente, creare spazi necessari a depositi, magazzini, agenzie, ecc. per le operazioni portuali, e rendere possibile l'allacciamento ferroviario della stazione Acquicella all'attuale stazione ferroviaria portuale, mediante binario che costeggia le nuove banchine e si riunisce ai binari portuali esistenti» (Note manoscritte nel Verbale n. 20 del Consiglio Comunale del 27 Aprile 1911, Archivio Storico del Comune di Catania).

Gli anni 1922-1937 segnarono, anche per Catania, decennali trionfali e visite di opere pubbliche, attentamente ripercorse nella pubblicista locale. Erano lodati tutti i lavori pubblici ed anche l'ingrandimento del porto. L'ingegnere Ercole Fischetti, in un suo articolo del 1933, scriveva che «fra i tanti problemi e le decisioni che il Comune affronta la maggiore e più encomiabile è certamente quella del molo i cui lavori continuano dal 1835 in poi, sotto la di-

rezione dell'ingegnere [Eligio] Sciuto».

Nel periodo tra le due guerre, anche a seguito di una forte marciata del '33, nell'ambito delle Opere Pubbliche del Regime (Opere del Regime in Sicilia tra le due visite del Duce. I lavori compiuti dal Comune di Catania, in "Popolo di Sicilia", 4 agosto 1937; Il Regime per la Sicilia tra le due visite del Duce. Nuove opere realizzate in Catania, in "Popolo di Sicilia", 7 agosto 1937) si erano verificati nuovi interventi. Per decisione dello Stato furono definiti i lavori di ampliamento: costruzione «della diga foranea, della banchina e della calata di mezzogiorno, della calata Francesco Crispi, della calata sporgente centrale, dell'approfondimento dei fondali», per un totale di 118 milioni di lire (Il Regime per la Sicilia tra le due visite del Duce. Nuove opere realizzate in Catania, in "Il Popolo di Sicilia", 7 agosto 1937).

La connessione porto-ferrovia, programmata dopo l'Unità d'Italia nella realizzazione della linea ferrata verso nord con la tratta Catania-Messina e a sud con la citata linea Catania-Siracusa, è sempre presente negli anni tra le due guerre. L'impianto di una zona portuale-industriale lungo via Cristoforo Colombo (ex via Gazometro) e via Domenico Tempio fece predisporre un allacciamento ferroviario con la stazione Acquicella. Una apposita riunione di alcuni componenti del Ministero dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni e della Società delle Opere Marittime, tenutasi a Catania nel dicembre 1930, aveva esposto i criteri più funzionali per l'interscambio porto-ferrovia ma che, nel contempo, prevedeva una viabilità tale da non compromettere la finalità ludico-turistica e paesaggistica della zona della Playa. La Strada Tempio avrebbe creato un accesso diretto ai lidi della Playa e «dopo il molo di mezzogiorno» si divideva in due tronchi per comunicare direttamente con il porto; un'altra strada in progettazione avrebbe collegato il porto con l'area artigianale di San Giuseppe La Rena. (L'allacciamento ferroviario tra Acquicella e le nuove opere portuali, in "Il Popolo di Sicilia", 23 gennaio 1931). Tutto questo avveniva al limitare del bando di concorso nazionale per il PRG di Catania. Estraiamo da un articolo del 1937: «I due tronchi ambedue di metri venti di larghezza, del quale uno in piano adduce direttamente alla via Nuova Acquicella, e l'altro in salita passa al disopra dei binari ferroviari, raggiungendo al cavalcavia la quota dodici sul mare; dal ponte poi si dipartono altri due tronchi dei quali uno si ricongiunge all'incrocio via Acquicella-via Tempio e l'altro discende fino all'Arenile. Larghezza dunque dal punto di vista della viabilità ma anche delle esigenze panoramiche. Spostato infatti il fascio-base verso Acquicella e limitate le costruzioni ferroviarie tra la via Tempio ed il mare al solo doppio binario di corsa (che rimarrà per giunta al di sotto della via Tempio) il tratto in salita di questa strada, e il cavalcavia in particolar modo, avranno senza dubbio un'importanza panoramica di prim'ordine. La strada progettata costituirà poi l'inizio di quella via litoranea la cui apertura è negli intendimenti del Podestà per la completa messa in valore della incantevole zona della Playa e del Boschetto».

La questione porto-ferrovia era stata dunque inserita negli studi per il nuovo Piano Regolatore del 1931; come racconta l'ing. Michelangelo Mancini (che partecipò con il gruppo di Giuseppe Marletta e Giovanni Severino al concorso nazionale) si crearono diverse fazioni: da un lato il sottosegretario di Stato alla Marina Militare l'ingegnere Gioacchino Russo, membro della commissione giudicatrice del PRG, sosteneva che il viadotto ferroviario andava mantenuto; contrariamente ai pareri di Francesco Fichera, Gustavo Giovanni e Francesco Fusco, che optavano per una liberazione della città verso il mare ed il porto, demolendo il viadotto con gli archi e spostando la ferrovia in una parte più settentrionale della città. La tesi di Russo era sorretta dal fatto che era proprio il collegamento con le banchine del porto, fattore imprescindibile, a non permetterne lo sposta-



mento, mentre Fichera sosteneva che la ferrovia avrebbe precluso qualsiasi possibilità di sviluppo futuro per la città. Il bando del 1931 prevedeva, oltre il possibile spostamento della ferrovia, la localizzazione della zona industriale a sud, in prossimità del porto. In realtà si sarebbe realizzata la prevista galleria ferroviaria di Ognina e lo spostamento verso sud, in zona Aquicella e lungo via San Giuseppe La Rena, di tutto il parco dell'arredamento ferroviario-portuale, ed era atteso l'utilizzo dell'area meridionale del quartiere San Cristoforo, precisamente via Barcellona, che era caratterizzata da un grande sbarramento lavico facente da cave per il porto. Ma il famoso viadotto con gli archi sarebbero rimasto in loco.

La seconda guerra lasciò in sospeso molte questioni. Sul porto-ferrovia, molti anni dopo, è proprio l'ing. Mancini a redigere i preventivi per gli spostamenti, innescando argomenti e questioni, e non solo economiche, che fecero desistere su una eventuale demolizione del tratto ferroviario davanti al porto:

« [...] Nè valeva più la pena della liberazione del mare lungo il porto, ora che il porticello, che, prima della guerra, avevo lasciato con lo sciacquio delle sue acque verdastri e il dondolio delle barche dalle vele di mille colori dietro Porta Uzeda, era scomparso per dar luogo a quella indecentissima opera di ricolmata con l'ancor più indecente mercato ortofrutticolo; ora che la capitaneria aveva chiusa l'area del porto come una prigione con alte puntute cancellate di ferro». Da questo momento in poi la storia del porto si connette con le previsioni di bonifica e per una grande area industriale a sud di Catania.

Le incursioni aeree avvenute nel maggio-luglio 1943 sul quartiere Civita e al porto, essenzialmente rivolte a "sensibili obiettivi militari" dell'area non mancarono, tuttavia, di toccare ampie porzioni della città civile: tra questi il grande vuoto urbano creato dai bombardamenti dello slargo XVII Agosto. Geograficamente centrale rispetto al vecchio borgo marinaro, data la vicinanza con il porto e la ferrovia, lo slargo venne colpito insieme al Teatro Comunale, al Convitto Cutelli, al porto, al palazzo della regia Dogana, al piroscalo Partinico, all'ufficio di deposito-petrolio e ai numerosi vagoni di derrate e materiali. Questo ha comportato delle trasformazioni più o meno recenti. La seconda guerra, come detto, lasciò in sospeso molte questioni. Lungo la via Cristoforo Colombo e via Domenico Tempio, nel tratto prima citato dalla descrizione di Mancini, che va da Porta Uzeda al cosiddetto Tondicello della Playa, furono realizzati molti edifici a vocazione commerciale o industriale; procedendo da nord verso sud vi erano: il Molino Santa Lucia (demolito), un Consorzio Agrario (1930, di Francesco Fiducia), un mercato Ittico-ortofrutticolo ed un Gasometro (oggi ASEC, realizzati nel 1955-1960), la sede della SGES (Società Generale di Elettricità Sicilia orientale, 1931, di Raffaele Leone), un cementificio industriale, interessanti architetture razionaliste che oggi versano

in condizioni di grande fatiscenza.

È dunque evidente che l'area del porto è stata soggetta a molte trasformazioni nel giro di pochi decenni. Inquadrandolo la struttura nel suo ambito metropolitano, con l'apertura, nel 1951, dell'aeroporto Filippo Eredia in zona Fontanarossa, il porto perdette importanza ed ebbe un rapido decremento di traffico. La sua rinascita, con il recupero della vecchia dogana in spazi ludici e collettivi, è operazione recentissima.

#### Fonti e Bibliografia

- ASDCT Archivio Storico della Diocesi di Catania  
ASCT Archivio di Stato di Catania  
ASCCT Archivio Storico Comunale di Catania  
AA. VV. Le vie dello zolfo in Sicilia. Storia e architettura, Officina edizioni, Roma 1991.  
Boscarino S. Vicende urbanistiche di Catania, Raphael Edizioni, Catania 1966.  
Calabrese G. Le ferrovie, La traversata alla Marina, in: G. Calabrese, C. Grasso, A. Iozzia, S. Picciolo (a cura), Imprese e Capitali stranieri a Catania tra 800 e 900, Mostra documentaria Archivio di Stato, Catania 1998.  
Coco A. Iachello E. Il porto di Catania. Storia e prospettive, Lombardi editori, Siracusa 2003.  
D'Agata M. Memorie storiche cittadine. Il porto di Catania nel progetto di Don Giuseppe Zahra, in: "La Sicilia", 8 maggio 1963.  
Dato G., Le raffinerie dello zolfo nel contesto urbano di Catania, in: Le vie dello zolfo, Roma 1991, pp. 123-152.  
De Luca V. La Civita di Catania. Una rilettura storico-critica, Tesi di laurea Facoltà di Architettura, Università di Catania, a.a. 2010-2011.  
Fichera F. Salubrità, igiene e fognatura della città di Catania, Tip. Galatola, Catania 1879.  
Fichera F. Risanamento delle città con applicazione a Catania. Principi tecnici di ingegneria sanitaria urbana, Tip. Galatola, Catania 1886.  
Fischetti E. Ottocento catanese. L'edilizia e l'urbanistica, in: "Rivista del Comune di Catania", A. 4, luglio-agosto 1933.  
Fischetti E., Catania nell'Ottocento. Urbanistica ed edilizia, in: "Rivista del Comune di Catania", n. 4 luglio agosto 1933; poi in: Società di Storia Patria della Sicilia Orientale, Edizione Siciliana, Catania 1934.  
Gentile Cusa B., Piano Regolatore per il risanamento e per l'ampliamento della città di Catania, Galatola Editore, Catania 1888.  
Giarrizzo G. Catania, ed. Laterza, Bari 1986.  
Iachello E. (a cura) Catania. La grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa, Sanfilippo editore, Catania 2010.  
Iachello E., Costruzione del porto e identità urbana a Catania nell'Ottocento, in: Coco, Iachello, Siracusa 2003, pp. 113-138.  
Cristina G., La via del mare: il porto e la città (1820-1860), in: Iachello (a cura), 2010, pp. 255-271.  
Leonardi A. Parole del Rettore, Fonti per una storia delle fabbriche universitarie catanesi (1861-2003), Università di Catania, Tipografia dell'università 2004.  
Mancini M. Catania. Pagine di urbanistica e architettura dagli anni '30 ad oggi, in "Tecnica e ricostruzione" numero speciale, gennaio-agosto 1980.  
Nicolosi S., La guerra a Catania, Tringale Editore, Catania 1984.  
Prestinzenza A. Bilancio decennale di opere pubbliche nella città e nella provincia dell'Etna, in: "Catania. Rivista del Comune", Anno IV, n. 5 settembre-ottobre 1932.  
Sanfilippo E. D. L'area metropolitana catanese. Una realtà in cerca di piano, in: "Spazio e società", Dossier Catania, n. 52, ottobre-dicembre 1990.  
Sciuto Patti C. Sull'ingrandimento del porto di Catania. Accademia Gioenia,

# Il palermitano Valerio Bellone tra i finalisti del Sony World Photography Awards 2014

**T**ra i 9 finalisti del concorso fotografico internazionale Sony World Photography Awards 2014, WPO, sezione professionisti, categoria "Ritrattistica", emerge il lavoro del palermitano Valerio Bellone.

"Survivors", questo il titolo della serie di ritratti presentati in bianco e nero dal fotografo palermitano, vuole dare "riconoscibilità" a chi ancora oggi è costretto a fuggire da guerre, carestie e miseria.

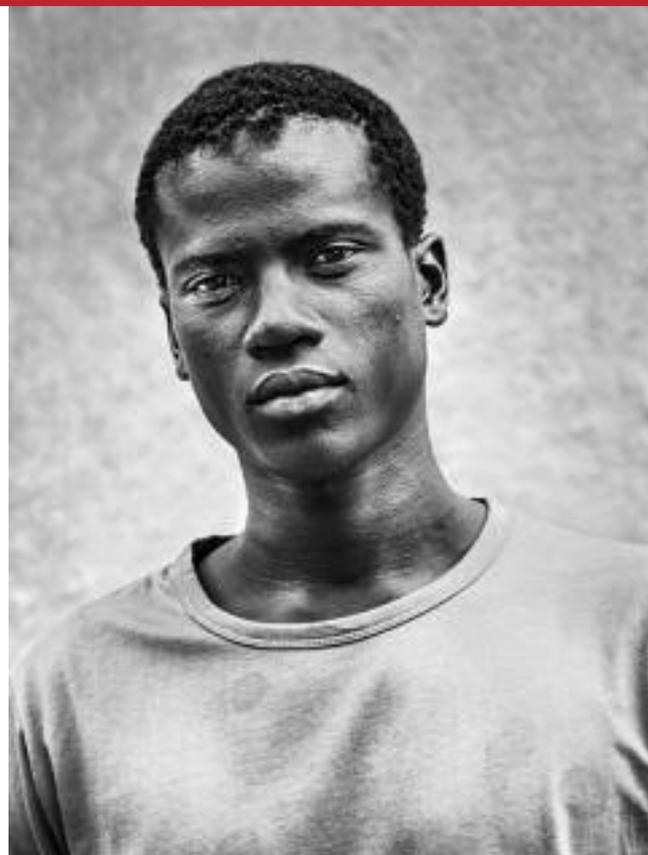
Un lavoro che ruota attorno al tema della migrazione di massa dall'Africa all'Europa, raccontata sempre più spesso in maniera anonima e disumanizzante. Valerio Bellone restituisce, attraverso la fisicità dei volti fotografati, la forza del simbolismo racchiuso in un gesto necessario: la fuga.

"Il 27 settembre 2013, una barca da Misurata, in Libia, è intercettata al largo dell'isola di Lampedusa. A bordo ci sono 183 immigrati, 178 uomini, 4 donne e una bambina. Arrivano da svariati paesi africani: Eritrea, Gambia, Mali, Senegal, Sierra Leone, Somalia e Sudan. Quelli che arrivano vivi in Europa, descrivono la Libia come 'una terra di nessuno, ognuno ha una pistola, anche i bambini, spesso ti sparano solo per divertirsi', dove vivono mesi di riduzione in schiavitù, prigionia, tortura e ricatto".

I vincitori del contest – per l'edizione di quest'anno sono state presentate 139.554 fotografie da 166 paesi – saranno annunciati durante la cerimonia ufficiale che si terrà a Londra il 30 aprile 2014. Le fotografie "scelte" saranno esposte alla galleria londinese Somerset House dall'1 al 18 maggio 2014 ed incluse nel catalogo Sony World Photography Awards 2014. Al momento le fotografie di tutti i finalisti sono visionabili online su [www.worldphoto.org](http://www.worldphoto.org).

Nato nel capoluogo siciliano nel 1979, Bellone cresce tra Palermo e Milano. Da sempre appassionato alla fotografia, nel 2002 vince una borsa di studio che gli permette di entrare allo IED, l'Istituto Europeo di Design, di Torino. Grazie a questo percorso formativo, nel 2005 sviluppa la passione per la "nuova" fotografia digitale.

Nel 2006 si trasferisce in Australia; vi rimane per un anno realizzando fotografie di paesaggio per agenzie turistiche. Al ritorno in Italia, trascorre tre anni in Sicilia lavorando come fotografo di scena. Da qui l'interesse sempre più marcato verso la figura umana e la scelta di studiare per un breve periodo in Giappone, patria della cultura che ha trasformato ogni singolo gesto in arte.



I suoi reportage spaziano dalle tradizioni alle culture contemporanee senza trascurare le sfumature, le contraddizioni e le diversità presenti nella società odierna. Valerio vuole catturare un mondo dietro le quinte e si definisce un osservatore che cerca di lasciare una traccia di memoria della gente e dei popoli. Scelto da numerosi quotidiani e riviste internazionali, le sue fotografie sono state utilizzate anche per diversi cataloghi d'arte e spettacolo; numerose le mostre personali e collettive organizzate sia in Italia che all'estero.

Tra i premi vinti: il PX3 (Parigi, 2010 e 2012), il Black & White Spider (Beverly Hills, 2012).

## “Otello” di Verdi torna in scena al Massimo in favore dell’Ail

**M**ercoledì 19 febbraio alle ore 19:00 il Teatro Massimo apre in via straordinaria la prova antegenerale della nuova produzione dell'opera di Giuseppe Verdi Otello in favore di AIL – Associazione Italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma e della Comunità di Capodarco cui andrà il ricavato della vendita dei biglietti, per la realizzazione di una nuova casa di accoglienza per i malati fuorisede e le loro famiglie. «Questa iniziativa – dichiara il commissario straordinario del Massimo, il prefetto Fabio Carapezza Guttuso – rafforza la capacità del Teatro di agire sul territorio. AIL è da oltre quarant'anni capofila di attività di altissimo livello per sostenere la ricerca scientifica, l'assistenza sanitaria e sensibilizzare l'opinione pubblica e il Teatro Massimo non può che essere orgoglioso di avere un partner di tale prestigio per il ritorno

sulle scene di un titolo fra i più noti di Giuseppe Verdi, musicista e uomo sensibile che destinò anche una parte del suo patrimonio in beneficenza». Un'occasione unica per avviare le celebrazioni del ventesimo anniversario della presenza di AIL a Palermo. «Questo importante evento culturale ci permetterà di gettare le fondamenta per la nuova casa di accoglienza per i malati che vengono da fuori provincia e per le loro famiglie, grazie anche alla generosità di Lia Prezzemolo, anima della Comunità di Capodarco e scomparsa poche settimane fa – spiega il presidente di AIL Palermo, Pino Toro - e non c'è modo migliore di questo per celebrare i nostri 20 anni presenza in città». Il debutto ufficiale di Otello è fissato poi per il 21 febbraio (repliche sino al 4 marzo)

# L'Unesco rilancia la Palermo arabo-normanna Con le cattedrali di Cefalù e di Monreale

**P**rende forma il percorso di nascita del sito seriale Unesco Palermo arabo - normanna e Cattedrali di Cefalù e Monreale. La candidatura dell'itinerario, che comprende 9 monumenti sul territorio, era stata nei giorni scorsi approvata dall'Unesco Italia, con la firma del suo presidente Gianni Puglisi. Venerdì mattina a palazzo Branciforte il direttore della fondazione Unesco Sicilia, Aurelio Angelini, nel presentare alla stampa il sito e le sue caratteristiche universali storico-artistiche alla base della motivazione, ha illustrato il protocollo d'intesa siglato dai rappresentanti delle istituzioni presenti: i sindaci dei tre comuni interessati, Palermo, Cefalù e Monreale, il segretario generale dell'Ars, il direttore della fondazione Federico II. Il documento impegna le istituzioni a costituire un comitato di pilotaggio, che svolgerà un ruolo di indirizzo e impegno anche finanziario. Protocollo che verrà esteso anche alle quattro università siciliane ed ai ministeri competenti. «Le amministrazioni coinvolte - ha spiegato Angelini - contribuiscono con una quota 0.30 centesimi per abitante, mentre i



musei regionali, Cappella Palatina e Palazzo dei Normanni devolveranno 0,30 centesimi per biglietto pagante ad un fondo, cifre che serviranno alla valorizzazione dell'itinerario.

A metà marzo una prima previsione di spesa sarà definita nella riunione del comitato, presieduto da uno dei tre sindaci a turno». Per Puglisi: «Adesso sono i sindaci i veri protagonisti, ho messo la mia firma alla candidatura inviata a Parigi, ma Palermo è Patrimonio dell'Umanità a prescindere, è un gioiello d'arte assoluto, bizantino, arabo normanno che porta all'Unesco un valore aggiunto unico, quello del sincretismo culturale e religioso. Se entrerà prossimamente anche la candidatura della vite ad alberello di Pantelleria tra i beni immateriali, la Sicilia diventa senza equivoco la prima regione d'Italia».

Il presidente della Fondazione Federico II Francesco Forgione ha parlato di giornata importante, «frutto di un lavoro congiunto tra i soggetti protagonisti. È una partenza, non un arrivo. Quest'anno sono stati 355.000 i biglietti staccati per la visita di Palazzo dei Normanni. Il nostro sito è uno dei pochi che registra elettronicamente lo sbigliettamento».

## “Mercato delle Bontà” al Giardino Inglese nel weekend

**S**i svolgerà sabato 15 e domenica 16 febbraio al Giardino Inglese il “Mercato delle Bontà”, iniziativa organizzata nell'ambito di “Palermo on ice” per consentire di acquistare le migliori specialità siciliane direttamente dai produttori locali. Dalle 10 alle 17 si potranno assaggiare e portare a casa una serie infinita di prelibatezze tipiche di ogni provincia siciliana: pistacchi di Bronte dop, vastedda della valle del Belice, provola delle Madonie, pecorino siciliano dop, ortaggi e frutta biologica, ricotta fresca, mandorle, olio e olive nocellara del Belice, sfincione di Monreale, pane di Tumminia e nero di Castelvetro, infine salumi di suino nero dei Nebrodi. Inoltre, facendo un acquisto del valore di 5 euro,

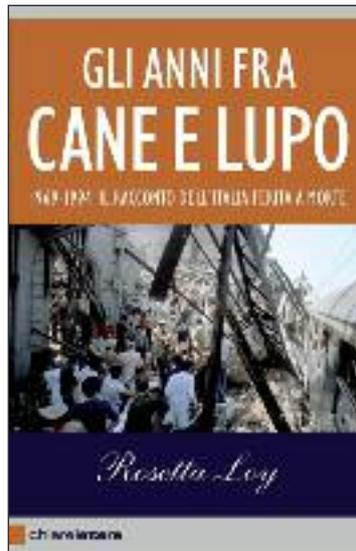
si potrà ricevere uno speciale omaggio enogastronomico. Spazio anche per i più piccoli con “Mani in pasta”, che prevede due laboratori al giorno, uno alle 10.30 e l'altro alle 11.30, per preparare tutti insieme pane e biscotti decorati. Ci sarà pure un laboratorio per conoscere le erbe officinali, rivolto a chi vuole saperne di più per curarsi attraverso rimedi naturali. Tutte le attività sono gratuite, ma bisogna prenotarsi chiamando al tel. 091.2515385 oppure al cell. 328.683812. Un modo sicuramente diverso di passare il fine settimana, tra giochi, allegria e tanto tanto gusto.

G.S.

# «Un limbo dove ogni identità è ombra» L'Italia di Loy, combattente contro l'oblio

Salvatore Lo Iacono

Una grande dama della narrativa che non crede più nella narrativa, o almeno in quella da scrivere in prima persona. Un Paese fra i più controversi e misteriosi del mondo, col suo carico di orrori, delitti, verità e menzogne, mezze verità e mezze menzogne, poteri e contropoteri, manifesti e sommersi, gli uni e gli altri. Nasce così – da suggestioni e ricordi personalissimi, ma con un riverbero collettivo che tutti coinvolge – un singolare libro di storia su un venticinquennio di stragi, tragedie, colpi proibiti, con l'Italia come teatro oscuro. Lo ha scritto Rosetta Loy, si intitola “Gli anni fra cane e lupo. 1969-1994 Il racconto dell'Italia ferita a molto” (292 pagine, 13,90 euro) ed è stato pubblicato da Chiarelettere, una delle più brillanti sigle della galassia Mauri Spagnol, che calamita attenzione e raccoglie consensi – anche nelle chart – con titoli che magari altrove non sarebbero neppure presi in considerazione, o snobbati, oppure guardati con circospezione, perché in genere poco... allineati. Rosetta Loy, classe 1931, ha scritto almeno un paio di libri irrinunciabili per chi ha a cuore la lettura e la letteratura, volumi che è sempre meglio avere a portata di mano, per vedere come si fa, e per rileggerli: “La parola ebreo” e “Le strade di polvere”, entrambi editi da Einaudi. Ultraottantenne, ormai, ha dichiarato in più di un'intervista di non volere scrivere più romanzi: più che la narrazione pura, l'intreccio di verità e invenzione, o di storia e riflessione, Loy ha deciso di privilegiare l'amarissimo resoconto che non ha bisogno di commenti o note a margine, che emerge in fretta per quello che è. L'Italia che neanche troppo gradualmente affiora dalle sue pagine è «un limbo dove ogni identità è ombra»: l'affastellarsi di momenti oscuri della storia di casa nostra va idealmente dalla strage di piazza Fontana fino alla prima affermazione politica di Forza Italia, un lasso di tempo in cui il Paese è finito in ginocchio tante di quelle volte, da non avere avuto nemmeno il tempo di rialzarsi. Combatte contro l'oblio, Loy, pensa alla memoria corta delle giovani generazioni, anebbiata da un'attualità futile o incomprensibile. Ecco perché la memoria, lo studio, la conoscenza possono fare la differenza tra i più giovani, in un percorso umano, ancor prima che intellettuale. Buona parte dei ragazzi di oggi non



sa quanti uomini dello Stato sono caduti, quanti civili inermi, magistrati, uomini d'affari, intellettuali, agenti delle forze dell'ordine, giornalisti. Sono espressamente loro i primi destinatari di “Gli anni fra cane e lupo”, e il cane e il lupo del titolo sono rispettivamente Giulio Andreotti e Silvio Berlusconi, due spartiacque e non in positivo, per Loy, della recente storia italiana, e in particolare del quarto di secolo che ha preceduto gli ultimi vent'anni. Si susseguono così, molto spesso, misteri senza soluzioni e peccati senza peccatori: da Tangentopoli alle bombe

sui treni, dal delitto Pasolini all'assassinio di Ambrosoli, da quello di Moro al tentato golpe di Junio Valerio Borghese. Nei pochi personalissimi intermezzi che Loy si concede tra resoconti puramente storici – i capitoli procedono anno per anno, a partire dal 1969 – ci sono gli sprazzi di cuore e pietas che un rigoroso storico di professione probabilmente non ammetterebbe. E che fanno preferire un volume come questo ad altri: voltare gli occhi da un'altra parte, di fronte a tanto sangue – rimasto spesso senza giustizia – è pressoché impossibile.

Non sorprende, leggendo di un fiato il volume di Loy, vedere sintetizzate i tanti delitti compiuti in terra di Sicilia: gli omicidi di Fava e Francese, la scomparsa di De Mauro, la carneficina a oltranza ad opera dei Corleonesi fino al 1992, fino al sacrificio estremo di Falcone e Borsellino, ultimi di una lunga serie di martiri civili della magistratura dell'Isola.

Poco prima della metà del libro c'è anche spazio per l'omicidio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo (il 30 aprile 1982), per il ricordo delle battaglie del segretario regionale del Pci, da quella contro la base missilistica della Nato nei pressi di Comiso a quella, legislativa, affinché la mafia fosse considerata a tutti gli effetti associazione a delinquere e i beni mafiosi fossero confiscati. Oltre l'esecuzione e l'eliminazione fisica, le idee di La Torre – per Loy tra i tanti valorosi uomini di Sicilia e di Italia, che possono aiutare a vincere l'oblio – hanno viaggiato su altre gambe e sono arrivate a destinazione. È un immenso piacere leggere che un “monumento” come la Loy ha memoria ottima.

## Per l'editore Guanda piccolo è bello, con due collane

Piccolo è bello? L'editore Guanda la pensa così, a giudicare da alcune delle ultime creature in fatto di collane: “Microcosmi”, sei titoli – racconti, inediti, degli autori della casa – da meno di cento pagine ciascuno, usciti nel giro di un anno e mezzo; e “Bussole”, altrettanti romanzi, tra i più noti del catalogo, ma in formato ultraeconomico, editi nelle ultime settimane. Quest'ultima operazione – classici del presente o dichiarati bestseller – con volumi che s'avvalgono della piacevolissima veste grafica firmata da Guido Scarabottolo, per bocca del presidente e ad di GeMS, Stefano Mauri, sono «una sfida aperta all'e-book, al quale si contrappongono libri ancora più leggeri, maneggevoli, tascabili e gradevoli».

Al di là della comodità e della leggerezza, e del prezzo – tutti con-

correnziali con quelli di un e-reader – le certezze sono le colonne del catalogo proposte e quelle di là da venire: ora – tra gli altri – Foer, Uhlman e Hornby, in futuro Giono, Tyler, Trevor, Berberova. Ovvero una serie di longseller di qualità che sono già presenti nelle librerie in altri formati e hanno fatto la fortuna di Guanda, permettendone il consolidamento.

Diverse la filosofia e la collocazione di “Microcosmi” (ultima uscita “Nelle mani di Dio” di Gianni Biondillo), uno spazio dove autori affermati della casa editrice propongono testi brevi, che solo in questo contenitore possono essere valorizzati. Un'idea decisamente più sperimentale, che giocoforza punta a una fetta di mercato più esigua.

S.L.I.

# I dieci "matrimoni killer" più pericolosi raccontati dalla letteratura mondiale

Roberta Turillazzi

**C**hristine e Ben, Hector e Marta e naturalmente Nick ed Amy... Non si tratta della lista degli invitati per una cena, ma di tre coppie protagoniste di altrettanti romanzi con al centro luci e ombre della vita coniugale. Per un giorno mettiamo da parte letteratura erotica e affini, e parliamo di matrimoni thriller – o killer, a seconda dei casi – genere tornato di gran moda.

Il tema ha attratto gli scrittori da sempre, per la natura poliedrica di questa relazione, che coinvolge tanti elementi diversi (sesso, denaro, figli). Per tutte queste sfumature che riunisce al suo interno, la vita di coppia si presta perfettamente a diventare protagonista di thriller e gialli. "Il matrimonio è l'unica guerra in cui uno dorme con il nemico", recita un detto. Ma cosa succede quando questo nemico diventa un pericolo reale? Quando è da lui/lei che bisogna guardarsi? Ispirandosi a un articolo dell'Huffington Post, ecco i dieci romanzi che parlano di "unioni thriller" più spaventosi e inquietanti di sempre. Dieci storie che vi faranno trattenere il fiato...

"Rebecca la prima moglie" di Daphne du Maurier – Pubblicato per la prima volta nel 1938, resta uno dei migliori romanzi con al centro un matrimonio thriller. La storia di una giovane che sposa un uomo tormentato dal ricordo della moglie morta. Inquietante e fantastico.

"La sonata a Kreutzer" di Lev Tolstoj – Il tema dell'amore e del matrimonio declinati in forma di narrazione, dove a raccontare tutto è il protagonista. Tolstoj si scaglia contro le ipocrisie nascoste della vita coniugale, ricerca le motivazioni più oscure dei gesti umani e invita a riflettere sulle grandi passioni e i loro effetti.

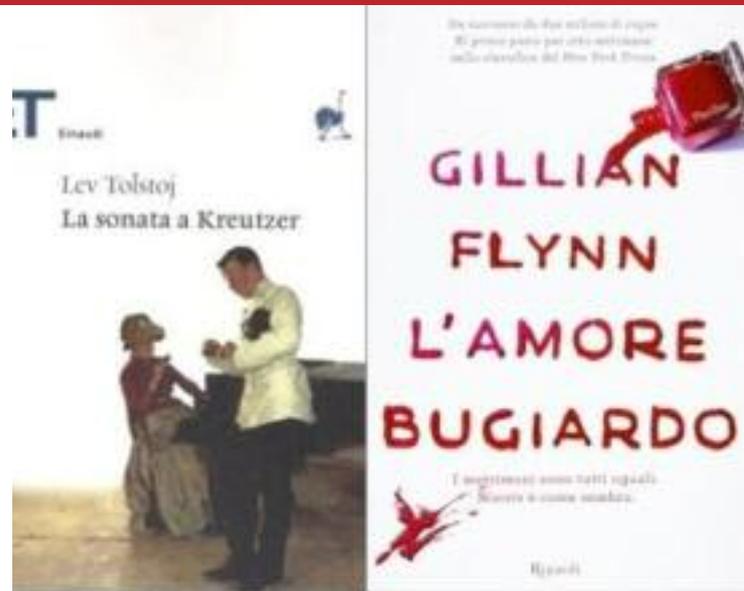
"La roccia di Brighton" di Graham Greene – Il ritratto terrificante di un giovane sociopatico, gangster in erba. Il romanzo contiene anche uno dei riferimenti matrimoniali più terribili che siano mai stati scritti. La scena in cui Pinky di fatto compra Rose dal padre è da brividi.

"Non ti addormentare" di S.J. Watson – Uno dei titoli più interessanti della nuova generazione di libri sui matrimoni thriller. Ogni mattina Christine si sveglia senza ricordi e il marito Ben deve raccontarle quello che le è successo anni prima. Ma l'uomo le dice davvero tutto? Un romanzo che parla di matrimonio, lealtà, fiducia e ossessione.

"L'amore bugiardo" di Gillian Flynn – Uno dei casi letterari del 2013, che ruota intorno al matrimonio malato tra l'antipatico Nick e la psicopatica Amy. Una nuova pietra miliare del genere. Il film con Ben Affleck e Rosamund Pike, ispirato al libro, uscirà quest'anno al cinema.

"Come essere una brava moglie" di Emma Chapman – Sposata da anni con Hector, Marta è da sempre moglie perfetta del titolo, grazie ai consigli del manuale che le ha regalato la dispotica matrigna.

Ma quando il figlio va via di casa, e lei smette di prendere le sue medicine, Marta inizierà ad avere delle visioni – o sono ricordi? – che non riesce proprio a spiegare.



"Un matrimonio d'amore" di Dashiell Hammett – Una detective story modello: Rush, poliziotto di mezza età che ha lasciato la polizia per un motivo non confessato, indaga su una cospirazione che ha preso in mezzo una giovane donna in un omicidio. Rush scoprirà il colpevole, ma sarà la forza dell'amore - un amore sfortunato - che salverà la giovane.

"Tua" di Claudia Pineiro – Un thriller psicologico vertiginoso, il terribile ritratto in giallo di una normale famiglia borghese. Dopo aver scoperto che il marito Ernesto ha un'amante, Inés si troverà nella difficile situazione di doverlo coprire, per salvare le apparenze e il matrimonio.

"La sposa in nero" di Cornell Woolrich – Vivere insieme può essere difficile, ma vedere il marito morire poco dopo il "sì" può esserlo ancora di più. Ken Bliss, un giovane uomo felice e innamorato, prossimo alle nozze, precipita dalla terrazza e muore dopo la comparsa di una misteriosa donna vestita di nero. Da lì in avanti si susseguono una serie di efferati omicidi. Li accomuna il fatto che sempre, sulla scena del delitto, si intravede l'ombra di una donna in nero. Chi è? È lei a uccidere quegli uomini che non hanno apparentemente nulla in comune tra di loro? E soprattutto, perché?

"A nozze col delitto" di Lucia Tilde Ingrassio – Ludovica e Vittorio sono una splendida coppia: belli, brillanti, e in procinto di sposarsi. Tutto è pronto: dall'abito creato apposta per Ludovica alla cerimonia sfarzosa nella residenza toscana della futura sposa, alla bellissima casa nel centro di Milano. Ma Vittorio al suo matrimonio non si presenterà mai: verrà infatti trovato morto proprio in quella bellissima casa nel centro di Milano. Nessuna effrazione. Nessun segno di colluttazione. Nessuna impronta. Tutto lascia supporre che Vittorio l'assassino lo conoscesse bene. Molto bene. Ma chi può aver ucciso un uomo apparentemente senza nemici?

(libreriamo.it)

# La contemplazione dei luoghi incontaminati nella fotografia di Sebastião Salgado

**A**perta al pubblico dal 1° febbraio all'11 maggio a Venezia presso la Casa dei Tre Oci la mostra "Genesi. Fotografie di Sebastião Salgado", realizzata da Amazonas Images e prodotta da Contrasto e Civita Tre Venezie, a cura di Lélia Wanick Salgado. "Genesi" è l'ultimo grande lavoro di Sebastião Salgado, il più importante fotografo documentario del nostro tempo: uno sguardo appassionato, teso a sottolineare la necessità di salvaguardare il nostro pianeta, di cambiare il nostro stile di vita, di assumere nuovi comportamenti più rispettosi della natura e di quanto ci circonda, di conquistare una nuova armonia. Il mondo come era, il mondo come è; la terra come risorsa magnifica da contemplare, conoscere, amare. Questo è lo scopo e il valore dell'ultimo straordinario progetto di Sebastião Salgado.

**LA MOSTRA** - In mostra 240 fotografie eccezionali: dalle foreste tropicali dell'Amazzonia, del Congo, dell'Indonesia e della Nuova Guinea ai ghiacciai dell'Antartide, dalla taiga dell'Alaska ai deserti dell'America e dell'Africa fino ad arrivare alle montagne dell'America, del Cile e della Siberia. "Genesi" di Sebastião Salgado è un viaggio fotografico nei cinque continenti per documentare, con immagini in un bianco e nero di grande incanto, la rara bellezza del nostro principale patrimonio, unico e prezioso: il nostro pianeta.

**LUOGHI E ARMONIA** - Salgado ha realizzato le fotografie andando alla ricerca di quelle parti del mondo ancora incontaminate, di quei segmenti di vita ancora intatta, in cui il nostro pianeta appare ancora nella sua grandiosa bellezza e dove gli elementi, la terra, la flora, gli animali e l'uomo, vivono in un'armonia miracolosa, come in una perfetta sinfonia della natura.

**IL PERCORSO ESPOSITIVO** - La mostra è suddivisa in cinque sezioni che ricalcano le zone geografiche in cui Salgado ha realizzato le fotografie: Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, Il grande Nord, l'Amazzonia e il Pantanal. La mostra presenta una serie di grandiose fotografie di paesaggio realizzate con l'obiettivo di immortalare un mondo in cui natura, animali ed esseri viventi vivono ancora in equilibrio con l'ambiente. Un'altra parte del lavoro mette insieme le fotografie che ritraggono animali, impressi nell'obiettivo di Salgado attraverso un lungo lavoro di immedesimazione con i loro habitat naturali. Il fotografo ha infatti vissuto nelle Galapagos tra tartarughe giganti, iguana e leoni marini. Ha viaggiato tra le zebre e gli altri animali selvatici che attraversano il Kenya e la Tanzania, rispondendo al richiamo annuale della natura alla migrazione. In mostra anche le immagini che mostrano diverse varietà incontaminate di popolazioni indigene: gli Yanomami e i Cayapó dell'Amazzonia brasiliana; i Pigmei delle foreste equatoriali del Congo settentrionale; i Boscimani del deserto del Kalahari in Sudafrica; le tribù Himba del deserto namibico; le tribù delle più remote foreste della Nuova Guinea. Salgado ha trascorso diversi mesi con ognuno di questi gruppi indigeni per raccogliere una serie di scatti che mostrassero popolazioni in totale



armonia con gli elementi, con le piante native e con gli animali selvatici.

**GENESI, IL PROGETTO** - Le immagini di "Genesi", in un bianco e nero lirico e di grande potenza, sono una testimonianza e un atto di amore verso il nostro mondo. Viaggio unico alla scoperta del nostro ambiente, l'ultimo progetto di Salgado rappresenta il tentativo, perfettamente riuscito, di realizzare una sorta di grande antropologia planetaria. Ma è anche un grido di allarme per il nostro pianeta e un monito affinché si cerchi di preservare questo mondo ancora incontaminato, per far sì che nel tempo che viviamo, sviluppo non sia sinonimo di distruzione. "Personalmente vedo questo progetto come un percorso potenziale verso la riscoperta del ruolo dell'uomo in natura. L'ho chiamato Genesi perché, per quanto possibile, desidero tornare alle origini del pianeta: all'aria, all'acqua e al fuoco da cui è scaturita la vita; alle specie animali che hanno resistito all'addomesticamento; alle remote tribù dagli stili di vita cosiddetti primitivi e ancora incontaminati; agli esempi esistenti di forme primigenie di insediamenti e organizzazione umane. Nonostante tutti i danni causati all'ambiente, in queste zone si può trovare un mondo di purezza, perfino d'innocenza. Con il mio lavoro intendo testimoniare com'era la natura senza uomini e donne, e come l'umanità e la natura per lungo tempo siano coesistite in quello che oggi definiamo equilibrio ambientale".

**RIFLESSIONI** - Sebastião Salgado l'8 febbraio compie settant'anni, e in occasione della mostra a Venezia Contrasto pubblica "Dalla mia Terra alla Terra", per la prima volta un insieme di riflessioni scritte in prima persona del fotografo brasiliano. Il racconto di Salgado orientato alla sensibilità ecologica, descrive la realizzazione dell'Istituto Terra in Brasile e il suo percorso di uomo e di testimone del nostro tempo.

(libreriamo.it)

# Agrigento, "I colori del sole" in mostra vernissage del maestro Domenico Boscia



**V**ernissage, lo scorso venerdì 31 gennaio alla Galleria Officine delle Arti di Agrigento, della mostra personale "I colori del sole" del maestro Domenico Boscia.

E', questa, solo una delle tante tappe che hanno segnato il percorso artistico del poliedrico artista. Pittore, scultore e decoratore della ceramica, Boscia nasce a Motta D'Affermo (ME) nel 1969, consegue la maturità artistica sezione Arte della Ceramica a Santo Stefano di Camastra (ME) e, il Diploma Accademico all'Accademia di Belle Arti di Palermo, sezione scultura. Si abilita all'insegnamento ed è titolare della cattedra di Progettazione Arte della Ceramica al Liceo Artistico Regionale "R. M. Cascio" di Enna anche se, dall'A.S. 2005/2006 è in assegnazione provvisoria al Liceo Artistico Regionale "Ciro Michele Esposito" di Santo Stefano di Camastra.

Boscia è un artista e docente instancabile, prova ne sono la sua intensa attività artistica seguita da mostre personali e la realizzazione di opere pubbliche e collezioni private.

Quella di Agrigento, che si concluderà il 15 febbraio prossimo, non è l'unica mostra che il maestro terrà nella provincia. Alla chiusura dei battenti, infatti, la personale itinerante sarà ospitata a Canicatti. Si può apprezzare una ricca produzione di belle opere artistiche attraverso le quali l'estro creativo di Boscia esalta i colori della nostra terra e dà vita ad una policroma celebrazione degli elementi della Natura.

Con "I colori del sole" Boscia ha esposto nel 2012 a Cefalù (Palermo) e a Ortigia-Siracusa, alle Basi Logistico Addestrative dell'Esercito, nel 2013 al Circolo a Ufficiali di Castelvechio, Verona.

Sempre nel 2013

Ha tenuto una mostra/seminario dal titolo "L'arte della Ceramica di Santo Stefano di Camastra" all'Università del Tempo Libero di Bovolone (Verona). Diverse le collettive cui ha perso parte, nel 1995 alla Biennale Continua, Museo dei Nebrodi a S. Agata di Militello (ME) e alla Mostra Antropologica "Attraversamenti" al Comune di Motta D'Affermo, di cui è stato anche ideatore ed organizzatore, nel 2011 alla mostra realizzata alla Pinacoteca del Liceo Artistico Regionale "C.M. Cascio", Enna; nel 2013 all'Art Factory 03, Centro Fieristico "Le Ciminiere" e Palazzo della Cultura a Catania, all'Art Market Budapest 2013, Complesso Culturale del Millenàris Park (Budapest), all'Arte e Legalità, Palazzo S. Elia di Palermo (Fondazione Onlus, Progetto Legalità Paolo Borsellino) e, quest'anno, alla mostra allestita nella Pinacoteca del Liceo Artistico Regionale "L.M. Cascio" di Enna. Boscia ha inoltre partecipato a numerosi concorsi, nel 1992 al Concorso Nazionale "Il Cristo dei Minori", Chiesa di San Francesco, Messina; nel 2012 al 58° Concorso Internazionale della Ceramica "MIC" Premio Faenza; nel 2013 alla XI Biennale Internazionale della Ceramica, Manines (Spagna), al Concorso per il Design di un Tappeto Artistico per CarpetVista, all'8° Premio della Laguna di Venezia (sezione Scultura e Installazioni), al Premio Speciale Art Laguna 13.14 in collaborazione con Telecom Italia; infine quest'anno all'OPEN ART Officine Saffi 1° Concorso Internazionale D'Arte-Ceramica e di Design. Nella sua poliedricità il maestro spazia da creazioni su lastra in pietra lavica, opere in tecnica raku, piatti in ceramica, pannelli in maiolica e terracotta, pietra lavica ceramizzata. Sempre in cerca di nuove espressioni Boscia è un artista in continua evoluzione sia nelle forme che nei contenuti nonché nei materiali usati come, tra gli ultimi, il basalto lavico etneo. Sparse un po' ovunque sul territorio siciliano, le sue opere hanno delle connotazioni immediatamente ascrivibili al tocco dell'artista. All'interno della mostra si possono ammirare delle sculture imponenti, alcune delle quali superano i 3 metri d'altezza, vasi, tempere acriliche su legno, quadri in terracotta modellata e ceramizzata, opere in vetro fusione con oro zecchino, in pietra lavica ceramizzata, ciascuna delle quali legate da quel file rouge che è l'amore verso le bellezze della natura e della propria terra.

T.M.

# "A proposito di Davis", I fratelli Coen raccontano la storia di Dave Van Ronk

**B**isognava avere coraggio e ironia per fare il cantante folk 'puro e duro' negli anni Sessanta: prima di Bob Dylan per intenderci. Perché quella musica non era certo quella che ti faceva diventare ricco. Questa la storia vera che raccontano i fratelli Ethan e Joel Coen in 'A proposito di Davis', Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes e due nomination agli Oscar (fotografia e sonoro), in sala con la Lucky Red dal 6 febbraio in circa 200 copie. Ambientato nel Greenwich Village, il film è ispirato alla vita del chitarrista e cantautore folk Dave Van Ronk (morto nel 2002), interpretato da Oscar Isaac (The Bourne Legacy), uno che ha insegnato a suonare la chitarra a Dylan. Un artista che i Coen rendono una specie di Buster Keaton alle prese con la sua miseria, con un se stesso complicato da vivere e con un gatto non suo, Ulisse, da inseguire sempre. Anche se poi torna sempre a casa (come appunto ricorda il suo nome). Tratto dai diari postumi dello stesso Dave Van Ronk, amico di Bob Dylan e ispiratore di Phil Ochs, Ramblin' Jack Elliott e Joni Mitchell, raccolti sotto il titolo 'The Major of MacDougal Street' (suo soprannome), il film è in realtà una ricostruzione storica e musicale di un'epoca felice. Insomma quella di un musicista folk 'puro e duro' che ispira la sua musica alla cultura della classe operaia e che, proprio per questo, non se la passa affatto bene.

Chitarra e gatto in mano, Van Ronk si aggira in un inverno, per niente clemente, alla ricerca di un riconoscimento che non arriva. Cerca un letto dove può, anche dai suoi amici borghesi ingessati nei loro personaggi che lo esibiscono ai loro ospiti come una rarità. Niente sembra andare bene a Van Ronk anche quando dal Village si inoltra fino a Chicago, dove arriva come un barbone, per



fare un'audizione con il mitico impresario Bud Grossman. I Coen, esperti in personaggi perdenti, giocano molto sul confronto tra la bellezza dei brani di Dave Van Ronk e quel folk-pop che negli stessi anni era molto più popolare e a cui tanti musicisti, compreso lui, si dovevano adattare per guadagnare qualcosa per vivere. A T. Bone Burnett, musicista che ha suonato con Bob Dylan nella tournée Rolling Thunder Revue, è toccato l'onere di essere il supervisore della colonna sonora (lo aveva già fatto per i Coen in Fratello dove sei?). Nel cast, oltre a Oscar Isaac, ci sono Carey Mulligan che interpreta Jean Berkey, Justin Timberlake (Jim Bekey), Garrett Hedlund (Johnny Five) e F. Murray Abraham (Bud Grossman). Imperdibile la colonna sonora di questo film delizioso che i fratelli Coen sembrano aver girato con la mano sinistra.

## Docufilm su coppia omosessuale corre per il David

**I**l documentario «Chi vuoi che sia», diretto dai due giovani allievi palermitani del Centro sperimentale di Cinema, Riccardo Cannella e Davide Vigore, ha ottenuto la nomination al David di Donatello per il 2014. Il presidente dell'Accademia del Cinema Italiano, Gian Luigi Rondi ha inserito nella rosa dei potenziali vincitori per quest'anno anche il medio metraggio siciliano che racconta la vicenda d'amore di una storica coppia omosessuale di Palermo. Massimo e Gino, i protagonisti della docufiction, da anni si battono per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali nel capoluogo siciliano e hanno aperto anche un laboratorio per la

lavorazione del cuoio dentro il mercato di Ballarò. Il film è stato già pluripremiato, ottenendo riconoscimenti anche ai festival cinematografici di Messina, di Floridia, di Parma, di Napoli e di Lecce.

«La nomination al David di Donatello ci emoziona, assolutamente inaspettata - confessano i registi Vigore e Cannella - Certamente un eventuale premio ci darà la possibilità di poter interagire con i big del cinema italiano, ma la partita ancora è lunga e difficile e comunque vada tutto questo ci motiva per il futuro».

# “Il mio Cinema Paradiso rischiò di sparire condannato dal flop di incassi al botteghino”

Giuseppe Tornatore

**Q**uando ritorno a Messina, per me, è come trovarmi a casa. Mi sento in famiglia, forse fin troppo coccolato. Ricordo con emozione le sensazioni di venticinque anni fa, quando io e il produttore di "Nuovo Cinema Paradiso", Franco Cristaldi, ci sentivamo smarriti perché, malgrado il film ci sembrasse valido, non interessava a nessuno.

All'epoca, venticinque anni fa, l'uscita di Cinema Paradiso mi provocò molta sofferenza dato che l'incasso complessivo, in tutta Italia, fu di circa cento milioni.

Una simile reazione. Mi ricordo che, dato che "Nuovo Cinema Paradiso" era uscito in Sicilia solo a Messina, fu interpellata anche l'agenzia del distributore di Catania perché si pensò, per un attimo, che gli incassi fossero falsi, per aiutare il film.

Ma non era così.

Il dato di Messina, dunque, era unico in tutta Italia. Cristaldi aveva calcolato che, se nelle altre città italiane, il film avesse incassato come a Messina, la cifra sarebbe stata davvero notevole. Lo stesso produttore mi consigliò di andare in questa città e verificare questa anomalia. Scoprii quindi che il gestore del cinema "Aurora", Gianni Parlagreco, al quale Cinema Paradiso era piaciuto moltissimo, era l'artefice di questo successo. Nei primi giorni, infatti, gli incassi all'Aurora erano paragonabili a quelli deludenti delle altre città. Solo che Parlagreco, dispiaciuto per l'insuccesso, ebbe un'idea: invitò il pubblico di Messina a entrare nel suo cinema, per vedere "Nuovo Cinema Paradiso", senza biglietto, proponendo di pagarlo solo se il film fosse piaciuto. Ora, sarà stata la simpatia suscitata da questa iniziativa, o sarà stato il passaparola messinese,

il film, in pochi giorni, incassò una cifra considerevole. Tra l'altro, nella scena dell'arena, con i ragazzi in barca, in "Nuovo Cinema Paradiso", si fa come dire, allo stato attuale, che un film esce nelle sale e incassa quarantamila euro. Una cifra irrisoria, insomma. In genere, con un risultato così, un regista ha chiuso con il suo mestiere. Non a caso, in quel periodo, io stesso dicevo: «Ho fatto il mio secondo e ultimo film». Leggendo i dati economici, io, Cristaldi e il suo braccio destro Fabio Rinaldo, vedevamo che solo a Messina il film stava incassando e ci domandavamo: «Ma che cosa sta succedendo lì?». Leggemmo anche la bellissima recensione del critico cinematografico Franco Cicero sulla Gazzetta del Sud e rimanemmo sbalorditi. Solo Caprara e Morandini, oltre a Cicero, avevano apprezzato il film, per il resto stroncato dai critici. Non sapevamo dunque come spiegarci riferimento a mo' di battuta proprio al pagare il biglietto solo dopo la visione del film. Può darsi che Parlagreco si sia ispirato a quella situazione scherzosa, chissà.

Allora, mi recai a Messina, nel gennaio 1989, e partecipai a un incontro promosso dall'associazione culturale "Milani" di Ninni Panzera. Per me, fu come una carezza in tempo di schiaffi grazie all'accoglienza calorosa dei messinesi. In quell'occasione, io dichiarai, oggi potremmo dire profeticamente, di sognare, la sera prima di addormentarmi, che Messina fosse tutto il mondo e che il successo di "Nuovo Cinema Paradiso" in questa città si estendesse ovunque. Il pubblico messinese era sconcertato dal constatare che altrove non risultava alcun interesse per questa storia, che invece qui li aveva colpiti e commossi. Mancavano molti mesi, ancora, prima che tutto cambiasse con il Festival di Cannes.

In quel periodo, a film già smontato, e con alte probabilità ormai di risultare un fallimento, perché di certo non potevamo immaginare quello che poi sarebbe successo, io e Cristaldi stavamo facendo una pragmatica autoanalisi per capire le ragioni dell'insuccesso. «Se lei è convinto di avere fatto un bellissimo film, e io pure, altrimenti non lo avrei finanziato, dobbiamo capire perché non ha funzionato», mi diceva Cristaldi. All'epoca, dalla terza rete Rai di Angelo Guglielmi (che aveva coprodotto il film) ai distributori, tutti attribuivano alla durata di due ore e mezza la causa del fallimento. Ovviamente io contestavo questo, giudicando inverosimile che il pubblico italiano non vedesse il film perché troppo lungo. Spulciando i tamburini dei titoli in programmazione, inoltre, notai che proprio in quel momento c'erano 7 - 8 film non italiani di successo che duravano più di due ore e mezza. Era una tesi che non stava in piedi e che io, ovviamente, contrastavo a mio vantaggio, perché a un regista





pesa tagliare il proprio lavoro.

Tuttavia, dato che tutti mi ripetevano che se fosse durato due ore avrebbe fatto i miliardi, decisi di fare questo tentativo. Tra l'altro, anche alcuni critici avevano scritto che la seconda parte funzionava di meno. Ricordo inoltre che, proprio durante l'incontro messinese nella saletta Milani di Messina, un signore, di professione salumiere, aveva dichiarato di essere entrato in sala nel corso della seconda parte e di avere visto l'inizio successivamente. Il salumiere mi propose, in quella occasione, di montare addirittura il film così, capovolgendolo, perché secondo lui funzionava ancora di più! Era un periodo in cui tutti mi davano consigli... Mi si proponeva anche di modificare il titolo, perché confondente, e qualcuno disse anche che la promozione era stata scarsa. Comunque, stanco di sentirmelo dire, decisi di tagliare il film. All'epoca sarebbe stato troppo costoso rieditare "Cinema Paradiso". Ho proceduto invece con il taglio "chirurgico" di 25 minuti, togliendo la parte del protagonista da grande, e in più ho eliminato due piccole scene. Dapprima Cristaldi si preoccupò: «Che hai fatto? Hai rovinato il film!». Ma, dopo la visione, capì la logica del taglio, facendomi solo inserire di nuovo le due piccole scene da me rimosse e dando il suo assenso per l'eliminazione dei 25 minuti relativi alla seconda parte. Dopo aver mostrato il film al distributore e alla Rai, si decise di far uscire questa versione di due ore. In quel contesto, il dato di Messina aiutò a far capire che non tutto era perduto. Il taglio dei 25 minuti avvenne sulle stesse copie, per evitare spese aggiuntive, e si cambiò il manifesto, passando da un'immagine per me

bellissima a un altro manifesto, secondo me orribile. Mi proposero di cambiare il titolo: avrebbe dovuto intitolarsi "Baci tagliati". Trattandosi della parafrasi di un celebre film di Truffaut, mi opposi a questa scelta.

Per fortuna, si decise di insistere con questo titolo.

La nuova versione uscì nel marzo 1989 in sette o otto città italiane. Si decise di fare un'anteprima al Tiffany di Palermo, dove il film veniva proposto per la prima volta. Il gestore, Di Fresco, mi disse senza giri di parole: «Tornatore, io ho già pronto il film da montare lunedì perché più di tre giorni non faremo. Non verrà nessuno». In effetti, "Nuovo Cinema Paradiso", anche tagliato, non fece una lira e i critici confermarono il loro giudizio negativo. Però a Palermo ci fu un buon riscontro, non fu tolto in realtà dopo tre giorni, ma lo si attribuì all'ambientazione siciliana. Dopo una settimana il film fu smontato nel resto d'Italia. Avevo dimostrato che la causa dell'insuccesso non era dovuta alla durata ma, di certo, non potevo essere contento di questo. Solo la possibilità, nella primavera '89, di essere in concorso al Festival di Cannes ha disinnescato questo meccanismo, impedendo la morte del film e decretandone, dopo il Grand Prix speciale della Giuria, il suo successo internazionale. Ecco perché Messina può essere orgogliosa di aver capito, per prima, il valore di "Nuovo Cinema Paradiso".

( testo raccolto da Marco Olivieri in occasione dell'incontro su "L'architettura dello sguardo" con Giuseppe Tornatore)



# “Christus”, kolossal dell’Etna Film di 100 anni fa

Franco La Magna

“Etna Film” - la più importante ed economicamente dotata casa di produzione cinematografica catanese dell’epoca muta (fondata da Alfredo Alonzo il 31.12.1913) - secondo la megalomane tendenza del tempo contraddistinta dal vincente “dannunzianesimo”, culminato nello spettacolare “Cabiria” (1914, v. “La Sicilia” 23.01.14), lanciatisi immediatamente nell’attività produttiva, piuttosto che imboccare prudentemente la via più consona d’una produzione realista o verista e tutt’altro che intimorita dal magniloquente filone della romanità, non esita a fondarsi anch’essa nell’avventura del kolossal. Con le pareti dello stabilimento di Cibali ancor fresche d’intonaco e in fase di completamento (nella costruzione, tuttora parzialmente esistente, vengono impiegati centinaia di operai) scriteriatamente produce l’agiografico-religioso “Christus” o “La sfinge dello Jonio” a firma del conte Giuseppe De Liguoro (Napoli 1868 - Roma 1944), regista, attore e soggetto già noto ed esperto “dalla vena facile e popolare”, proveniente dalla “Milano Film” e poi passato alla “Labor” e alla “Gloria”, destinato a divenire il “metteur en scène” numero uno della nutrita scuderia artistica della casa di produzione catanese. “Christus”, utilizza centinaia di comparse oltre ad un cast piuttosto blasonato (Giulia Cassini Rizzotto, figlia di Placido Rizzotto l’autore de “I mafiosi di la Vicaria”, Alfonso Cassini, Alessandro Rocca, Oreste Grandi e Orlando Ricci) e punta vanamente al successo mondiale, che purtroppo non riesce ad ottenere. Perfino parte della carta stampata locale (dopo aver lodato, come tutti, l’impresa e lo stesso Alonzo) ne sottovaluta o non ne capisce affatto lo sforzo, continuando ad invocare la creazione di un “capolavoro”, ossessivo ritornello di parte della stampa etnea. Film in costumi che le locandine definiscono “bizantini” (la sceneggiatura del giornalista catanese Enrico Sangermano è tratta da la “Leggenda siracusana dell’anno 1000” di Victor de Lussac, per la Sicilia un periodo storico particolarmente tormentato), “Christus” narra la storia dell’impossibile amore della rìa, lussuriosa e corrotta Xenia governatrice di Siracusa, per il giovane Christus, innamorato della dolce Myriam, con puntuale e atroce morte tra le fiamme d’una galea (costruita ad hoc) della crudele Xenia, mentre Christus, insieme al vecchio Gisio, riesce a salvare Miriam rinchiusa in un pozzo.

Girato in parte nello specchio d’acqua del golfo di Catania il “colosso” dell’ “Etna-Film” (tale venne considerato “Christus” per quei tempi), dopo l’inizio dei primi lavori che ebbero luogo in una casa con vastissimo giardino, che l’Alonzo possedeva in località “Feudo Coniglio” nella borgata di Cibali, venne successivamente girato ad Ognina, anch’essa presso Catania, in una villa dello stesso produttore, la quale per la circostanza venne camuffata da reggia. Vi presero parte 300 comparse. Le difficoltà non furono poche, specialmente quando si trattò di costruire una grande nave romana, i cui disegni vennero eseguiti dal prof. Salvatore De Gregorio e dallo scultore Luciano Condorelli” (S. Lo Presti, “La Sicilia”, 1 marzo 1978)

Il film, che in Macedonia ed altri paesi europei gira con il titolo “La sfinx de la mer Adriatique” costituisce, dunque, lo sforzo economico più imponente della neonata casa di produzione catanese, rivelatosi purtroppo inutile, dannoso e perfino, come detto, minimizzato da talune riviste locali. Mirato alla conquista d’un mercato addirittura internazionale, l’opera aggredisce non poco le pur ingenti riserve finanziarie dell’ “Etna”, ma si rivela se non proprio un



flop, un insuccesso rispetto alle attese e al dispendiosissimo impegno profuso da Alonzo. L’ultima e “definitiva” replica del film a Catania, proiettata al sontuoso cinema “Olympia”, è datata domenica 3 gennaio 1915, ingresso 50 e 70 centesimi, in una serata di spettacoli misti (recite, canzoni, danze, ecc... ) dove in questo caso “completano il programma il Cav. Fourier e i Buonavoglia” (“Corriere di Catania”, 3 gennaio 1915). Evidentemente, nonostante la magnificenza e l’opulenza dell’offerta dello scenografico “peplum” in sei atti, lungo 1550 metri (oltre 75’), il solo spettacolo cinematografico si rivela incapace di riempire la sala e fronteggiare la moria di pubblico.

Buoni tuttavia altri giudizi che s’intrattengono ora sulla luminosità, ora sulle scene, gli ambienti e i costumi: “Ah quel sole etneo! Quale sfolgorio di luci, di masse d’ombre maestose, e ricchezza di mezze tinte che danno ai quadri una finezza ed una festosità singolari.

Purtroppo al “trionfo” catanese di “Christus” non corrisponde quello nazionale ed ancor meno quello dei mercati europei e mondiali, che da lì a poco chiuderanno gli sbocchi di vendita, provocando di conseguenza il blocco di buona parte delle Case di produzione estere e nazionali. Colpita ma non abbattuta dal “modesto” successo del film, l’ “Etna” continua a sfornare titoli che coprono tutto l’anno successivo, ma il rapido sopraggiungere della crisi provocata dalla bufera bellica, la partenza di attori e maestranze per il fronte nel 1915, tra cui lo stesso figlio di Alonzo, la chiusura dei mercati, le troppo ambiziose scelte produttive, le ingenti spese per il mantenimento di troupe e cast (forse troppo frettolosamente assoldato e spesso altrettanto rapidamente liquidato) e gli inarrestabili e continui contrasti interni, costringono Alonzo prima a sospendere momentaneamente l’attività già alla fine del 1915 ed infine ad interromperla definitivamente, dopo timidi tentativi di ripresa, nel 1918.

Il kolossal “Christus” non impiega molto ad essere dimenticato (il solo “Christus” che viene oggi ricordato dagli storici del cinema è quello di Giulio Antamoro, 1916, sulla vita di Gesù Cristo). Appena due anni dopo la nascita, il grande sogno di Alonzo di dar vita ad una casa cinematografica in grado di conquistare il mercato, non solo interno ma anche mondiale, è già svaporato come neve al sole.

# In memoria di Philip Seymour Hoffman

Angelo Pizzuto

**R**eggendosi –per parametri pecuniari ed effimeri- sulla mitologia dello star system, spesso accade che la pubblicistica di (e su) Hollywood ricorra alla dinamica ‘stellare’ per imbastire allegorie, un pò bolse, sulla vita di chi abita quel tremendo, attraente, inappellabile circo mediatico. Pertanto, se ‘è nata una stella’, essa potrà essere durevole ‘stella fissa del firmamento’ immaginario ovvero ‘stella in declino’ di carriere spezzate o sprezzanti le regole non scritte della liberista, mercantile repubblica di Beverly Hills. Attenendoci dunque, per comodità di metafora, alla strampalata astronomia di quei luoghi, è immediato associare la recente, immatura scomparsa di Philip Saymour Hoffman a quella (ben più solida, vagante, di grana composita) di un immenso meteorite che, scaraventandosi dall’universo contro il pianeta non ha mirato sul deserto di Gobi o sulla testa di qualche sventurato passeggero del mondo. No: Philip, il meteorite triste, multiforme, paciosamente misterioso (con se stesso prima che con gli altri) ha preferito schiantarsi su sul proprio corpo (overdose? suicidio? sbronza andata a male? La polizia di New York indaga e arresta), dentro un discreto, ben arredato monolocale di Manhattan, escludendo dalla sua morte (predeterminata?) familiari ed amici: per un gesto (o un azzardo estremo) che, se molto intriga il cronista di gossip, nulla interferisce su chi scrive di lui- adesso- ripercorrendone la carriera artistica. Ovvero tutti i ‘tesori’ intarsiati in piccoli e grandi ruoli, che questo massiccio, gentile uomo di 46 anni ha saputo dispiegare nei suoi travagliati, a volte misconosciuti trent’anni di carriera, riscattati però (nel 2005) dalla conquista (ultrameritata) del Premio Oscar -migliore attore protagonista- di “Truman Capote- A sangue freddo” (diretto da Bennet Miller), liberamente ispirato all’ostinato, certosino scoop giornalistico che portò alla notorietà (Philip come Truman) il testardo (e devoto anch’egli della ‘cupio dissolvi’) autore di “Colazione da Tiffany” e “Altre voci, altre stanze”. Nonostante le sembianze dell’outsider o del caratterista, Seymour Hoffman era inoltre dotato di una naturale propensione all’autorevolezza scenica e da grande schermo. Se a teatro (intrapreso a quindici anni, fondando una sua compagnia) aveva conquistato Broadway con raffinate, corpose interpretazioni di Shakespeare, (“Antonio e Cleopatra”), ‘O Neel (“Strano interludio”) e Cechov (in un “Giardino dei ciliegi”) ologgiato dalla critica americana), al cinema dovette faticare molto per evitare, nonostante l’Oscar, di essere confinato in ruoli scomodi e marginali. Come? Applicando su se stesso, e con autodisciplina esemplare, il vecchio sermone secondo cui ‘non esistono piccoli ruoli, ma piccoli attori’. Iniziando proprio dalla conoscenza, dall’approfondimento dell’incandescente mestiere cui s’era avviato.

Nato nella città di Fairport, figlio di una donna-magistrato e di un manager industriale, Philip si laurea (nel 1989) presso la Tisch School of the Arts University, debuttando due anni dopo, per il piccolo schermo, in un episodio della serie “Law & Order - I due volti della giustizia”. Essendo poi del 1991 l’esordio hollywoodiano nella commedia (insipida) “Triple Bogey on a Par Five Hole”, rinfanciandosi l’anno seguente a fianco di un irresistibile, ostinato Al Pacino, emulo di Vittorio Gassman nell’ottimo remake di “Profumo di donna”, diretto da Martin Brest, recitando il ruolo (scomodo ma sapido) del ‘figlio di papà’ George Willis Jr.

Del 1996 è l’incontro (e la proficua collaborazione) con Paul Thomas Anderson nel ‘pastiche metalinguistico’ (Morandini) in forma di thriller a basso costo, dal titolo “Sydney”. Segnando però quel



Il film l’inizio di una fruttuosa collaborazione con il filmmaker californiano, per il quale Saymour Hoffman interpreta “Boogie Nights - L’altra Hollywood”, l’indimenticabile, apocalittico “Magnolia” e “Ubriaco d’amore” - commedia asimmetrica, autistica, densa di virtuosismi grotteschi e stralunati. Qui surclassando, e non fu poca cosa, l’allora divo televisivo Adam Sandler (che ne era protagonista). Sempre innamorato dei suoi iniziali ‘tavolacci teatrali’ Philip diventa membro e co-direttore artistico della rinomata Labyrinth Theater Company, per la quale cura (con esiti, pare, eccellenti) la regia di molti spettacoli desunti da opere classiche, contemporanee e infine inedite.

Nel 2007 il cinema lo ‘richiama’ ad accudire un malandato papà in papà in “La famiglia Savage”; quindi ad organizzare una spregevole rapina (ai genitori) in “Onora il padre e la madre”, a cimentarsi da affaticato agente della CIA in “La guerra di Charlie Wilson”- prova che gli frutta una nomination agli Academy Awards come Best Actor in a Supporting Role. Direttore teatrale per Charlie Kaufman in “Synecdoche, New York”, l’attore sarà poi un ambiguo, ‘impenetrabile’, benevolo sacerdote accusato di molestie sessuali in “Il dubbio”, opera teatrale importata anche in Italia, con protagonista Stefano Accorsi.

Nel 2009 Philip torna ai ruoli ‘vitali’ e un po’ dannati che tanto lo intrigavano, essendo ‘conte e capitano’ di una delle navi più bizzarre e scapestrate mai viste navigare al cinema, per “I Love Radio Rock”. Nel 2011 affianca George Clooney nel discusso e discutibile “Le idi di marzo”, presentato alla Mostra di Venezia, cimentandosi - nell’anno successivo- in un ardimentoso confronto tra ‘il bello e lo spregiudicato’ nell’ambizioso ma irrisolto “L’arte di vincere”, a fianco di Brad Pitt. Nuovamente alla Mostra del Cinema nel 2012, Saymour Hoffman è presente, da co-protagonista, e ancora diretto da Paul Thomas Anderson, in “The Master”, ispirato alla storia ‘vera o falsa’ (comunque incresciosa) della Scientology di Ron Hubbard, aggiudicandosi (a pieno merito) la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, ex aequo con Joaquin Phoenix.

Per qualche amico che ieri interloquiva con “Tu che di cinema ne sai qualcosa, perché questo attore piaceva tanto?”, m’è venuta (da dove?) una risposta secca e istintiva “Perché sfondava lo schermo come Orson Welles e dominava la platea come Lawrence Olivier”. Un ‘mastino’ e un ‘sopraffino’ (entrambi ‘esteti’ dell’espressione attoriale), di cui Philip resta l’unico e unificante erede.

# DONACI IL 5X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei  
Beni Culturali e dell'Identità  
Siciliana

# Allarme scuola



# La piaga sociale dei baby-lavoratori

Debora Pennisi



**G**iocare, studiare, essere curati, vivere con i propri genitori, avere del tempo libero, esprimere le proprie idee, fantasticare, stare con i propri amici, tutte azioni normali, eppure non per tutti i paesi e i bambini del mondo. Schiavitù"è una parola del tutto sconosciuta per la gente dell'occidente, un termine che si trova solo in un libro di storia. Uno schiavo è privato della libertà, di tutti i bisogni innati dell'uomo, vive una vita senza diritti ma solo con dei doveri inestinguibili.

Questa parola, così meschina e crudele, all' uomo del ventunesimo secolo sembra così lontana e antiquata, una condizione sociale ormai superata. E pensare che ancora in alcune parti del mondo i bambini non sono poi così liberi ma costretti a lavorare fino a 14 ore al giorno, solo all'età di 10 anni. Oggi, la schiavitù è stata abolita, dichiarata illegale in quasi tutto il mondo, eppure non è scomparsa: infatti essa viene ancora praticata soprattutto in alcune parti dell'Africa, in Medio Oriente e in Asia meridionale.

La maggior parte degli schiavi sono bambini, perché hanno maggiori capacità rispetto agli adulti: vedono benissimo quindi possono lavorare al buio e non costano nulla. Se i bambini piangono chiedendo dei genitori vengono picchiati senza pietà, altre volte vengono marchiati o scottati con le sigarette. Nel 1926 è stata sottoscritta da 93 paesi la convenzione per l'abolizione della schiavitù. Oggi, a differenza del passato, nessuno nasce schiavo, ma in

alcune parti del mondo lo può diventare. A causa soprattutto della povertà. Una delle forme più diffuse di schiavitù è infatti il 'debito inestinguibile', che lega il bambino al suo padrone. Oltre 5 miliardi di bambini sono schiavi questo perché i loro genitori, o addirittura i loro nonni, hanno magari chiesto un piccolo prestito a un ricco proprietario terriero e non hanno potuto ripagare il debito. Così i bambini diventano prigionieri. "Questa piccola cifra giustifica una vita di sofferenza?" "No". Bambini sfruttati per produrre mattoni, tappeti, giocattoli o scarpe da ginnastica, bambini di strada che chiedono l'elemosina e lavano i vetri nelle moderne città, che lavorano dall'alba al tramonto, costretti a combattere e diventare violenti, bambini strappati alle loro famiglie, costretti a non studiare venduti ed etichettati come un oggetto, nutriti male, vivendo in condizioni disumane.

Queste sono forme vergognose della società che ci circonda, dimostrazione di quanto crudele possa essere l'uomo. Negli ultimi anni, con la nascita di alcune fondazioni abbiamo avuto notevoli miglioramenti. La fondazione 'Rugmark' ha liberato 3000 bambini in Pakistan. La fondazione segue i bambini anche dopo liberati, li riunisce con le loro famiglie, li aiuta con programmi educativi per riabilitarli e fargli superare il trauma subito, per far sì che trovino un equilibrio e comprendano i veri valori, tutto ciò accompagnato dall' istruzione.

L'arma più efficace per fermare questo commercio è educare la gente creando consapevolezza, non comprando i prodotti fabbricati dai bambini sfruttati.

Purtroppo negli ultimi anni in India, Nepal, e Pakistan il numero dei bambini in schiavitù è aumentato in proporzione all'exportazione dei prodotti. Ci sono 300.000 bambini in India solo nell'industria dei tappeti. "Purtroppo molti bambini non giocano, lavorano. Molti di loro fabbricano i giocattoli con cui non giocheranno mai" tratto dal sito "Anti slavery society". Ma questi diritti sulla difesa e tutela dei minori sono stati sanciti, sta all' uomo farle rispettare. Perché tutti i bambini hanno il diritto di essere felici e ciò include i mezzi per esserlo: la libertà e il rispetto per il prossimo.

*Istituto Statale Regina Elena  
(Acireale, Catania)*

## Gerenza

**ASud'Europa Junior** - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 3 - Palermo, 10 febbraio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Maria Pia Castorina, Alberto Chiavetta, Antonino Tyrone Colletta, Letizia De Santis, Marika Falcone, Silvia Longo, Debora Pennisi, Francesca Rotondo.

# Lo stato della scuola italiana denuncia la grave situazione prodotta dalla politica

Antonino Tyrone Colletta



I continui tagli di organico del personale docente ed ATA, hanno privato le scuole delle indispensabili risorse per funzionare. In molte scuole l'organico dei collaboratori scolastici non consente il rispetto degli orari di funzionamento previsti dagli ordinamenti e, nonostante la riduzione dell'orario delle lezioni operato in tutti gli ordini di scuola con la riforma degli ordinamenti, in molti istituti non si riesce a garantire la presenza del personale durante tutto il tempo di apertura delle sedi.

Le continue manifestazioni degli studenti, che sono l'evidente conseguenza del malcontento nelle scuole, sfociano spesso nella scelta dell'occupazione delle strutture scolastiche. Di solito in ogni città, si crea una Rete di più scuole che decidono di occupare nello stesso periodo. È anche vero che tali iniziative dovrebbero terminare con la preparazione di un "atto collettivo forte": una manifestazione nazionale o un presidio regionale e provinciale per problematiche che accomunano più province o più città. Gli studenti, giungono all'occupazione come ultima spiaggia magari dopo una serie di manifestazioni senza alcun risultato. Se i problemi degli studenti riguardano la condizione delle strutture in cui studiano o la mancanza di laboratori o di aule attrezzate, l'occupazione è sempre motivata e qualsiasi periodo dell'anno è quello giusto. Meglio se vengono coinvolti giornali locali o genitori e professori particolarmente favorevoli all'iniziativa. Anche se non è raro che tali episodi finiscano senza alcuna conseguenza. Con la continua crisi, spesso molti studenti non completano il loro percorso formativo. Per esempio, anche se il 33% tra ragazzi dai 18 ai 29

anni, dichiara di aver frequentato l'università, solo il 10% è in possesso di un titolo di laurea. Questo perché i costi relativi al conseguimento degli studi, con il passare degli anni, si sono alzati di molto e le famiglie, nelle quali il loro reddito è in continua discesa, non riescono a sostenere tali costi. Riguardo ciò, erano stati stanziati 20 milioni di euro per studenti universitari meritevoli, ma nemmeno un euro è finito nelle tasche degli studenti. I giudici dichiarano che si deve agire in fretta su l'ambito del diritto dello studente, nel quale regna ancora poca chiarezza o cattiva gestione dei fondi. Quali fondi? Ogni istituto possiede un fondo stanziato dallo stato il quale, viene utilizzato sia per la creazione di progetti che per l'acquisto dei materiali scolastici. Spesso questi fondi sono pari a 0 e gli istituti non riescono nemmeno a creare dei progetti FIS (Fondo Istituto Scolastico) i quali, all'interno dei licei, servono sia come credito scolastico che come incremento culturale. Come studente, quale io sono, mi auguro che l'istituzione scolastica modifichi la situazione attuale, per permettere agli studenti di raggiungere le loro mete, senza doversi preoccupare delle condizioni economiche e politiche poco esaurienti. In pratica come dice la professoressa Giusy Lo Presti del Liceo scientifico G. D'Alessandro di Bagheria: "La scuola deve formarci non solo come studenti, ma come persone!"

*Liceo Scientifico G. D'Alessandro  
(Bagheria, Palermo)*

# Una rinnovata coscienza civile

Alberto Chiavetta

**P**enso sia normale per i giovani adolescenti, o perlomeno dovrebbe esserlo, cominciare a interessarsi a ciò che succede nella società in cui si vive, avviandosi verso la formazione di una propria coscienza politica, riconoscendo determinati valori e aderendo a particolari modelli socioculturali. In questi giorni, uno degli argomenti senza dubbio più caldi è stato l'incontro Renzi-Berlusconi, tenutosi il 18 Gennaio nella sede del Partito Democratico a Roma. Al di là delle varie interpretazioni o giudizi dati su questo incontro e sui, discutibili, risultati ottenuti, ciò che più lascia amareggiati è che ancora sia permesso a un pregiudicato di giocare un ruolo, per di più di assoluto primo piano, nella politica italiana. E la figura di Berlusconi è solamente uno dei tanti possibili esempi della dilagante corruzione tra gli esponenti della classe dirigente italiana.

Analizzando la storia del nostro Paese, è impossibile non ricordare pagine come Tangentopoli o quelle che descrivono le relazioni che alcuni membri delle istituzioni hanno ripetutamente avuto con la criminalità organizzata, e che hanno fatto interpretare allo Stato persino il ruolo di mandante politico di stragi quali quella di Portella della Ginestra, fino ad arrivare agli episodi più recenti ed oscuri delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio.

Proprio in questi mesi si sta svolgendo a Palermo il processo sulla trattativa Stato-mafia, di cui si sente ultimamente parlare per le minacce che il boss Totò Riina ha rivolto al pm Di Matteo. Quello che si cerca è la verità, la chiarezza su questo secondo volto dello Stato Italiano nascosto e offuscato da un silenzio omertoso, un'indicibile verità che "rischia" di essere svelata.

Ma la decadenza morale della politica non è altro che l'espressione nei gruppi dirigenti di un fenomeno sociale radicato ad ogni livello: ciò che manca davvero è senza dubbio una diffusa e penetrata cultura della legalità. Legalità intesa non solo come insieme di principi e ideali da perseguire, ma come reale interiorizzazione del senso stesso della regola come valore e, conseguentemente, del rispetto effettivo e partecipato delle norme da parte del singolo e della comunità.

Ciò che, invece, principalmente emerge dalla vita di ogni giorno nella nostra società è tutt'altro: prevalgono egoismo, prepotenza e prevaricazione; dilaga un vasto sistema di favoritismi, raccomandazioni e clientelismi; sfruttare la propria posizione sociale per ottenere vantaggi, utilità e curare interessi personali è una pratica così diffusa da essere considerata da molti legittima. Paradossalmente si apprezza e si ammira maggiormente la "scaltrezza", intesa come capacità di saper raggiungere un fine personale anche con mezzi illeciti, piuttosto che l'onestà e il rispetto delle libertà altrui.

Si può dire che la scuola sia il principale cantiere culturale di una società e che la formazione civica e morale dei giovani passi senza dubbio dalle loro esperienze scolastiche. Lo svuotamento di



significato del diritto di riunione in assemblea, come momento di crescita culturale e civile, e il fenomeno della dispersione scolastica sono significativi esempi di una diffusa mentalità che sta alla base della non-cultura della legalità. La sensazione che si avverte in sintesi è quella di un intero tessuto sociale "marcio". Possiamo pretendere che i politici abbiano una moralità superiore a quella dei loro elettori? E allora di cosa stupirsi se i nostri politici, come tutti allo stesso modo, occupano le loro posizioni solo per arricchire sé stessi piuttosto che governare consapevoli del significato della politica come ricerca del raggiungimento del bene della collettività?

Ciò che serve veramente all'Italia ma, soprattutto, ciò che serve veramente alle nuove generazioni è dunque un recupero del senso della legalità, che non può non partire da nuovi stimoli alla pratica della responsabilità democratica e da una nuova consapevolezza del valore dei diritti e dei doveri del singolo nei confronti della comunità.

*Liceo Scientifico Einstein  
(Palermo)*

# I fantasmi delle alluvioni che colpiscono la Sicilia

Marika Falcone

**I**l nuovo anno è iniziato nel peggiore dei modi, settimane di precipitazioni hanno messo in emergenza Lazio e Toscana, che purtroppo non sono le sole. È risaputo che il dissesto idrogeologico in Italia è a livelli spaventosi a causa anche delle costruzioni in prossimità dei fiumi per incuria delle istituzioni e dei politici. È una criticità idrogeologica che andrebbe trattata con la giusta urgenza e con interventi di bonifica effettiva evitando ogni sorta di speculazione, anche se, questo spesso non accade. Ma chi ne paga le conseguenze?

Chi sono le vittime di questo menefreghismo? I paesi "fantasmi" delle alluvioni, tanto più quei paesi, che non possono fronteggiare un'emergenza del genere. Sconosciute realtà locali del Nord, del Centro e del Sud Italia che non vengono neppure menzionate, del tutto sconosciute agli italiani, tanto da non meritare la giusta importanza nella cronaca giornalistica. È ben nota la situazione di emergenza nella capitale, la piena del Tevere ha bloccato la città eterna, ma la situazione in tutti quei paesini limitrofi qual è? Città come Torpè in Sardegna o Noto in Sicilia vivono lo stesso dramma del nord.

A Noto in provincia di Siracusa, una piccola vettura con a bordo sette persone è stata travolta da un torrente gonfiato dalle piogge e la vita di due donne e una piccola bambina sono state stroncate per sempre. In pochi ricorderanno l'alluvione a Messina del 2009 dove persero la vita 37 persone e questo ci fa capire quanti pochi aiuti vengano dati ai "fantasmi" delle alluvioni che si trovano sole ad affrontare questo dramma. Anche la mia città, Canicattì (AG), ne è un piccolo esempio. Nel 1991 si è trovata del tutto impreparata alla grande calamità pioggia e ancora oggi ne paga le conseguenze: una arretratezza economica che non subisce mutamenti. È la storia che si ripete, le strade si trasformano in fiumi in piena, il panico in chi vede sfumare i sacrifici di tutta una



vita, auto che navigano come barche e morti, troppi. Il problema reale, il 41% degli italiani sa di essere minacciato dalle alluvioni e da rischio frane del territorio ma come al solito, i politici pur sapendo cosa fare, vengono fermati da altri interessi.

*Istituto tecnico Galileo Galilei  
Canicattì (AG)*

## Ennesimo giallo nel messinese: trovato il cadavere di Provvidenza Grassi

**E'** stato rinvenuto il corpo della giovane ragazza messinese 27enne, Provvidenza Grassi, scomparsa il 10 Luglio, sotto a un viadotto esposto a limitata visibilità, nell'area tangenziale nei pressi di Bordonaro (ME).

La ragazza, semplice e solare, attenta alle esigenze della clientela, era impiegata in un negozio di casalinghi di Via La Farina, nella Città Dello Stretto, era scomparsa l'estate scorsa senza lasciare alcuna traccia o, avvertimento ad amici e/o familiari.

Il suo telefono cellulare risultava spento, da quel giorno, e mai rintracciato; insieme all'auto appartenente alla ragazza, una Fiat 600 di colore bianco.

Inizialmente si presumeva si trattasse di un allontanamento volontario, e tutti i familiari e non, pur non perdendo la speranza, confidavano negli appelli lanciati in tv, denuncia di scomparsa, gruppi facebook e ancora. Affinché si facesse viva e desse sue notizie, anche con una semplice telefonata.

Dopo settimane e mesi di ricerche, insieme a tutte le persone che si associavano al loro sconforto, il padre, Giovanni Grassi, contattò il programma "Chi l'ha visto?", con la convinzione, malgrado aspra, che qualcuno avesse fatto del male a sua figlia, e quindi, sollevando seri dubbi sul suo ipotetico allontanamento volontario.

E poi segue il mistero dei jeans, quelli che lei indossava la sera della sua "fine" e ritrovati piegati nel suo cassetto; cosa che, a detta del padre, non rientrava nelle sue abitudini; in quanto ogni abito, jeans, maglietta o altro da lei indossati, finivano immediatamente nella cesta dei vestiti destinati al lavaggio.

A questa premessa però, emergono parecchi dubbi all'ipotesi di incidente casuale, e gli inquirenti si concentrano in altre piste e dinamiche ancora da chiarire.

La famiglia, non accetta l'ipotesi dell'incidente stradale e intanto si attende l'esito dell'autopsia; anche se, il corpo è stato ritrovato in un forte stato avanzato di decomposizione.

<<Andremo avanti lotteremo fino alla fine. Ci interessano la verità e la giustizia>>, conclude così l'intervento del padre Giovanni, sul luogo del ritrovamento del corpo.

**Maria Pia Castorina**  
*I.T.C. Arcangelo Florena,  
Santo Stefano Di Camastra  
(Messina)*

# Il mito del corpo perfetto Pronti a tutto per la dittatura dell'”Immagine”

Francesca Rotondo



Oggi la battaglia è con gli specchi, distruttori per nulla fragili e meravigliosamente polimorfi. Ma lo specchio è solo la conferma di un istante: sono bello?

È questo l'interrogativo che sembra affliggere sempre più la nostra contemporaneità. Solo se si è perfetti ci si può mostrare apertamente senza temere il mondo giudicante che ci circonda. Anche in un'età particolare quale l'adolescenza, in cui ci si culla fra il bisogno di essere guardati e quello di non esserlo troppo, si ha assoluto bisogno di conferme. Proprio quello specchio a cui ogni individuo si appiglia non restituisce certezza né sicurezza, ma solo paura. Paura di non essere conformi ad un'immagine che non si può raggiungere e che per questo rende inesistenti.

In questa epoca che non fa altro che identificarsi con lo specchio assistiamo ad una "palingenesi della bellezza": gli uomini si riconoscono solamente in un pettorale ben scolpito e le donne vedono nel giusto peso forma l'unico e realmente spendibile biglietto da visita. Questa ossessione nasce dall'idea che un corpo perfetto sia l'arma vincente, l'unica a disposizione non solo per attrarre il sesso opposto ma anche per avere successo in ogni campo. Si dimentica di "strumenti" quali l'intelletto, le abilità, le qualità singole. Così la SCO, "sindrome del corpo odiato", si abbatte sugli occidentali, gli orientali, su individui di ogni età, sesso e nazionalità. E si radica sempre più la convinzione che il corpo non sia la delicata custodia di un gioiello inestimabile, la nostra personalità, ma, al contrario, un materiale che si può e si deve plasmare a proprio piacimento.

Le persone risultano essere sempre meno in grado di farsi apprezzare per la loro bellezza interiore, costruita con un ricco in-

treccio di valori, virtù e qualità, e puntano soltanto su un'apparenza stereotipata. La donna in particolar modo sembra incapace di allontanare da sé l'idea che un corpo meraviglioso sia la chiave che permetta di aprire ogni porta. Poco interessa il modo in cui questo avviene e poco importa se ad esserne colpita è la stessa dignità. Si perché ogni qualvolta la donna si mercifica e svende macchia se stessa di umiliazione, si circonda di una grigia nube di mortificazione e vergogna. E agli occhi di chi, sgomento, osserva questa triste realtà, risulta inaccettabile credere che siano questi i presunti "valori", o meglio disvalori, che vogliamo diffondere ai posteri: che l'apparenza sia meglio della sostanza, che questo insieme indefinito di cloni chirurgicamente modificati costituiscano veramente l'ideale di bellezza a cui tanto affannosamente ci si appella, che le labbra gonfiate, le unghie laccate, il corpo modellato in ogni punto siano una vera essenza e non una gigantesca maschera indossata per nascondere la pochezza intellettuale e morale che caratterizza. Termini come "peculiarità" e "originalità" sfumano e ricoprono ormai unicamente la parte in ombra di questo chiaroscuro che è la nostra esistenza. Cadendo nell'oblio e nella dimenticanza permettono a parole come "volgarità" ed "eccesso" di illuminare la vita dei più. Anche l'imperfezione che rende unici e speciali svanisce. Essa è ritoccata, stravolta, annientata. Al pari di una malattia la si "cura" con interventi esterni, perché l'individuo contemporaneo è profondamente incapace di comprenderne l'intrinseca importanza: essa è tratto distintivo, fonte di riconoscimento. È proprio l'imperfezione che genera la bellezza. Non una pallida forma di bellezza oggettiva, per cui una serie di visi di porcellana ritoccati e tutti identici sono ritenuti oggettivamente perfetti. E' la bellezza dell'espressività, della naturalezza, di cui innamorarsene soggettivamente. Aveva ragione Anna Magnani quando, in riferimento alle proprie rughe, diceva "lasciamele tutte non me ne togliere nemmeno una, ci ho messo una vita a farmele". In questa frase risuona l'eco d una volontà ferrea, la volontà di una donna pronta ad accettarsi così com'è, senza infingimenti, senza creare su di sé alibi e autoinganni fatti di silicone e botulino, pronta a ridere di quei fantocci chiamati donne che popolano sempre di più il nostro tempo.

*Istituto Magistrale Bianchi Dottula  
Bari*

# Solidarietà “moderna” Esiste o è frutto della nostra immaginazione?

Silvia Longo



Come ben sappiamo negli ultimi anni al mondo sono cambiate tante e troppe cose e tra queste anche la solidarietà. Il termine solidarietà vuol dire dare aiuto a qualsiasi tipo di persona e questa definizione non è cambiata negli anni, ciò che è cambiato è l'importanza data a questo “fenomeno”. “Dare aiuto a qualsiasi tipo di persona”, ma lo facciamo veramente? O aiutiamo solo il figlio del carabiniere, del dottore e lasciamo morire il barbone sulla panchina ricoperto di fiamme o uno straniero bisognoso di cibo e medicine?

La risposta credo sia ovvia, conviene aiutare chi un giorno potrà esserci utile perché nella società di oggi così funziona, nessuno fa niente per gli altri senza uno scopo, senza che ci sia qualcosa in cambio.

Ormai di solidarietà se ne parla veramente poco, la scuola dovrebbe sensibilizzarci anche su questo ma forse non si reputa importante rispetto a tutti i problemi che ci sono nel mondo, e da qui ecco gli atti di bullismo nelle scuole e non solo.

Di solidarietà se ne parla in televisione, ma solo nel momento di mandare un messaggio per aiutare qualcuno che poi non si sa nemmeno quanto aiuto arriva a questi bisognosi.

Noi giovani non sappiamo cosa vuol dire essere solidali, disponibili, perché nessuno ce ne parla direttamente e se qualcuno lo fa siamo troppo presi dalle altre cose che nemmeno ascoltiamo.

Pensiamo che la solidarietà sia un problema che riguarda il terzo mondo, i bambini dell'Africa, la gente malata che non potremmo mai aiutare personalmente.

Allora perché non fare nel nostro piccolo qualcosa, magari aiutare un compagno che ha bisogno, stare con quei ragazzini che sono emarginati solo perché sono bravi a scuola o perché non hanno un cellulare abbastanza tecnologico e quindi sono costretti a non avere nemmeno amici.

Per questo “fenomeno” prenderei esempio dai bambini, solo loro sanno cosa vuol dire essere solidali, senza che sappiano niente della vita, loro lo sono perché non hanno pregiudizi, non sono invidiosi, gelosi ed è così che tutti dovremmo essere e forse nel mondo qualcosa cambierebbe.

*ITC Florena,  
Santo Stefano di Camastra (Messina)*

# Le voci intorno, il dramma del coma nel nuovo libro di Maria Pia Ammirati

Silvia Longo

Il titolo di questo libro (*Le voci intorno*, di Maria Pia Ammirati), potrebbe non far capire da subito l'importanza e la verità delle cose scritte in queste pagine.

Si può dire che questo libro ha due facce, cioè vuole farci capire due cose.

La prima cosa è quanto noi giovani siamo stupidi e incoscienti, la seconda è l'emozione, la disperazione e le sensazioni che prova una ragazza o chiunque quando si entra in coma.

Questo libro inizia con una normale serata in discoteca e come sempre si beve, si fuma e soprattutto c'è chi si droga per "puro" divertimento.

Da questo "puro" divertimento si arriva alla morte.

Dopo la festa in discoteca tre ragazzi si mettono in macchina e nelle condizioni in cui si trovano, fanno un incidente e ne muoiono due, ne rimane "viva" una, Alice.

Viva, ma non del tutto perché Alice entra in coma.

E così continua la sua vita sentendo solo "le voci intorno", rispondendo al padre solo dentro di lei, perché pur volendo, non riesce a muoversi o ad aprire gli occhi.

Sente le infermiere, i dottori, vorrebbe chiedere spiegazioni, vorrebbe che il padre la toccasse e sentire le sue mani.

Chiede perdono al padre per quello che ha fatto quella notte e si



dispera, questo è il sentimento che la caratterizza in tutto il periodo del coma, la disperazione.

Alice è intrappolata nel suo corpo, ma sente tutto, prova emozioni, e in un certo senso vive ancora la sua vita così come può e come è costretta a fare.

Questa è la storia più bella e più brutta che io abbia mai letto. E mi chiedo perché noi giovani dobbiamo rovinarci la vita con la droga, l'alcool, e il fumo? Perché dobbiamo sprecare l'unica vita che abbiamo per divertirci una sera in discoteca? Vale così poco la vita? Vale quanto una pasticca? Penso che questo libro lo dovrebbero leggere tutti i giovani per capire che l'errore di una notte può costarci una vita intera.

ITC Florena,  
Santo Stefano di Camastra  
(Messina)



# “La Mafia uccide solo d’estate” Pif racconta la mafia con occhi da bimbo

Letizia De Santis

La cinematografia è uno dei tanti mezzi di comunicazione destinati all’informazione delle masse. Venerdì 17 Gennaio alcune classi tra cui la mia hanno partecipato alla proiezione del film “La Mafia uccide solo d’estate” di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif. Come suggerisce il titolo, il film tratta il tema della Mafia, tema molto delicato, ma allo stesso tempo di grande attualità nell’Italia di oggi, e non solo nel Sud. Il film gioca sull’accostamento della vita di un bambino di nome Arturo, nato e cresciuto a Palermo negli anni ‘70, dietro il quale si possono riconoscere alcuni tratti autobiografici del regista, e i principali fatti di mafia avvenuti in Sicilia fino al processo a Giulio Andreotti. Nella notte in cui Arturo viene concepito, un gruppo di mafiosi vestiti da Guardia di Finanza apre il fuoco sotto casa sua in uno scontro con un altro clan, il cui capo mafioso Totò Riina è coinvolto attivamente. Le due vite, quella del bambino e quella della Mafia che è già presente sul luogo da anni, non paiono affatto procedere in parallelo: la preoccupazione della madre che vede il proprio figlio di due anni non parlare, si placa improvvisamente quando egli come prima parola pronuncia “mafia”. Man mano che Arturo cresce, nota avvenimenti inspiegabili nelle vie che percorre ogni giorno. La sua curiosità e l’inconsapevolezza lo spingono ad interessarsi a ciò che accade attorno a lui, nella sua città, luogo tanto turbato quanto silenzioso. I genitori di Arturo partecipano piuttosto passivamente alle ingiustizie di stampo mafioso che invadono Palermo, e non sembrano un punto di riferimento per il ragazzo, che intanto cresce e trova conforto nell’idealizzazione del personaggio di Giulio Andreotti. Arturo da questo personaggio, attraverso la televisione ed i giornali, assimila molti consigli per la vita, come quelli di tipo sentimentale che sperimenta, senza molto successo, sulla piccola Flora. Flora è una sua compagna di classe per cui prova un sentimento fortissimo che però non riesce ad esprimere. Intanto egli cresce tra uomini che gli offrono un iris alla ricotta, il commissario Boris Giuliano, e personaggi importanti che gli concedono un’intervista, il Generale Dalla Chiesa. L’unico che non riesce a incontrare, ma che usa come spunto per un travestimento di carnevale, è proprio Giulio Andreotti, al quale dedica anche un quaderno dove incolla foto e discorsi dai giornali. Un giorno, scrivendo un tema sulla propria città, Arturo vince il premio “giornalista per un mese”. Ma quando in municipio il protagonista sta per essere premiato, viene data la notizia di una strage di responsabile stampo mafioso. La delusione è tanta, ma Arturo non si arrende di certo. L’incontro con un giornalista in affitto nell’appartamento sotto il suo crea la svolta. I due diventano ottimi amici e “collaboratori” nonostante gli anni di differenza. La scrittura lo appassiona così tanto da accompagnarlo nel mondo del lavoro. Trova un posto nel programma televisivo locale il cui conduttore dall’accento francese gli offre incarichi di vario tipo, ma mai gratificanti. Mentre la vita sentimentale e lavorativa di Arturo scorre, contemporaneamente la prepotenza mafiosa pare sempre più forte attraverso complotti politici e omicidi d’interesse. Le strade si riempiono sempre di più di atti illegali e gli uomini che noi oggi ricordiamo con il nome di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone entrano in azione contro la criminalità mafiosa. Lo scalpore che nel 1992 scatena la morte dei due grandi “paladini della giustizia”, risveglia in Arturo il desiderio di impegnarsi per mostrare la verità che si cela anche dietro ai più grandi politici in carica. Proprio Flora, tornata dopo tanti anni dalla Svizzera e diventata segretaria di Salvo Lima, aiuta Arturo a trovare un posto



fra i collaboratori del politico siciliano. Finalmente Arturo può rifrequentare la “piccola” Flora, e il sentimento che pareva essere svanito in lui si riaccende. Ma anche Lima viene ucciso. Durante una manifestazione contro l’ennesima strage mafiosa, il bacio appassionato tra i due protagonisti apre le porte ad un futuro che li proietta nella vita insieme.

La visione della tragedia affiancata a quella dell’amore tra due persone mostra come la vita a Palermo possa essere ostacolata e mutata secondo le decisioni mafiose. Questo vuole far riflettere sulla vita di una persona, come tante, che ha dovuto crescere respirando l’aria di una città influenzata dall’organizzazione malavitoso. Il finale del film è un tocco poetico del regista che lascia lo spettatore con un messaggio di speranza per il futuro.

La Storia con la S maiuscola corre parallelamente alle vicende del protagonista, infatti sono presentati alcuni frammenti di riprese televisive sui principali fatti di cronaca mafiosa come il funerale di Dalla Chiesa, registrato e riportato fedelmente nel film, o spezzoni sulle stragi di Capaci e via d’Amelio. Alcune scene del film che raccontano la vita del protagonista sono presentate in chiave comica nonostante l’altro lato della medaglia mostri una realtà crudele. Questo stile particolare che riemerge nel film riporta alla personalità del regista, Pif, un po’ comico un po’ trasognato, ma serio e impegnato. Abbiamo avuto infatti la possibilità di conoscerlo di persona dopo la proiezione del film per fargli alcune domande sulla produzione e sulle nostre impressioni. Personalmente, penso che il film sia abbastanza “leggero”, nonostante il messaggio da trasmettere sia tutt’altro che semplice. Rispetto agli altri film sulla mafia, questo può essere definito alla portata di tutti, dove si condanna non solo la prepotenza dei boss, ma anche la connivenza di chi, pur senza commettere reati, diffonde la cultura mafiosa fondata sull’omertà e l’indifferenza. È stata un’occasione molto importante che ci ha fatto capire come il cinema possa essere anche una forma di testimonianza civile contro qualsiasi forma di ingiustizia e violenza.

*Liceo Da Vinci  
(Casalecchio Di Reno, Boogna)*

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative  
culturali  
Pio La Torre • onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei  
Beni Culturali e dell'Identità  
Siciliana